

# ARTES

4

Collana diretta da  
Maria Concetta Di Natale



Maria Concetta Di Natale

Maurizio Vitella

# IL TESORO DI SANTA VENERA

*ad Acireale*

con contributi di  
Alessandro Maria Trovato

foto di  
Enzo Brai



Maria Concetta Di Natale - Maurizio Vitella  
Il tesoro di Santa Venera ad Acireale

con contributi di Alessandro Maria Trovato  
foto di Enzo Brai

## ARTES

Collana diretta da  
*Maria Concetta Di Natale*

Comitato scientifico  
*Ester Alba Pagán*  
*Maria Giulia Aurigemma*  
*Fabio Benzi*  
*Rosanna Cioffi*  
*Maria Concetta Di Natale*  
*Pablo González Tornel*  
*Mariny Guttilla*  
*Antonio Iacobini*  
*Francesco Federico Mancini*  
*Maria Grazia Messina*  
*Pierfrancesco Palazzotto*  
*Manuel Pérez Sánchez*  
*Marina Righetti*  
*Jesús Francisco Rivas Carmona*  
*Massimiliano Rossi*  
*Keith Sciberras*  
*Alessandro Tomei*  
*Maurizio Vitella*  
*Alessandro Zuccari*

In copertina: Mario D'Angelo, *Busto di Santa Venera* (part.),  
1654-1655, argento, argento dorato e rame dorato con parti  
fuse, smalto. Acireale, Cattedrale.

Progetto grafico e impaginazione: Valentina Tusa  
Progetto grafico copertina: Valeria Patti

Altre referenze fotografiche: Tav. I: Filiberto Bracchi; Tavv.  
II e III: Antonino Pavone; Tav. IV: Alessandro Maria Trovato.  
Capitolo I figg. 4, 10, 10a, 27, 28, 32: Antonino Pavone; figg.  
5, 5a: Peppe Lo Presti; figg. 19, 20: Filiberto Bracchi; figg. 49,  
50, 51: Antonio Anastasi. Capitolo II figg. 1b, 37: Angelo  
Trovato; figg. 2, 5, 6: Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi  
di Catania; fig. 3: Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi  
di Agrigento; fig. 4: Michele Battaglia; figg. 33, 38: Antonino  
Pavone; fig. 39: Antonio Anastasi; figg. 34, 42, 43, 44: Aurelio  
Grasso; figg. 35, 36: Filiberto Bracchi.

Ringraziamenti:

S.E.R. Mons. Antonino Raspanti, Vescovo di  
Acireale.  
Don Roberto Strano, Arciprete parroco della Basilica  
Cattedrale di Acireale.  
Don Giovanni Mammino, direttore dell'Archivio  
Storico Diocesano di Acireale.  
Dott.ssa Rosaria Reitano, direttore dell'Archivio  
Storico Comunale di Acireale.  
Agatina Castorina, segretaria dell'Archivio Storico  
Diocesano di Acireale.  
Dott.ssa Maria Concetta Gravagno, direttore della  
Biblioteca Zelantea di Acireale.  
Cav. Alfio Leotta, Presidente della Società di Mutuo  
Soccorso "Agostino Pennisi" di Acireale.  
Don Giuseppe Pontillo, Ufficio per i Beni Culturali  
dell'Arcidiocesi di Agrigento.  
Dott.ssa Grazia Spampinato, Ufficio per i Beni  
Culturali dell'Arcidiocesi di Catania.  
Dott. Dario Bottaro.  
Prof.ssa Clotilde Fiorini.  
Prof.ssa Maria Fiorini.  
Fabio Francesco Grippaldi.

## Appendice I

### *Vicende ordinate cronologicamente che portarono alla realizzazione dell'argentea statua di Santa Venera*

1648

Fra Serafino di Jaci<sup>1</sup>, carmelitano, Diffinitore del Primo Istituto, rivestendo l'incarico di Priore del Convento di Santa Maria di Gibil Rossa, chiese ed ottenne in Roma una Reliquia di Santa Venera dal Signor Cardinale Marzio Ginetti (o Ginnetti) (Velletri, 6 aprile 1585 - Roma, 1 marzo 1671)<sup>2</sup>, Vicario Generale di Sua Santità, Innocenzo X, per la Diocesi di Roma (1629-1671)<sup>3</sup>, concessa il 4 giugno 1648, data in cui fu rogato l'atto dal notaio della Curia Romana Leonardo de Leonardis:

Die 4 Iunij 1648 Indictione prima Pont.

S.<sup>mi</sup> D. N. Innocentij Papæ X<sup>mi</sup> Anno 4<sup>o</sup>

Em.<sup>mus</sup> ac R.<sup>mus</sup> D. Martius tituli S.<sup>ti</sup> Petri ad Vincula S. R. E. Præbiter Cardinalis Ginettus S.<sup>mi</sup> D. N. Papæ Vicarius generalis [...] concessit et largitus fuit Ill.<sup>mo</sup> R. P. fr. Seraphino ab Aci Priori [...] Carmelitarum Primi Instituti [...] presenti, aliquam partem Reliquiarum S.<sup>te</sup> Veneris martiris ad effectum illam exponendi et publice collocandi in Ven. Ecclesia Virginum Annuntiarum Matrici Ecclesia Civitatis Jacis Cathaniensis Diocesis in Regnum Siciliae ut a pijs fidelibus devote venerari possit [...]<sup>4</sup>

Dal documento risulta evidente che la Reliquia fu concessa e largita a Fra Serafino di Jaci per essere collocata nella Matrice Chiesa della città di Aci Aquilia, ed esposta pubblicamente affinché possa essere venerata dai fedeli.

Nello stesso anno, Fra Serafino di Jaci commissionò e fece realizzare a sue spese in Palermo una statua a mezzo busto di Santa Venera «in abito di carmelitana»<sup>5</sup>, allo scopo di potervi alloggiare la preziosa Reliquia<sup>6</sup>: «[...] stante avere portato la Reliquia da Roma e fatto fare a sue spese la statuetta, in Palermo, il P. Fr. Serafino di Jaci carmelitano»<sup>7</sup>.

Verosimilmente, tra la fine del 1648 e gli inizi del 1649, la statuetta, con incastonata al petto «Reliquiam in thecis argenteris inclusa», fu traslata dal Convento di Santa Maria di Gibil Rossa alla chiesa del Convento di Santa Maria del Monte Carmelo in Aci Aquilia, essendo Priore Fra Ludovico da Jaci. Così il sacerdote P. Anselmo Grasso<sup>8</sup> (o Grassi) da Jaci, dei Frati Minori Cappuccini, fa menzione della statua:

[...] nel Monistero de' RR. PP. Carmelitani Riformati del Primo Istituto v'è un'altra Immagine indorata dell'istessa Santa in Habito monastico, con la sua Reliquia d'un pezzo di Cannella del Braccio, che ivi pur si riverisce non solo il dì della sua festa, ma anco tutto l'anno, scoprendosi nel primo Venere d'ogni mese con singular divotione, e concorso di Popolo, con Predica, e con frequenza di Comunione.<sup>9</sup>

Appare evidente che l'atto di concessione, contemplando la collocazione e l'esposizione per la pubblica venerazione nella Matrice Chiesa di Aci Aquilia, fu clamorosamente disatteso ed ignorato.

1649

Il 10 maggio di quell'anno il Vicario di Catania D. Francesco Amico, avendo verosimilmente ricevuto supplica da Fra Serafino di Jaci, scrive ai religiosi tutti della città per il tramite del Vicario di Jaci D. Giovan Battista Grasso<sup>10</sup>, comunicando di concedere ai Padri carmelitani il privilegio di esporre e condurre in pubblica processione la statuetta di Santa Venera, traslata e collocata di recente nella chiesa del Convento:

Nos S[acræ] T[heologiæ] et U[triusque] I[uris] D[oc]tor D[on] Francis-  
cus Amicus

Prior Cathedralis Catanensis Ecclesiæ [...] Vicarius Generalis [...]

R.<sup>do</sup> Vicario, cappellanis, sacerdotibus, clericis, aliisque ecclesiasticis viris Civitatis Acis Aquilie [...] cum itaque devotus in Christo filius R. P. F. Serafinus a Jace ordinis primi instituti S.<sup>te</sup> Marie Montis Carmeli ad presens prior Conventus S.<sup>te</sup> Marie di Gibil Rossa ejusdem ordinis maxima devotione qua erga Deum et venerationem erga partem Reliquie S.<sup>te</sup> Veneris Martiris ad eusdem Dei gloriam et honorem Sacre Reliquie dicto Reverendo Patri Serafino dono tradite ab Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> D.<sup>no</sup> D. Martio Cardinale Ginnetto Sanct.<sup>mi</sup> D.<sup>ni</sup> nostri Pape Innocentij decimi Vicario Generale, ad effectum illam exponendi et publice collocandi in venerabile ecclesiam Conventus St.<sup>e</sup> Marie Montis Carmeli supradicti Civitatis Acis ut a pijs fidelibus devote venerari possit vigente actus donationis facti in actis notari Leonardi de Leonardis Romani notari Curie Causarum dicti Em.<sup>mi</sup> et Rev.<sup>mi</sup> D.<sup>ni</sup> Cardinalis sub die 4 Junij prime indictionis 1648 [...] nunc cupiat collocare in ecclesiam prædicti Conventus et publice adorationi exponere et circumducere publica processione sub umb[r]ella serica singulis annis in festo dicte Gloriose S.<sup>te</sup> Veneris eiusque festum celebrare a nobis facultatem humiliter efflagitavit.

Nos premissa omnia in Dei gloriam eiusque Sacre Reliquie honorem rendere agnoscentes et hac occasione dictam Sacram Reliquiam reverit magis ac magis annuente ipsi R. P. Serafino alijsque devotis Christi fidelibus habitatoribus dicte Civitatis Acis ut huiusmodi Reliquiam in thecis argenteris inclusa circumducere publica processione sub umb[r]ella serica singulis futuris annis in cuius festo festumque ipsius celebrare ac publice adorationi Christi fidelium exponere annualmente qua fungimur licentiam in Domino concedimus et impartimur in quorum omnium fidem.

Datum Catane die X<sup>o</sup> Maij 2<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1649

D. Franciscus Amicus V. G. S. V.<sup>11</sup>

La lettera fu recapitata dai Padri carmelitani al Vicario di Jaci D. Giovan Battista Grasso il 3 giugno 1649, che tempestivamente risponde al Vicario di Catania, mostrando non poche perplessità, di più, remore e difficoltà nel dar seguito all'ordine impartito:

Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> Signore Priore oss[ervandissi]mo

Dui giorni sono dalli padri Carmelitani mi fu portata una lettera di V. S. Ill.<sup>ma</sup> sotto la giornata del caduto mese di maggio per la quale mi ordina che dovesse dare licenza a detti padri di fare una solenne processione per la traslazione d'una reliquia della Gloriosa Santa Venera, e che dovesse accorrere li preti e regolari ad intervenire a detta processione, quale lettere essendo venuti a notizia del Clero, Gentilhomini e populi di questa Città mi hanno fatto istanza che dovessi consultarli con V. S. Ill.<sup>ma</sup> per il gran pregiudizio s'induce a questa Matrice l'execuzione di quelle, e prima che la Matrice di questa Città sta nella pacifica possessione di solennizzare la festa di detta Gloriosa Santa Vennera dalli 12 insino a 26 di luglio, et in detto ultimo giorno ha voluto farse la processione in honore di detta Santa, et ha incominciato e terminato in detta Matrice senza che alcuno insino a questo giorno havesse preteso concorrenza o giurisdizione di detta festa forché detta Matrice, con farse in detto tempo una fera privilegiata nel piano di quella, et il permettere tale processione o solennizzazione di detta festa in detto Convento sarria un spogliare detta Matrice della sua authorità, giurisdizione e concorso contro la volontà di populi, e con il progresso del tempo detti padri verrebbero ad usurparsi detta festa, sicché il permettere quello pretendino detti padri sarrebbe un volere attaccare una perpetua inimicizia fra questo clero e detti padri, e come anco pericolo di qualche perturbo con quelle poche genti che si dimostrano parziali con detti padri.

Io mi ho trattenuto dette lettere e non li ho eseguito per l'istanza fattami, e detti padri intendono arborare croce senza che intervenisse il clero, con l'adenenza di due Giurati di questa contra il commune volere di questo publico, sicché sto attendendo da V. S. Ill.<sup>ma</sup> l'ordine opportuno come devo deportarmi in tal fatto e si devo eseguirle le lettere o non permettere si facci detta processione tanto preiudiciale a detta Matrice e clero, tutto per avviso di V. S. Ill.<sup>ma</sup> alla quale facendo humilissima reverenza li baciamo le molto Ill.<sup>me</sup> e R.<sup>me</sup> mani.

Jaci li 5 di Giugno 1649<sup>12</sup>

Dalla missiva si evince la forte preoccupazione di «Clero, Gentilhomini e populi»<sup>13</sup> per la fondata possibilità che la pratica del culto e la diffusione della devozione alla Santa Patrona Venera, egemonicamente detenute dalla Matrice Chiesa, culto già strappato ed importato dal sito originario di Contrada Santa Venera al pozzo, congiuntamente alla Fiera franca, al tempo della separazione territoriale dei Casali dell'antica *Universitas* di Jaci, possa essere oggetto di bellicosa contesa con i Padri carmelitani, tenuto conto dell'indissolubile e remoto connubio Santa Venera-Fiera Franca, avendo probabilmente sollecitato il desiderio di ulteriore affermazione di questi ultimi, e prefigurando un appetibile ed alquanto vantaggioso ritorno quanto ad immagine, ma soprattutto economico.

Sembra inoltre verosimile, traendo spunto dal documento, che altre lettere siano intercorse fra i Vicari di Jaci e Catania, e fra i Vicari ed i Giurati della città di Aci Aquilia, non ancora del tutto rinvenute.

La lettera del 9 giugno 1649, a firma del Vicario di Catania D. Francesco Amico, sembra invece voler rassicurare i Giurati della città sulla possibilità di trovare un pacifico e conciliante accordo riguardo l'istanza avanzata dai Padri carmelitani, di poter con-

durre cioè in pubblica processione la statuetta con la Reliquia, tanto più se considerato il fatto che la Matrice Chiesa non si pregiava ancora di una Reliquia di Santa Venera, né di una statua che la rappresentasse:

Spettabili Signori

Vedo quanto ni scrivono con la sua delli 7 del corrente sopra la solennizzazione della Reliquia di Sancta Vennera, et perché intendo che il negozio habia da caminare con quiete, scrivo à cotesto vicario che venghi ò mandì persona dà parte del Clero per sentirli e sodisfarli [...] cercarò ogni modo come possi caminare il tutto con commun quiete, servizio del Signore è gloria della Sancta, habbino pacienza che poi io ci darò quella giornata per la processione che vorranno, mentre dal Signore li priego ogni vero bene è li baciamo le mani.

Catania 9 di Giugno 1649

Delle VV. SS. Spett[abili]

Aff[ezionatissi]mo Ser[vito]re

Ill. don Francesco di Amico V[icario] G[enerale] S[ede] V[acante]

Alli Spettabili Signori Giurati della Città di Jaci

[segue registrazione della lettera presso la Corte Giuratoria]<sup>14</sup>

Per soddisfare la richiesta formulata, il Vicario di Jaci inviò persona di sua fiducia, individuata nel notaro della Curia ecclesiastica di Jaci, D. Ambrosio Lanzafame<sup>15</sup>.

Domenica 6 giugno 1649, secondo la *Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*, Fra Serafino di Jaci fece dono alla Città della statua e della Reliquia<sup>16</sup>, a condizione che la Festa fosse celebrata nella chiesa del Convento dei Padri carmelitani:

Egli regalao detta reliquia con la statua alla Città, con patto però che dovesse stare tutto l'anno nel Convento, [...] E nel giorno della vigilia di detta Santa, la Città havesse di pigliare detta Santa con la Reliquia in processione da detto Convento, con fare atto di haverla a ritornare in detto Convento la sera del giorno della festa.<sup>17</sup>

Ad oggi nessun atto formale attestante l'avvenuta donazione è stato rinvenuto. Essa, precisa inoltre in una nota alla *Cronaca* il Canonico Vincenzo Raciti Romeo, avrebbe comportato che la festa della Santa Patrona fosse comunque celebrata nella chiesa del Convento del Carmine e che tale condizione fu considerata una pretesa sia dai Giurati della città che dal Collegio dei Cappellani insigniti della Matrice Chiesa, i quali furono irremovibili sul diritto di celebrare la Festa della Santa Patrona nel maggior Tempio cittadino<sup>18</sup>.

Per questi motivi, congiuntamente, chiesero ancora una volta l'intervento, immediato e risolutivo, del Vicario Generale di Catania D. Francesco Amico, il quale decretò pronunziandosi a favore dei postulanti, intimando che la Festa fosse celebrata nella Matrice Chiesa, come desunto dalla lettera inviata sabato 12 giugno 1649 da quest'ultimo al Vicario di Jaci D. Giovan Battista Grasso:

Hò sentito à don Ambrosio li raggioni del collegio è clero sopra li contraversij con li P.P. Carmelitani, et havendo veduto li capitoli conosco è vedo che tutta la sollemnità si dovrà fare ogni anno di detta Sancta si havrà di celebrare nella Matrice onde la detta Chiesa non vene à preiudicarsi in cosa nessuna, scrivo dunque a cotesti Signori Giurati che si deputino la giornata si havrà dà fare la sollemnità dell'entrata, è lei poi l'intimirà per lo collegio è clero è per tutti gli altri religiosi advertendola di non dare impedimento alcuno a detta processione, mà la farà à gusto et in tempo

vorranno detti Signori Giurati, come anco permetterà che il Padre Serafino di Jaci possi sermonizzare nella Matrice quando portiranno detta reliquia, advertendolo che omninamente il clero ci debbia intervenire, et il suo ordine sia preceptivo, mentre la sollemnità si havirà dà fare sempre nella Matrice. In quanto alli regolari li conviterà la Città et alli altri, intendendo che debbiano andare alla processione non solo il clero mà li insigniti [...] Amico Vicario Generale

Al D.<sup>f</sup> D. Giovan Battista Grasso Vicario della Città di Jaci<sup>19</sup>

La mattina del 25 luglio 1649, secondo le disposizioni impartite dal Vicario di Catania D. Francesco Amico, fu prelevata la statua con la Reliquia dalla chiesa del Convento dei Padri carmelitani e, processionalmente, traslata alla Matrice Chiesa per celebrarne la consueta Festa:

Alli 25 di luglio [...] si andao la matina a pigliare la Santa per portarla alla Matrice Chiesa e ci intervennero tutto il Clero con li Religiosi e le Compagnie e tutte le Maestranze con li intorci; et anco le persone onorate e di penna. La sera, doppo cantato il Vespere solenne della vigilia, si fece la processione di detta Santa per la città, e la Santa si pose dentro la varetta dove prima si costumava portare il SS.mo Sacramento et uscìo dalla porta del mezzo giorno per passare nel mezzo della Fiera e calao per la Strada delle Maestranze alla piazza, di S. Sebastiano, alla strada del quondam Paolo Pennisi. Di là, doppo tirao dritto per li Cappucini, a S. Rocco, calao per S. Vito et entrao nella Matrice Chiesa per la porta grande; e tanto all'uscire, quanto all'entrare si spararono 50 mascoli per volta, e li foro dudici intorci di quelli grandi; et entrao ad hora una di notte e si pose sopra l'altare maggiore con la solita luminaria. La matina doppo si cantao la Messa solenne con la musica e la sera lo vespere, anco con la musica, [...] <sup>20</sup>

La sera del 26 luglio 1649, dopo la celebrazione dei Vespri, la statua con la Reliquia fu ricondotta, sempre processionalmente, alla chiesa del Convento: «[...] finito lo vespere, si portao di novo al Convento senza varetta, con lo Clero e Religiosi con intorci e candeli»<sup>21</sup>.

Per la sua custodia, così come richiesto e concordato con Fra Serafino di Jaci, la statua venne alloggiata sotto l'altare maggiore, «[...] serrata con cinque chiavi, quali chiavi stassero in potere delle infrascritte persone, cioè, una il Vicario, una il Priore di detto Convento, una il Patrizio<sup>22</sup>, una il Giurato<sup>23</sup> più anziano ed una il Sindaco<sup>24</sup>. [...] E arrivati al Convento si serrao sotto l'altare maggiore con le sopradette cinque chiavi, [...]»<sup>25</sup>.

La pacifica soluzione messa in atto dai due Vicari non andava però incontro alle aspettative dei Giurati, che vedevano la festa di Santa Venera sancire il più importante evento commerciale del Regno, «*Ad instar Urbium Catanae, & Messanae*»<sup>26</sup>, questi ultimi non tollerando alcun tipo di ingerenza in tale prestigioso contesto, assolutamente propizio al decollo definitivo della città in ambito economico. Fu così che il 29 agosto 1649, i Giurati decretarono, formalizzando con atto deliberativo, di costituire una deputazione che avesse il compito di seguire il procedere dei lavori di realizzazione di una nuova statua in argento e di solennizzare annualmente la festa della Patrona.

Il documento, recante tale data e notato come «Acto di electione di deputati della festa della gloriosa Vergine et Martire S.<sup>ta</sup> Vennera»<sup>27</sup>, stabilisce:

Die vigesimo nono Augusti presenti

Ex quo ex speciali Dei gratia ad petitionem R.<sup>di</sup> Priori Serafinj ab Ace

ordinis Carmelitarum prime obs[ervan]tia civis huius Civitatis, ex Alma Roma Urbe m.<sup>re</sup> SS.<sup>mo</sup> Domino nostro Innocentio Papa X.<sup>mo</sup> mensibus preteritis fuit translata, concessa et donata huic Civitati Sacrosanta Reliquia Bracchij seu precipua pars insignis di Bracchij Glorioso Virginis et Martiris S.<sup>te</sup> Vennera eligende in Patronam preditte Urbis, Deo ut ea qua decet religionj et pietate dicta reliquia excipiat et veneretur volentes Sp.<sup>les</sup> Gaspar de Lao, D.<sup>f</sup> Joseph Cali, Joseph Cannavò et D.<sup>f</sup> Abraham Patania Iurati huius Civitatis, ad comunem civium letitiam erigere statuam argenteam ad maiorem Dei gloriam et honorem dicte Sancte Patronae, in vim presentis actus et omni meliori modo, eligerunt et eligunt nominarunt et nominant in deputatos et per deputatos pro anno P. V. 3.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> pro assistentia elaborandi dictam statuam, et sollemnizare dicte festivitatis S.<sup>te</sup> Vennera, U[troque] I[ure] D[oc]tor Joannes Baptistam Barrabino et U[troque] I[ure] D[oc]tor Marcus Antonius Maria ex nobilibus, et ex mercatoribus Joannes Baptistam Lazara et Franciscus Maria Messana tunc presentes et dictum onus in se suscipiemus ut dicti Sp.<sup>les</sup> Iurati asserunt qui possint et voleant officium predictum exercere et administrare secundum Deum et Iustitiam cum omnibus honoribus quoque et oneribus et alijs ad dictum officium debite spectantibus et pertinentibus in forma per unde ect.<sup>28</sup>

Dalla redazione dell'atto si comprende come «ad petitionem» formulata da fra Serafino di Jaci, una «Sacrosanta Reliquia» fu «translata, concessa et donata huic Civitati», ed affinché tale Reliquia «excipiat et veneretur» i Giurati reputarono necessario «erigere statuam argenteam» a motivo «eligende in Patronam preditte Urbis». L'intento dei predetti, malcelato, sembra sia stato quello di volersi concretamente impossessare della Reliquia dei Padri carmelitani, allo scopo di poterla collocare su una statua di loro proprietà, più decorosa e degna, ma soprattutto rappresentativa dell'intera comunità cittadina, ignorando d'ora in poi, volutamente, la modesta statuetta fatta realizzare da fra Serafino di Jaci.

1650

Il 10 luglio 1650 fu convocato il Consiglio, nella cui seduta si ratificò, come già stabilito nell'atto deliberativo del 29 agosto 1649, di realizzare una statua in argento, da pagarsi con i proventi della Fiera franca da tenersi nel seguente anno 1651:

[...] die decimo Iulij tertie Indictionis

Millesimo sexcentesimo quinquagesimo

[...] s'èstimato non men necessario che expediente per maggior decoro, et venerazione di detta Gloriosa Sancta, [...] di doverse fare una statua d'argento della cinta in su della miglior forma e modo che sia possibile dove s'havera d'inezare la Reliquia di detta Sancta Gloriosa [...] Et perche questa universita al presente si retrova assai exausta che non puo somministrare la spesa che vi fosse necessaria per la factura, et prezzo di detta statua si e pensato per non lassarse indietro tal opera cossi santa che la Citta, e per essa li Sp.<sup>li</sup> Giurati dovessiro applicare, et assignare si come in virtu del presente assignano, et donano per una volta tantum tutti quelli introijti che à questa universita perveniranno della fera che si celebrira nel mese di luglio del anno seguente 1651 [...] Et perche tali somma sarra di poco momento, et non suffettura alla confectione et prezzo di detta statua, et per essersi visto nel anno presente et dui altri precedenti haversi liberato onze 10. l'anno, è parso expediente che per venire al complimento, et totali perfectione si eligessiro quattro deputati, o piu se sarranno bisogno, di questa Citta, con l'aggiunta di dui delli medesimi mercanti per assistere nella nobili Citta di Messina alla manufactura di essa statua, è taxia voluntaria che l'altri mercanti vorranno dare per detto effetto. Li quali deputati

di questa Citta habbiano potesta cossì di ricevere la somma che ciascheduno si taxira volontariamente per tale effetto, come d'exigere la somma per quanto sarra liberata la detta Fera dalla persona a chi sarra liberata, senza che li Sp.<sup>li</sup> Giurati futuri, e qualsivoglia altri officiali si possano inserire nella percepttione, et exigenza di detto denaro si exigira di detto mastro di fera, et di detta taxia voluntaria, ma solamente habbiano la soprintendenza in administrarle [...], et reconoscere l'introjto et exito che si farra, è questo per maggior securezza di effectuarse opera tanto pia è devota, et per non destrubuirse il denaro per altro effecto [...]

La voce del Sp.<sup>le</sup> Salvatore Musumeci, Capitanio et Giustitiario di questa Citta di Jaci, è che intesa la sopradetta proposta, et havuta consideractione ad una cosa di Sancta, et di molto decoro alla Citta, che per l'anno venturo tantum s[i] l'applicanò alla factura di detta statua l'introjti che perveniranno della fera che si liberira al mastro di fera, è che per non essere suffecturi si eligessiro quattro ò piu deputati delli Gentilhomini di questa [Città] ò delli mercanti [...] delli piu devoti et di bona coscienza ad effecto di potere exigere cossì l'effecti di detta liberactione come la somma che ogn'uno vorra volontariamente paghare per insino alla somma necessaria è bastante per lo prezzo, et manufactura di detta statua. Et perche detto denaro non si spenda per altro effecto che li Sp.<sup>li</sup> Giurati successuri non si possino inserire nella percepttione, et exigenza di detti effecti ma stij à cura, et carico di detti deputati, et solamente li detti Sp.<sup>li</sup> Giurati habbiano la soprintendenza in reconoscere l'introjto, et exito di detti proventi et facta, et expedita che sarra la detta statua consignarse per acto publica alli detti Sp.<sup>li</sup> Giurati à nome di essa Citta per exequirse quanto di sopra s'è detto, et come meglio si contiene in detta proposta alla quale in tutto, et per tutto si referisce e questa è la sua voce.

Francesco Contarella Regio patricio di questa predetta Citta concorre con la voce del Sp.<sup>le</sup> Capitanio [...] <sup>29</sup>

Il documento deliberativo fu firmato da trentuno membri del Consiglio<sup>30</sup>.

Il 25 luglio 1650, vigilia della Solennità, la processione con la statua e la Reliquia dei Padri carmelitani non ebbe luogo, a seguito dell'inaspirarsi del controverso rapporto, divenuto ormai palesemente conflittuale, tra i Giurati della città ed i suddetti, che avrebbero avanzato pretesa di voler predisporre con formale atto la consegna, ma soprattutto la restituzione della statua e della Reliquia, cui i Giurati non vollero sottostare. Così descrive il Lo Bruno:

[...] La festa si fece al solito e la processione della Reliquia di detta Santa non si fece conforme l'anno passato, per occasione che havendo la Città fatto assentire alli Monaci del Carmine che voleva andare a pigliare detta Reliquia, li detti Monaci ci risposiro: che venissero a pigliarla e che portassero il Notaro per fare l'atto della consegna e di haverla, doppo la festa, a ritornare di nuovo a detti Monaci. – La città havendo questo inteso, pigliao punto che non la voleva, mentre volevano atto di ritornarla. E per detta causa non si fece la processione.<sup>31</sup>

Nel frattempo i notabili della città ebbero notizia che D. Giuseppe Salerno, Abate di Sant'Erasmus, custodiva in Palermo una insigne Reliquia di Santa Venera, a lui donata nel 1642 dal Signor Cardinale Gil Carrillo de Albornoz (Talavera de la Reina, 1579 - Roma, 1649). Fu deciso dunque di richiederla e, dopo i preliminari culminati nell'atto di donazione datato 2 dicembre 1650 e rogato per mano di notar Giuseppe di Domenico, il Sindaco *pro tempore* Alfio Vasta ed il nobile Pietro Fichera, sul finire dell'anno, partirono alla volta di Palermo per ricevere il sacro deposito.

1651

Il primo gennaio 1651, il Sindaco *pro tempore* Alfio Vasta ed il nobile Pietro Fichera<sup>32</sup> giunsero in città con l'insigne Reliquia, deponendola temporaneamente nella chiesa di Gesù e Maria. Ciò si evince da una iscrizione dipinta ed incorniciata, sita nella stessa chiesa e posta *in cornu Evangelii*, che così recita:

VENERÆ CONCIVI NOSTRÆ  
OB DEPOSITAS HOC IN TEMPLO RELIQUIAS EJUS  
UNDECIMO KAL. FEBRUARII ANNO 1651  
QUAS ABBAS SALERNO DONAVERAT  
PETRO FICHERA ET SINDACO ALPHIO VASTA  
OB INNUMERA INSIGNIA BENEFICIA  
QUIBUS DIVA  
POPULUM ACCEDENTEM PRECESQUE FUNDENTEM  
TUNC AUXIT  
HOC SOLEMNE MONUMENTUM  
ANNO A REPARATA SALUTE 1846  
TEMPLI RECTORES

A Venera nostra concittadina, in onore delle Reliquie deposte in questo tempio il 22 gennaio 1651, le quali l'Abate Salerno aveva donato a Pietro Fichera ed al Sindaco Alfio Vasta e per gli innumerevoli insigni benefici con i quali la Santa allora colmò il popolo che Le si rivolgeva supplice, i rettori del tempio (dedicarono) questo solenne monumento nell'anno della Redenzione 1846.<sup>33</sup>

L'occasione che permise di realizzare l'iscrizione commemorativa nel 1846 si evince da una lapide marmorea posta all'interno della chiesa di Gesù e Maria, sul portale d'ingresso, che così recita:

TEMPLUM HOC AB ANNO MDCXXXVIII ERECTUM  
TERREMOTU X CALEND. MARTIAS MDCCCXVIII  
ACRITER QUASSATUM  
CONSEQUENTIBUS ANNIS REFECTUM  
VENUSTIOREM FORMAM ASSUMPSIT A. D. MDCCCXL-  
VI  
RECTORUM STUDIO LARGITIONIBUS FIDELIUM  
ADIUVANTIBUS

Questo tempio, eretto nel 1638, gravemente danneggiato dal terremoto del 20 febbraio 1818, rifatto negli anni seguenti, assunse aspetto più decoroso nell'anno del Signore 1846 per lo zelo dei Rettori e le elargizioni dei fedeli.<sup>34</sup>

La lettera di autentica della insigne Reliquia, a firma del Vicario Generale di Catania D. Martino Celeste, reca la data del 4 gennaio 1651:

Marcus Antonius  
R.<sup>de</sup> noster è stato Monsignor Ill.<sup>mo</sup> suplicato, e provisto del tenor seguente cioè:

Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup>, li spett. Patrizio, Giurati e Sindaco della Città di Jaci Aquilia, supplicando esponino [...] che dal R.<sup>mo</sup> Don Giuseppe Salerno Abate di S.<sup>to</sup> Erasimo della Città di Palermo è stata ad essi esponenti nostræ dictæ Civitatis donata una Reliquia della Gloriosa S.<sup>ta</sup> Venira Vergine



e Martire, [...] in virtù di contratto di donazione stipulato nell'atti di notar Giuseppe di Domenico di detta Città di Palermo a 2 di dicembre proximo passato 4.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> instante 1650, et consigna fatta alli detti esponenti nell'atti di notar Fabio La Leotta di detta Città di Jaci al primo del corrente mese di gennaio. Quale Reliquia fù ad esso di Salerno Abate donata nell'anno 1642 nella Città di Roma dal Signor Eminentissimo Cardinal Albornoz, come appare per una fede di detto di Salerno Abate transontata nell'atti di detto di Domenico al 15 di novembre proximo passato. Quali essendo stati riconosciuti dal R.<sup>mo</sup> V[icario] G[enerale] di detta Città di Palermo fù ad essi esponenti concessa licenza di poter detta Reliquia collocare nelle chiese et esporla alla pubblica adorazione di fedeli [...] essi esponenti desiderano detta Sacra Reliquia collocare nella Matrice Chiesa di detta Città et ivi esporla alla pubblica adorazione di fedeli [...] del quale memoriale essendone stata fatta per noi relatione a Sua Sig.<sup>ria</sup> Ill.<sup>ma</sup> [...] permetterete e darrete licenza alli suddetti di potere detta Sacra Reliquia collocare nella sudetta Matrice Chiesa di questa Città sudetta et ivi esporla alla pubblica adorazione di fedeli, e quella reponire in ingasti d'argento conforme parirà alli detti esponenti, e cossì e non altrimenti exequirete [...]

Datum Catanæ die 4 Januarij 4<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1651

Don Martinus Celeste Vicarius Generalis<sup>35</sup>

Il 22 gennaio 1651, con l'intervento del Sindaco, dei Giurati, del Clero, delle Confraternite e la partecipazione del popolo, le Sacre Reliquie furono solennemente traslate, in processione, nella Matrice Chiesa:

[...] Cantao la messa conventuale D. Fabrizio La Spina, nel quale giorno (del 22 gennaio) si fece l'incontro dello pezzetto della Reliquia che regalao alla Città lo Abbate Salerno della città di Palermo per mezzo del Signor Pietro Fichera e del Dottore Alfio di Vasta, allora Sindaco di questa città, [...] Questi doi ebbero detta Reliquia e la portaro in Jaci. Et in detto giorno delli 22 di gennaio si fece l'incontro con farse una processione solenne, dove intervenne il Clero con tutti li Religiosi e le Compagnie con la Città e con tutto il popolo. E si pigliao detta Reliquia dalla chiesa di Gesù Maria in processione e si portao alla Matrice Chiesa [...]<sup>36</sup>

Quando la processione giunse in prossimità del maggior Tempio cittadino, il popolo plaudente esprese a gran voce il desiderio ed acclamò Santa Venera sua Principale Patrona. L'evento è ricordato e celebrato su un'altra iscrizione dipinta ed incorniciata, posta *in cornu Epistule*, nella chiesa di Gesù e Maria, che così recita:

VENERAM NOSTRAM CONCIVEM  
 RELIQUIIS EJUS HIC DEPOSITIS  
 PLAUDENTIS POPULI VOTIS ANNUENTEM  
 ADORATURI VENERUNT LÆTANTES  
 IURATI PATRES UTERQUE CLERUS SODALITATUM  
 CONFRATRES  
 UTI PATRONAM TUNC PRIMUM SALUTARUNT  
 SACRUM DEPOSITUM AD TEMPLUM PRINCEPS TRAN-  
 STULERUNT  
 DEIN CIVIUM COMITIIS SOLEMNITER POSTULANTI-  
 BUS  
 ASSENTIENTE SACRA RITUM CONGREGATIONE  
 IN PRINCIPALEM PATRONAM  
 DIE UNDECIMO KAL: FEBR: ANNO 1651  
 ACCEPERUNT

Per adorare Venera nostra concittadina che, essendo qui deposte le sue Reliquie, acconsentiva ai voti del popolo plaudente, vennero, festanti, i Giurati, l'uno e l'altro clero, i membri delle Confraternite. Dapprima la salutarono come patrona e trasferirono le sacre spoglie nella chiesa madre; di poi, richiedendolo solennemente le assemblee dei cittadini, con l'assenso della Sacra Congregazione dei Riti, l'accosero quale principale Patrona il 22 gennaio 1651.<sup>37</sup>

«[...] Et finita detta processione si fece lo consiglio»<sup>38</sup>. A seguito della spontanea acclamazione, lo stesso giorno del 22 gennaio 1651 fu convocato un Consiglio straordinario, tenuto verosimilmente nella Matrice Chiesa, nella cui seduta «[...] si ha deliberato per il presente consiglio universale et generale eligerla, et nominarla per principale padrona di questa Citta [...] con doverse ottene-re il consenso del Prelato et del Clero in conformita del Decreto Pontificio d'Urbano ottavo P. M. per impetrare doppo il Decreto di S. Sanctita [...]»<sup>39</sup>. Il documento deliberativo fu firmato da trecentotrentacinque votanti<sup>40</sup>. Così riporta ancora il Lo Bruno: «[...] eletta per consiglio pubblico et universale di 335 persone in circa alli 22 di gennaio di quest'anno 1651»<sup>41</sup>. Scrive invece Anselmo Grasso:

[...] crescendo ne' cuori de' Cittadini l'amore inverso la sagra Sposa da Dio eletta, non contenti d'haverla sin'à questi tempi riconosciuta, secondo l'antico costume, per Padrona Tutelare della Città, trattossi nel 1651. in pubblico Consiglio da' Giurati, e Consolenti, che tal s'elegesse conforme al Decreto di N. Signore Urbano VIII. Di felice memoria.<sup>42</sup>

Il 12 febbraio 1651 fu nuovamente convocato il Consiglio, nella cui seduta fu ratificata e perfezionata la delibera del 10 luglio 1650. Avendo preso atto che non sarebbero stati sufficienti alla realizzazione della statua gli introiti della Fiera liberati nell'anno 1651, fu deciso di estendere per altri due anni, e precisamente fino al 1653, lo storno degli introiti della stessa Fiera:

[...] Et perche s'e riconosciuto apertamente che l'haversi assignato l'effecti et introijti di detta fera per anno uno per la confectione et perfectione di detta statua della gloriosa Sancta Vennera non sonno suffecturi perciò si e di novo congregato il presente Consiglio per lo quale si è deliberato l'introjti di detta fera non solo per detto anno uno come si concluse ma per altri anni dui subsequenti, che sarranno l'anni 4.<sup>a</sup>, 5.<sup>a</sup>, et 6<sup>a</sup> Ind.<sup>e</sup> 1651, 1652, et 1653, et questo ad effecto di perfectionarsi detta statua con la sollecitudine e decoro possibile.

La voce del sp.<sup>le</sup> Francesco Contarella Regio Capitanio et giustitiario di questa Città è che havuta consideratione alla spesa necessaria per perfectionare la statua di detta Sancta dona la sua voce che non solamente si assignassero l'effecti di detta fera per l'anno 4<sup>a</sup> Ind.<sup>e</sup> presente ma ancora per dui altri sussequenti [...] per non restare incomplita opera cossi sancta [...]<sup>43</sup>

Il documento deliberativo fu firmato da ventinove membri del Consiglio<sup>44</sup>.

La lettera di «confirma del consiglio per l'assignazione della fera per la statua di S.<sup>ta</sup> Vennira per anni dui»<sup>45</sup> reca la data del 2 agosto 1651:

Philippus et cætera  
 Presidens et generalis capitaneus in hoc Sicilie Regno spett.<sup>bis</sup> Iuratis civitatis Aquilee fidelibus Regijs dilectis salutem, siamo stati supplicati et habbiamo provisto come siegue:

Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Signore, li Deputati della Festa et Fera di S.<sup>ta</sup> Vennira Giuseppe Cannavò, Diego Ponte, Alessandro Patania et Antonio Fichera della Città di Jaci Aquilea dicono a V. S. Ill.<sup>ma</sup> che conoscendo esser necessaria una statua per la reliquia di detta santa per il prezzo di quella tanto li mercadanti li quali intervenino in detta Fera cossì della Città di Messina come d'altri paesi del Regno quanto ancora alcuni cittadini hanno fatto una tassa volontaria, e parendo alli spett.<sup>li</sup> Giurati di detta Città contribuire qualche cosa per l'effetto sudetto conoscendo non poterlo fare per esser l'Università assai exausta d'ogni maniera deliberaro e conclusero per il solito consiglio di dare per elemosina quello detta Città essige dal mastro di fera per anni tre, cioè quarta Ind.<sup>e</sup> per altre V.<sup>a</sup> e 6.<sup>a</sup> se future, che per il passato s'have essatto onze dieci l'anno, parendo cosa giusta si dij per elemosina a detta santa detti introiti d'anni tre a causa che pare se li dasse quello li toccheria perpetuamente stante s'essigino per causa sua si come per detto consiglio detento a 12 febraro prossimo preterito 1651, al quale s'habbia relazione.

Supplicano perciò l'exponente a V. S. Ill.<sup>ma</sup> sia servita provvedere et ordinare sia detto consiglio confermato che lo riceviranno à gratia ut Altissimus.

Panormi die 17 Iulij 1651 confirmetur ad annos duos tantum.

Percio v'ordinamo che debbate eseguire e farrete per cui si deve eseguire et osservare il determinato e concluso per il riferito consiglio per doi anni tantum, che noi quello lodamo, approbamo e confermamo ac n.<sup>ro</sup> Presidius mun.<sup>e</sup> roboramo e validamo.

Datum Panormi die secundo Augusti millesimo sexcentesimo quinquagesimo primo.

Fr. M[art]in in Archiepiscopo de Palermo

D. Gaspare Guarneri pro secretario et magistro notario<sup>46</sup>

Frattanto, e presumibilmente tra il 1651 ed il 1652, la Matrice Chiesa di Aci Aquilia si arricchì di nuove e diverse Reliquie, tra le quali emerge la Reliquia «de Capite S.<sup>te</sup> Veneris martiris», giunte da Roma e donate dal Signor Cardinale Marzio Ginetti su richiesta del Cappellano insignito Don Ippolito Leonardi, concesse con atto rogato dal notaio della Curia Romana Leonardo de Leonardis in data 6 giugno 1651.

Di seguito, la lettera di autentica delle Reliquie, rilasciata dal Vescovo di Catania, Marcantonio Gussio, il 19 agosto 1652:

Nos Don Marcus Antonius Gussio

Dei et Apostolice sedis gratie Episcopus Catanensis [...]

Omnibus et singulis R.<sup>dis</sup> Vicarijs, capellanis ceterisque ecclesiasticis viris totius nostre Catanensis Diocesis [...]

[...] cum itaque devotus in Christo filius R.<sup>dis</sup> presbiter et Doctor Don Hippolitus de Leonardis unus ex insignitis Matricis Ecclesie Civitatis Acis Aquilie motus maxima devotione qua erga Deum et venerationem infrascriptarum sacrarum reliquiarum infrascriptorum Sanctorum et Sanctarum ubi partes ossium ex corporibus Sanctorum Vincentij, Maximi, Pij, Valentini, dens S.<sup>ti</sup> Felicis, martirum, nec non de Capite S.<sup>te</sup> Veneris martiris, dono traditarum per Eminentissimum et Rev.<sup>mm</sup> Don Martinum tituli Sancti Petri ad Vincula, S.<sup>te</sup> Romane Ecclesie presbiterum Cardinalem Giannettum nuncupatum, Sanct.<sup>mi</sup> Domini nostri Pape Vicarium Generalem, virtute actus donationis in actis Leonardi de Leonardis civis Romani Curie Causarum Eminentissimi et Rev.<sup>mi</sup> Domini Alme Urbis Cardinalis Sanct.<sup>mi</sup> Domini nostri P.P. Vicarij Generalis notarij publici sub die 6 Iunij 4<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1651, ad quod mox cupiat dictus de Leonardis dictas sacras reliquias penes se retinere in totum vel in partem donare alijs personis et cuicumque ecclesie, oratorio, loco pio et alijs et ibi publice adorari a Christi fidelium exponere pro maiori Dei gloria ac dictarum sanctorum reliquiarum veneratione a nobis super hoc humiliter facultatem efflagitandos, nos vero agnoscentes premissa omnia in Dei gloriam ac dictorum Sanctorum honorem tendere et hac occasione dictas sacras reliquias reve-

riri magis ac magis annuentes pætitioni prædicte ipsi R.<sup>do</sup> Don Hippolito de Leonardis [...] licentiam in Domino concedimus et impartimur in quorum omnium fidem.

Datum Catane in nostro episcopali palatio die 19 Augusti V<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1652. Marcus Antonius Episcopus Catanensis<sup>47</sup>

La lettera di autentica delle Reliquie fu presentata «[...] in Curia spiritualis huius Amplissime Civitatis Acis [...] die 2 Aprilis V<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1653»<sup>48</sup>.

Nella Festa del luglio 1651 fu condotta in processione la Reliquia donata da D. Giuseppe Salerno: «Alli 26 di luglio [...] giorno della sua festività si fece la processione di detta Reliquia per la piazza con il Clero, Religiosi e Compagnie [...] E si terminao la Festa e la Fiera con la detta processione; e si pigliaio il perdono da detta Reliquia e si levao lo stendardo della fiera»<sup>49</sup>.

1652

Alli 26 di Luglio 1652 si fece la festa della Gloriosa S.ta Vennera con esservi la musica nel primo e secondo Vespere e alla Messa cantata. La sera doppo lo Vespere si fece la processione delle due Reliquie con il braccio e Reliquia di S. Anna, con il Clero e Religiosi. Et uscio dalla porta grande, tirando verso S. Vito alli Cappuccini e di là, per la strada dritta [via Galatea] e voltando per la strada e casa delli Pennisi, se ne venne diritta alla Matrice Chiesa, passando per mezzo della Fera et entrando per la porta di Mezzogiorno. Vi foro li suoi soliti salvi di mascoli e la sua solita luminaria. E fattasi la benedizione e datosi il perdono con la Reliquia si terminao la festa e la Fera e si levao lo stendardo.<sup>50</sup>

Dalla descrizione del Lo Bruno sembra possibile ipotizzare che la Reliquia di Santa Venera donata da D. Giuseppe Salerno fu, in occasione della festa di luglio di quell'anno ed a motivo della processione, collocata all'interno del *braccio* reliquiario che già conteneva la Reliquia di Sant'Anna, «Quali Reliquia si havia ottenuto per mezzo dello scrittore di questa Cronaca e del sacerdote D. Paolo Sfilio, perchè a preghiera di questi, il P. Antoni di Jaci zoccolante la diede alla Matrice Chiesa, [...] Quale Reliquia era posta in un braccio di argento fatto fare apposta da divoti di detta Santa-di rotolo uno e di prezzo e mastria di onze 20»<sup>51</sup>.

Anche Anselmo Grasso, nelle *Ammirande notitie*, fa menzione del particolare relativo alle Reliquie di Santa Venera e Sant'Anna contenute nello stesso reliquiario antropomorfo: «[...] il Braccio d'argento, nel quale, oltre il Dito di Santa Venera; v'è anco inestato un'altro pezzetto di Reliquia della gloriosa Sant'Anna, [...]»<sup>52</sup>.

1653

«Alli 19 di Luglio 1653 si incomincio la Fera [...] Alli 26 di Luglio si fece la festa di S. Vennera con la sua musica e sua processione, al solito come nell'anno passato»<sup>53</sup>.

1654

Il 31 luglio di quell'anno fu finalmente stipulato il contratto con il rinomato argentiere messinese Mario D'Angelo<sup>54</sup>, per la realizzazione dell'argentea statua di Santa Venera:

Alli 31 di Luglio, nel 1654, i Signori Giurati e Deputati di S. Vennera determinarono di fare la statua di detta Santa, di argento. Per il che in detto giorno fecero l'atto con il Signor Mario D'Angelo argentieri di Messina, di havere a fare detta statua di argento fra un'anno, cioè mezzo busto dalla cinta in sù; e gli diedero onze 50 in conto et lo resto fatta e completa la statua.<sup>55</sup>

L'autore della *Cronaca*, «Sacrae Theologiae Doctor Don Thomas Lo Bruno», dal documento contrattuale risulta essere uno dei tre testimoni alla stipula.

L'atto fornisce una serie di importanti informazioni sull'«accordo e appuntamento» fatto tra i Giurati e Mario D'Angelo, inerenti a modello e forma, dimensioni e parti costitutive, a materiali impiegati, tempi di consegna e, non ultimo, a costi e modalità di pagamento:

Jesus Maria Joseph et dive Vennere

Die trigesimo primo et ultimo Iulij septime Indictionis

Millesimo sexcentesimo quinquagesimo quarto

Marius de Angelo argentarius Nobilis et Exemplaris Urbis Messane hac in Civitate Acis et in foro S.<sup>te</sup> Vennere modo repertus mihi notario cognitus coram nobis sponte tenore presentis attus et eius vigore se obligavit et obligat Sp.<sup>bus</sup> Francisco Sorvello, Iacinto Patania, Carolo Pennisi Iuratis huius Amplissime Civitatis Acis et mihi notario cognitus coram nobis ut dicitur vulgariter loquendo à tutti suoi spesi industria travagli et mastria fare una menza statua della Gloriosa Vergine et Martire Santa Vennera di landi di argento fino *abullato* et che detti landi habbiano di essere pari di grossezza: et il modello sopra del quale s'havrà di fare detta statua sarà conforme alla forma si farà sopra la immagine di Santa Catharina di questa predetta Città et conforme allo accordo et appuntamento fatto fra essi Sp.<sup>li</sup> Giurati et detto Mario, quale menza statua habbia di essere di longhezza di palmi tre separato lo scabello et la corona, quale scabello si haverà di fare di ligname *dorato* inargentato, ottangulato et della meglio forma che possa essere. Ita che la testa è mano di detta statua habbiano di essere di ramo dorato di oro et tutto il resto di argento fino *abullato* come sopra, quali testa et mani haviranno di essere di tragectito et posti al busto con suoi viti conforme meglio l'arte richiede, quale statua habbia di essere ben fatta, bene accondizionata, proportionata et magistralmente et conforme al detto accordo et appuntamento et non altrimenti ne di altro modo, quale statua dello modo et forma come sopra sia tenuto et obligato detto di Angelo si come si obligao et obliga consignare alli sopra detti sp.<sup>li</sup> Giurati presenti ò vero alli successuri di essi sp.<sup>li</sup> Giurati in detto officio che per lo tempo saranno in questa predetta Città di Jaci per tutti li quindici dello mese di luglio del anno della ottava Inditione p. f. 1655. [...]<sup>56</sup>

Riguardo alle fattezze, all'acconciatura dei capelli, alla accennata inclinazione e torsione del capo, alla postura del busto e al movimento dell'anca destra, allo stile dell'abito ed al pannello delle vesti, sarebbe verosimile ipotizzare che Giacinto Patania, affascinato dalla statua di Santa Caterina, fino a trarne ispirazione per il suo quadro collocato sull'altare dedicato alla Santa Patrona Venera nella Matrice Chiesa, commissionato e realizzato nel 1642<sup>57</sup>, abbia suggerito ai suoi compagni nell'ufficio di Giurati<sup>58</sup> di prenderla a modello, approntandone poi egli stesso i disegni ed i bozzetti, come parrebbe confermare, da quanto scrive, anche il Lo Bruno: «[...] et è quasi un'altra Sant'Agata; anzi alcuni dicono essere meglio rispetto alla facci che è simile a quella della statua di S. Catarina»<sup>59</sup>. Precedentemente nella sua *Cronaca*, a proposito della statua di Santa Caterina, il Lo Bruno aveva scritto: «[...] Nel 1639 fu eseguito il quadro di S. Catarina V. e M. per il prezzo di onze

14 ricavate dalla vendita della statua di essa Santa fatta dai Mastri di Opera della Matrice alla Chiesa di S. Catarina dei Cavallari. La detta statua fu scolpita in Venezia l'anno 1549 come sta scritto nel libro che tiene con la mano sinistra la detta immagine»<sup>60</sup>.

Sul documento il termine *abullato* si rileva cassato, ciò significando che, per evitare il pagamento della relativa tassa, si decise di non imprimere l'argento con la *bullata* di garanzia.

Mario D'Angelo lavorò di cesello la lamina d'argento, modellandola infine ed applicandola su un busto ligneo scolpito rozzamente, dovendo servire solo da supporto, dallo scultore acese Antonino Finocchiaro, opera che quest'ultimo realizzò tempestivamente per onze cinque:

A voi Santoro Gambino thesoriero delli denari dell'expensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo [...] ni date e pagate onze cinque ad Antonino Finocchiaro [...] per havere fatto un modello di palmi tre, quali modello si mando a Mario d'Angelo argentiero sopra lo quale si dovera fare la statua d'argento della gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera vergine e martire, conforme l'obligatione fatta per detto Mario d'Angelo argentiero della Città di Messina per l'atti di notar Fabio La Leotta a ultimo di luglio p. p. [...] In Jaci 10 Augusto 1654 [...]

Petru Paulu Calanni G.<sup>to</sup>, Carlo Pennisi G.<sup>to</sup>, Francisco Sorvellu G.<sup>to</sup>, Giacinto Patania G.<sup>to</sup> <sup>61</sup>

Il rame, indorato, fu impiegato per la realizzazione del capo, fino al *décolleté*, e per le mani, dal polso fino alle falangi delle dita, entrambi realizzati con la tecnica della fusione a cera persa, a cura dello stesso D'Angelo. Il Canonico Vincenzo Racito Romeo riporta invece che «La testa e le mani sono di bronzo dorato»<sup>62</sup>.

Il busto, «di longhezza di palmi tre»<sup>63</sup>, avrebbe poi dovuto poggiare su uno «scabello [...] di ligname inargentato», ovvero l'alto basamento trapezoidale, «ottangulato», in seguito anch'esso rivestito di lamina d'argento.

Mario D'Angelo si impegnava infine a consegnare la statua ai Giurati entro la data del 15 luglio 1655.

Et hoc pro pretio mastria et labore pro quanto ditta statua seu argento, oro, ramo, ligname et mastria fuerit extimata et apreciata per duos magistros argenterios in similibus expertos eligendos unum per dictos sp.<sup>les</sup> Iuratos presentes vel futuros alium vero per dictum de Angelo et in casu discordie per tertium per dictos contrahentes comuniter eligendos de quo quidem pretio quo ad facturam et mastriam statue predictae dictus de Angelo relaxavit et relaxat supradictis sp.<sup>bus</sup> Iuratis presentibus et alijs eorum successoribus in dicto officio absentibus unam integram tertiam partem dicte mastrie et hoc gratiose ex patto et accordo sic inter eos in computum cuius quid pretij et mastrie dictus de Angelo cum supradictis fassus est et fatetur habuisse à supradictis spett.<sup>bus</sup> Iuratis presentibus per manus Santori Gambini thesaurarij expansionis huius predictis Civitatis uncias quinquaginta p.p.g. ex introijtibus et proventibus preventis ex dicta fera S.<sup>te</sup> Vennere tam in anno P. P. quam in anno presente iuxtam formam Consilij super hoc detempti et conclusi die et confirmationis S. E. et T. R. Pat.<sup>nis</sup> ad quos renunciants executionis reliquas vero pecunias ad complimentus pretij et mastrie predicti dicti sp.<sup>li</sup> Iurati Iuratorijs nominibus pro eis et alijs successoribus nominibus [...] cum interventu etc. se obligarunt [...] supradicto de Angelo presenti ad cedendum uncias triginta ponderis generalis incipiendoolvere et primam solutionem facere in vigesimo quinto Iulij P. V. consignata quod erit dicta statua per modum ut supra et sic successive de anno in anno usque ad integram et effectivam solutionem et satisfactionem pretij et mastrie supradicte statue [...]<sup>64</sup>

Dallo stralcio del documento si evince che la stima dell'opera dovrà essere effettuata da due argentieri, uno per parte, da un terzo «in casu discordie»<sup>65</sup>, e che il D'Angelo avrebbe graziosamente rinunciato ad un terzo del suo compenso, «unam integram tertiam partem dicte mastrie»<sup>66</sup>. Contestualmente alla stipula Mario D'Angelo ricevette, in acconto, onze cinquanta:

A voi Santoro Gambino thesoriero delli denari dell'expensione di questa Città di Jace dicimo et ordinamo che [...] delli denari della fera della gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera vergine e martire ni vogliate dare e pagare [...] onze cinquanta a Mario d'Angilo della Città di Messina [...] in conto del prezzo dell'argento e manefattura della statua della gloriosa vergine e martire S.<sup>ta</sup> Vennera nostra proteptrice, conforme al contratto obligativo fatto nell'atti di notar Fabio La Leotta di Jaci hoggi ultimo di luglio presente 1654, con tutti quelli patti, clausuli, cauteli, conditioni, relaxito et altri in quello contenti [...]

In Jaci l'ultimo di luglio 1654 [...]

Giacinto Patania G.<sup>to</sup>, Petru Paulu Calanni G.<sup>to</sup>, Carlo Pennisi G.<sup>to</sup> Francisco Sorvello G.<sup>to</sup> <sup>67</sup>

I Giurati si sarebbero impegnati, entro tre mesi, ad «obtinere licentia» dal Tribunale del Real Patrimonio affinché il debito contratto con Mario D'Angelo potesse essere soddisfatto versando allo stesso, a partire dal 1655 e sino a totale estinzione del debito stesso, «l'introiti et proventi» della Fiera franca alla ragione di onze trenta l'anno:

Qui quidem spectabiles Iurati quibus sopra nominibus virtute presentis pro maiori cautela et securitate ipsius de Angilo se obligarunt et obligant obtinere licentia a prefata E. S. et Tribunali R. P. ut dicitur di potesse esso di Angilo sodisfarse tutta l'integra somma che excedira detta statua una con la sua mastria come sopra fin tanto che sopra l'introiti et proventi che entriranno di detta fera ogni anno alla ragione predetta di onze 30. ogni anno et questo insino alla totale sodisfacione dello prezzo di detta statua et mastria predetta et questo infra termino di mesi tre da hoggi dinante da contarsi [...]

Qui quidem de Angelo teneatur etiam facere un dicitur la croce di argento, la corona, la palma et lo libro conforme allo modello consignando per detti Spett. Giurati et non aliter.

[...]

Testes: S[acræ] T[heologiæ] D[oc]tor] D[on] Thomas Lo Bruno, Jacobus Privitera et Joannes de Liotta<sup>68</sup>

Secondo il contratto, Mario D'Angelo sarebbe stato inoltre tenuto a realizzare gli ornamenti alla statua, ovvero «la croce di argento, la corona, la palma et lo libro»<sup>69</sup>, conforme al modello consegnato nella stessa sede dai Giurati.

1655

La Festa che si celebrò nel luglio 1655 fu caratterizzata dall'evento straordinario della consegna dell'argentea statua. Così descrive Anselmo Grasso:

E nel 1655. le fù fatta la Statua d'argento di gran valore, nella natural grandezza, gloriosa nel sembiante, e colla Corona ingemmata sù 'l Capo, ritenendo, come Predicatrice evangelica, nella man destra, l'Immagine del Crocifisso, e nella sinistra il Codice della sagra Bibbia con la palma di tre Corone significative delle tre Aureole, che nella celeste Gloria possiede, cioè di Vergine, di Martire, e di Dottressa. Onde alla censura di molti,

e Cittadini, e forestieri, avanza in vaghezza ogn'altra statua, che sia nel Regno, rapendo mirabilmente gli occhi, e i cuori de' riguardanti à singolar divotione, la quale vien' anco accresciuta dalla presenza delle sue sagre Reliquie d'un pezzo di Craneo, che porta inestato in un bellissimo Gioiello d'oro pendente da un vago Monile dianzi al petto, e di un Dito della mano rassetato in un Braccio d'argento.<sup>70</sup>

Cesare Orlandi invece così riporta nel suo *Delle città d'Italia*, ingenerando non pochi equivoci sul nome dell'argentiere autore dell'opera per un evidente refuso: «[...] la bella statua d'argento, opera del celebre Marco di Angiolo Messinese»<sup>71</sup>.

Ed ancora, un contributo a firma di Teresa Pennisi Grimaldi, suggestivo e ricercato nel rilevare i particolari tratti del volto della statua di Santa Venera, comunemente noto per la sua singolare venustà:

[...] Il profilo greco della Santa, la soavità dell'atteggiamento, la purezza delle linee, danno alla statua un aspetto di bellezza nostrana, come se la modella fosse stata una giovane clarissa siciliana, che conservasse le caratteristiche elleniche degli antichi abitatori dell'Isola. Lo sguardo è quanto mai umano, armoniosa è la chioma, che incornicia quel volto modellato da mano ispirata e colorito dal pennello di un artista, che seppe dare ai santi e agli angeli, da lui dipinti, trascendentali tinte di sapore primitivo.<sup>72</sup>

La Festa, descritta nei particolari dal Lo Bruno, culminò nella «solennissima»<sup>73</sup> processione del 25 luglio:

[...] Il giorno di San Giacomo Apostolo, sonato il vespere ad ore 20, con molto apparecchio di intorci e mascoli, si uscio la statua di detta Santa da dentro la sacrestia e si portao all'altare maggiore, dove collocata, si cantao il vespere solenne della Santa; e finito si fece la processione, uscendo prima li tamburi con li stendardi e crocifissi delle compagnie di S. Sebastiano e di S. Pietro; e doppo tutte le Mastranze con li soi intorci, e doppo li Religiosi e lo Clero, tutti con li soi intorci o sbrandonetti. Quale processione uscita dalla porta maggiore, andao per la strada diritta insino a S.to Rocco; di là voltao per li Cappuccini e tirando dritto per la strada delli Pennisi; e di là doppo tirando dritto per la strada maggiore, entrao nella Fera e passatovi per mezzo, entrao nella Matrice dalla porta maggiore e si portao nella sacrestia, con haversi fatto le sue solite salve di mascoli. Il giorno doppo, festa di detta Santa, il 26 di luglio ad hora di prima, si uscio la detta statua dalla sacristia, portata dalli Rev.di Cappellani insegniti et lo Baullino (Scrigno) delle Reliquie portato dalli monaci e si collocaro sopra l'altare maggiore dove stettero tutto il giorno. Si cantao la Messa al solito con la musica; e la sera, cantato il vespere, si fece prima la processione della Reliquia di S. Anna e si diede la benedizione al popolo con detta Reliquia. Doppo collocata con l'altra Reliquia nel Baullino si portao la statua di S. Vennira dalli Cappellani e lo Baullino dalli monaci nella sacristia con li soi intorci e salva di mascoli. E così terminao la festa. [...] <sup>74</sup>

All'atto che documenta la commissione del 1654 segue contestualmente il relativo alla consegna del busto e dei suoi ornamenti, recante la data primo agosto 1655:

Die primo Augusti octave Indictionis

Millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto

Spett. Joannes Patania, D.<sup>no</sup> Franciscus Patania, MarcAntonius Grasso et Antonius Calanna Iurati huius Amplissime Urbis Acis m[ihi] n[otario] c[ogniti] c[oram] n[obis] in presentia tamen et interventu Alessandri Patania et Didaci Ponte deputatorum electorum pro erectione supraditte statue supraditte S.<sup>te</sup> Vennere [...] sponte tenore presentis etc. cum iuramento [...] à supraditto Mario de Angelo messanensis hac in preditta amplissima

urbe Acis et in foro S.<sup>te</sup> Vennere reperto etiam mihi notario cognito presente et stipulante supradittam statuam supraditte Gloriose S.<sup>te</sup> Vennere virginis et martiris videlicet con lo corpo, et manto della detta statua di argento di piastra lavorato et gissillato, la testa, mani, libro et crucifisso di ramo dorato, il quale argento arriva di piso libri 20 et quarti tre inclusi unsi quattro et quarti tre di mancamento ragionato una quarta per libra, et il prezzo seu valore di detto argento di piastra ragionato à ragione di onse quattro et tari dieci et octo per ogni libra che in tutto piglia la summa di onse novanta due relaxandoci li detti quarti tre. Item per ramo per fare la detta testa, mani, libro et croce con tutto l'oro per dorar li unsi dieci et octo. Item per ligname, intagliatura et per innargentare il scabello dove posa detta statua con tutti suoi viti di ferro unsi quattro et tari octo. Item per manufattura della detta statua con tutti suoi ornamenti onse cento quaranta cinque, conforme alla stima fatta nella Città di Messina per Diego Rizzo consigliere dello argentiere della detta Citta di Messina con il parere di diversi mastri alla somma di detti onse cento quaranta cinque come per una fede di mano di detto di Rizzo si vede del tenor seguente cioè:

A di 17 di luglio 1655 in Messina

Io Diego Rizzo consigliere della strada delli orifici et arginteri faccio fede come ho stimato la statua della gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera con diversi parere di mastri per fattura unsi cento quaranta cinque, per oro et ramo unsi dieci et octo, et per esser la verita ho fatto la presente fede di mia propria mano. Diego Rizzo consigliere<sup>75</sup>

Rilevante e significativa appare la *fede* rilasciata da Diego Rizzo, «consigliere della strada delli orifici et arginteri»<sup>76</sup>, scritta di suo pugno in seguito alla stima dell'opera, effettuata «con diversi parere di mastri»<sup>77</sup>.

Nel documento di consegna non appare menzionata la corona, compresa invece tra gli ornamenti commissionati nel 1654, anche se appresso, a proposito della *manufattura*, è riportato letteralmente «con tutti suoi ornamenti»<sup>78</sup>.

Della quale manufattura di detti onse 145 del tutto il terzo conforme si contiene per lo sopradetto superiore contratto, restando di netto onse novanta sei et tari 20, che ragionato il terzo prezzo del sopradetto argento, ramo et oro, così il detto scabello et manufattura con il detto terzo discalato arrivano tutti alla somma di onse dui cento et dieci et tari vinti octo, il quale argento fu pisato in detta Città di Messina con la prisenza et interventi di Giovan Battista Gazara messinese, uno di detti depotati come per sue lettere avisa et caso che detto argento non fosse di piastra come sopra et fosse di menor conditione che possano detti spett. Giurati et suoi successuri farlo riconoscere à loro electione quando vorranno et ritrovandosi di minor conditione che detto di angilo sia tenuto discalare detto mancamento di detto argento sopra il sopra detto prezzo di detta statua ex patto et non aliter.<sup>79</sup>

A ulteriore riprova della realizzazione e successiva consegna della corona, come sancito dagli atti sopra riportati, viene in soccorso la corposa documentazione relativa alla «Visitatio Civitatis Jacis Aquiliæ Anni 1666» da parte del Vescovo Michelangelo Bonadies, in cui l'argentea statua di Santa Venera viene descritta «cum corona in capite»:

Die 17.<sup>o</sup> Iulij 1666

Prosequendo Ill.<sup>mus</sup> Dominus Catanensis Episcopus visitationem inceptam Diocesis ab Urbe Catane discessit, et ad Amplissimam Civitatem Acis Aquiliæ accessit [...] ac ductus ad Matricem Ecclesiam sub titulo Sanctæ Mariæ Annunciationis [...]

Die 18.<sup>o</sup> eiusdem

Pontificali cappa indutus Ill.<sup>mus</sup> Dominus [...] processionaliter ad dictam Matricem Ecclesiam accessit [...]

Visitatio Sanctorum Reliquiarum

Visitazione predicta peracta ad visendum Sanctorum Reliquias accessit, quas custodiri reperijt in armario in sacristiam clauso cum tribus clavibus quarum unam Vicarius Civitatis detinet, Iurati alteram, et aliam Gubernator Ecclesiæ, seu Deputatus, Reliquie invente fuerunt infrascripte videlicet:

[...]

Item in tabernaculo, seu armario predicto visitavit mediam statuam argenteam Sancte Venere cum corona in capite et in manibus palmam cum tribus parvis coronis in una, et in alia crucem.<sup>80</sup>

Già Anselmo Grasso, nelle sue *Ammirande notitie* del 1665, aveva ben descritto la statua di Santa Venera «colla Corona ingemmata sù 'l Capo».

Anche il Lo Bruno nella sua *Cronaca* redige un circostanziato, eppur conciso, resoconto dell'atto di consegna, in verità piuttosto approssimativo nel riportare alcune cifre relative alle onze, e conseguentemente in alcuni calcoli:

[...] Circa la pesatura, l'argento della detta statua è libre 20 e 3 quarti, incluse onse 4. 3 di mancamento; e lo detto argento ragionato ad onse 4 e tari 10 la libra, in tutto fa la somma di onse 92, Di più vi è di rame dorato onse 18. – Per lo sgabello di legname argentato onse 4 e tari 8 – Di manufattura onse 145, che in tutto fa la somma di onse 259.8. Dalla quale somma dedotte onse 48,20, che tanto importa la terza parte delle onse 145 della mastria; della quale lo Mario D'Angelo, per l'atto fatto l'anno passato a 31 di Luglio 1654, promise farcene relascito, risultao di netto detta menza statua essere di valuta onse 210.18. Del quale prezzo havendone il detto argentieri ricevuto, l'anno passato onse 50, hora ne ricevio onse 31.12.16, che tanto importao la gabella della Fera, e lo resto se lo have di pagare di quello che in avvenire si gabbellerà la Fera, infino che si pagherà a complemento.<sup>81</sup>

Il documento relativo alla consegna seguita specificando che, degli introiti della Fiera franca pervenuti al *mastro de fera* Erasmo Smeraldo nel corrente anno 1655, sono dovuti al D'Angelo onse trentuno, tarì dodici e grana sedici, tenuto conto dei tarì ventiquattro dovuti invece a Giacinto Platania, spesi da quest'ultimo per l'acquisto di colori impiegati nel dipingere l'incarnato del volto e delle mani:

In comptum cuius quidem pretij dicto de angelo cum iuramento fateatur ha[b]uisse etc. à Joanne Russo thesaurario expansionis huius preditte Civitatis Jacis absente et de pecunia penes eum perventis à m.<sup>ro</sup> Erasmo Smeraldo m.<sup>ro</sup> de fera ditte Gloriose S.<sup>te</sup> Vennere presentis anni presenti [...] uncias triginta unum tarenos duodecim et granos sexdecim p. p. g. stante quod alij tari viginti quatuor fuerunt soluti ut dicitur per colorire la facci et mano di detta statua renunciando ad mandatum expeditum per dittos Spett.<sup>ies</sup> Iuratos die quo supra ad quas et non aliter.<sup>82</sup>

«[...] la nuova Statua di argento [...] riusciu bella assai, per averci fatta la facci a dipintura il Signor Giacinto Patania pittore Acitano»<sup>83</sup> che, «per compra di colori», spese tarì ventiquattro, come da mandato di pagamento esitato il giorno seguente alla annotazione notarile di cui sopra, di complessive onse trentadue, tari sei e grana sedici, di cui onse trentuno, tarì dodici e grana sedici spettanti a Mario D'Angelo quale ulteriore acconto:

A voi Giovanni Russo depositario seu thesoriero delli denari dello beneficio della fera della gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera applicati per lo prezzo dell'ar-

gento è manefattura dell'infrascritta statua et immagine di detta gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera à questo effetto eletto in virtù di consiglio detento sotto li 13 di settembre P. P. 8.<sup>a</sup> Ind. instante, in execuzione di lettere di S. E. et Trib. del R. P. date in Messina a 7 di settembre, registrate in nostra Corte giuratoria à 12 detto, dicimo et ordinamo che delle onze 32·6·16· in puoter vostro pervenuti ni vogliate è debbiare dare et paghare [...] onze trentuna tarì 12 et grana 16 à Mario d'Angelo orifice della Città di Messina [...] in conto dello prezzo dell'argento è manefattura della detta statua et immagine di detta gloriosa vergine è martire S.<sup>ta</sup> Vennera nostra Protettrice, conforme al contratto obbligativo fatto in l'atti di notar Fabio La Leotta à ultimo di luglio 7.<sup>a</sup> Ind. 1654 P. P. [...] stante che l'altri tari 24 à complimento di dette onze 32·6·16· foro per voi d'ordine nostro pagate a Giacinto Patania per compra di colori per l'incarnatura della faccia et mani di detta statua [...]

In Jaci li 2 di Augusto 8.<sup>a</sup> Ind. 1655. [...]

D. Francesco Patania G.<sup>to</sup>, Antonio Calanna G.<sup>to</sup>, MarcAntonio Grasso G.<sup>to</sup>, Giuseppe Fichera Sindaco.

Alessandro Patania dep.<sup>to</sup>, Diego Ponte dep.<sup>to</sup> 84

Il mandato di pagamento sopra riportato si caratterizza per una difformità relativa a data di emissione (7 settembre), nel far menzione della lettera di licenza da parte di Sua Eccellenza e Tribunale del Real Patrimonio. Le informazioni riguardanti tale lettera sembrerebbero invece correttamente riportate nel passo successivo dell'annotazione notarile del 1655, che ci informa della stessa, data in Messina il 5 settembre 1654, registrata presso la Corte Giuratoria di Acì Aquilia il 12 settembre 1654, cui seguì un Consiglio tenuto il 13 settembre 1654 per dar esecuzione alla ottenuta licenza a poter soddisfare il debito nei confronti del D'Angelo con gli introiti della Fiera franca, a partire dall'anno 1655, e fino a totale estinzione del debito stesso. Di essa, così come del relativo Consiglio, risulta purtroppo impossibile verificarne gli estremi ed il contenuto, essendo mancante in A.S.C.A. il *Registro di Lettere, Consigli, Appalti di Gabelle anni VIII Indizione 1654-1655*.

[...] Et hoc iuxta forma literarum E. S. et Tribunalis R. Patrimonij datarum Messane die quinto settembris P.P. presentarum et exequutarum per dittos spett. Iuratos die 12 eiusdem mensis settembris et consilij detempti per supradittos spett. Iuratos sub die 13 eiusdem mensis settembris ad quas, et quos relatio habeatur cum hoc quod dictus de Angelo teneatur pro ut se obligavit, et obligat, consignare supradittis spett. Iuratis aut eorum successoribus absentibus me notario etc. in foro ditte fere S.<sup>ta</sup> Vennera anni sequentis none Ind.<sup>s</sup> P. future 1656. in hac predicta Civitate Jacis pro solemnizatione ditte gloriose S.<sup>ta</sup> Vennera virginis et martiris ut dicitur lo ingasto nella prima facciata di oro dove se stanno di ingastare le sacrosancte reliquie di detta gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera à modo di una gioia, quale se havira di mettere nello petto di detta statua, iuxta la stima da farse, lo quale prezzo exstimando detti spett. giurati ò suoi successuri ci l'habiano di cedere sopra l'introiti et proventi di detta fera satisfatti pero prima le sudette onze 129·15·4· ut sopra debiti et non aliter etc.<sup>85</sup>

Ma il D'Angelo, nonostante il debito ancora pendente, è tenuto a consegnare ai Giurati, il seguente anno 1656, «lo ingasto nella prima facciata di oro dove se stanno di ingastare le sacrosancte reliquie di detta gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera à modo di una gioia, quale se havira di mettere nello petto di detta statua». I Giurati provvederanno al pagamento del prezzo stimato con «l'introiti et proventi» della Fiera franca, ma soltanto dopo aver soddisfatto del

tutto il debito relativo alla statua, dovendo ancora al D'Angelo onze centoventinove, tarì quindici e grana quattro.

L'annotazione si conclude con la concessione a Mario D'Angelo, «durante eius vita», ed al di lui figlio, «pro gratitudine», di una «loggia franca» nella Fiera, ossia esente da tassa:

Et pro gratitudine et benemeritis supraditti Marij de Angelo et maximi effectu erga dictam gloriosam S.<sup>ta</sup> Venneram virginem et martirem et hanc predictam amplissimam Urbem dicti Spett. Iurati concesserunt et concedunt dicto de Angilo presentis ab anno seguente none Ind.<sup>nis</sup> in anthea 1656. durante eius vita et dum personaliter ipse de Angelo vel eius filius venerit in dicto foro dicte gloriose S.<sup>ta</sup> Vennera ut dicitur la loggia franca delli raggioni toccanti allo mastro di fera ex patto etc. et quoniam sic voluerunt et volunt itaque eis sibi fieri placuit, et placet, et non aliter nec alio modo etc. [...]

Testes: U[troque] I[ure] D[octo]r Joseph de Cali, U[troque] I[ure] D[octo]r Joannes Franciscus Grasso, Alessander Scudero et Joannes Baptistam Grasso.<sup>86</sup>

Riguardo agli ornamenti della statua, la palma ed il crocifisso furono poi sostituiti nel luglio 1790<sup>87</sup>, come documentato in una *pandetta* a cura e firma di Giovanni Cali, Console per l'argento in quell'anno, e dal successivo mandato di pagamento all'argentiere Mariano di Bella:

Pandetta d'un crocifisso d'argento e palma per le mani della nostra Padrona Principale S. Venera di questa Città di Acì Reale.

In primis deve fare il liberatario una palma di argento di foglietta, con suoi tre corone di rame dorati in caldo, e petriati le sudette corone di pietre rubbini, e smeraldi falsi, ed una croce tutta di argento lavorata a lustro, e nella sudetta croce situato un crocifisso di rame dorato, e la foglietta collo scritto di I·N·R·I· pure di rame dorato, [Addita: di peso onze diecisette ambedue tanto la palma che la croce. Cali Console] e farsi lunghi quanto quelli stessi che tiene la statua sudetta, con dovere il liberatario sudetto finirle di tutto punto e situarle alle mani della cennata nostra Santa, e si dona per argento, addoratura, rame, pietre, e mastria onze diecisette, e tari dieci [...]

Io Giovanni Cali Console dell'Argento

Nota a margine sinistro del documento:

Die vigesimo septimo Junii 8.<sup>e</sup> Ind.<sup>s</sup> 1790: fuit prov. modo quo s.<sup>a</sup> unde etc.<sup>88</sup>

Palma di argento e crocifisso della statua di S. Venera

A voi D. Michele Grasso tesoriere della Venerabile Cappella della gloriosa vergine, e martire S. Venera concittadina, tutelare, e principale Padrona di questa Città di Acì Reale, dicimo ed ordinamo che delli denari in poter vostro pervenuti, e da pervenire, ne vogliate dare, e pagare onze tredici, e tari sette a D. Mariano di Bella ultimo dicitore, e minor offerente della costruzione, e fornimento della palma di argento, e della croce pure d'argento con loro ornamenti di corone, e crocifisso di rame dorati in caldo, per situarsi nelle mani della venerabile immagine di detta gloriosa Santa, a mente della pandetta inserta nella liberazione a detto di Bella a dipinto di candela fatta, copia della quale qui s'acchiude, quali onze 13·7· se gli pagano stante la costruzione e perfezione e consegna di detta palma, e croce [...]

In Acì stante oggi li 23 luglio 8.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1790. [...]

Leonardo Cali G.<sup>to</sup>, Giovanni Musmecci G.<sup>to</sup>, Pietro Paolo Continella Stefano G.<sup>to</sup>, Giuseppe Maria Lanzafame G.<sup>to</sup>.

Giuseppe Maria Carpinato Dep.<sup>to</sup>, Niccolò Maria Greco Dep.<sup>to</sup>, m.<sup>to</sup> Giovanni Maccherone Dep.<sup>to</sup> 89

1656

Delle due annotazioni che, a margine del primo foglio *recto e verso*, corredano il contratto stipulato tra i Giurati della Città di Acì Aquilia e Mario D'Angelo, rogato il 31 luglio 1654 per mano di notar Fabio La Liotta, la prima emerge per un dovuto stimato in onze tredici e tari uno, riguardante in particolare un monile reliquiario, certamente relativo alla commissione fatta dai Giurati e contestuale all'atto di consegna della statua e dei suoi ornamenti datato primo agosto 1655, e vagamente descritto per essere di argento sormontato da un cristallo ed impreziosito da quarantotto «berilli diamantati» in castoni d'oro; oltre ad una «stanpa di ramo seu piastra», e «figuri stanpati di detta Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera».

Die secundo augusti none Indictionis

Millesimo sexcentesimo quinquagesimo sexto

Spett. Sebastianus Bucciardi, Petrus Fichera, Bernardus Barrabino et Vincentius Grasso Iurati huius Civitatis Jacis presentes [...] cesserunt et cedunt ac delegarunt et delegant supraditto Mario de Angelo [...] et in foro S.<sup>te</sup> Vennere reperto omnia et singula iuras que et quas etc. habuissent [...] uncias tresdecim et tarenos unus p. g. [...] Quas quidem iurium cessorum supradictarum uncias 13-1- diti Spett. Iurati Iuratorijs nominibus presentis dicto de Angelo debitis videlicet uncias 5-2- per pretio reliquiarum dicte Gloriose S.<sup>te</sup> Vennere oro et li ingasti n.º 48, per berilli diamantati n.º 48 à tari uno lo berillo, onze 1 per argento per detto reliquiario, onze 3-6- per mastria et cristallo, onze 1-24- per la stanpa di ramo seu piastra, onze 1-6- per figuri stanpati di detta Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera [...]

Testes m.<sup>ns</sup> Erasmus Smeraldo et m.<sup>ns</sup> V. Salvator Smeraldo<sup>90</sup>

Anselmo Grasso descrive genericamente il monile reliquiario, come «un bellissimo Gioiello d'oro pendente da un vago Monile dianzi al petto»<sup>91</sup>.

Sommando però il denaro indicato nel dettaglio delle singole voci, si rileva non corrispondere al totale, che risulta essere in difetto di tari venticinque.

Ma il debito relativo alle suddette commissioni potrà essere soluto solo dopo aver soddisfatto il precedente, contratto per la statua, il cui residuo somma ad onze centoventinove, tari quindici e grana quattro, così come decretato da S. E. e dal Tribunale del Real Patrimonio con lettera data in Messina il 5 settembre 1654.

L'annotazione seguita «Eodem supradictus Marius de Angelo cessionarius qui supra [...]», documentando un ulteriore acconto a Mario D'Angelo da « m.<sup>to</sup> Erasmo Smeraldo m.<sup>to</sup> de fera eiusdem Gloriose S.<sup>te</sup> Vennere», pari ad «uncias triginta p. g.», ed onze una dovute «pro iuribus loggie di de Angelo»<sup>92</sup>.

La custodia dell'argentea statua di Santa Venera rappresentò adesso per i Giurati un nuovo problema, da affrontare e risolvere *celeriter*, non ultimo, per ovvi motivi di sicurezza. Fu così che in quell'anno si rese necessario provvedere alla realizzazione di un «tabernaculo di tavole grande per collocare la statua di argento [...] con le sue [...] reliquie», affinché potesse essere «ben custodita è sicura»:

A voi notar Giuseppe Zappala tesoriero dell'expensione di questa Università vi dicimo che delli denari in vostro potere pervenuti et da pervenire delli gabelli, et introiti assignati all'expensione di questa predetta Città, date et pagate a notar MarcAntonio Leotta tesoriero eletto della festività della Gloriosa Vergine Martire et Predicatrice S.<sup>ta</sup> Vennira nostra Cittadi-

na et in Patrona tuterale eletta di questa predetta Città, onze cinque ad effetto di farse un tabernaculo di tavole grande per collocare la statua di argento novamente fatta con le sue insigne reliquie per starse ben custodita è sicura tanto per veneratione di detta Gloriosa Santa quanto per securtà sino a tanto che se ci spenderà la sua cappella, dal quale recuperirete apoca publica di soluto per esservi fatti boni à vostri conti.

In Jaci li 14 di ma[g]gio 1656. Dicimo onze 5-

Pietro Fichera G.<sup>to</sup>, [...], Bernardo Barrabino G.<sup>to</sup>, Vincenzo Grasso G.<sup>to</sup>, Diego Ponte Sindaco.<sup>93</sup>

Il «tabernaculo di tavole» fu allestito all'interno dei locali della Matrice adibiti a sacrestia, e l'argentea statua di Santa Venera rimarrà ivi custodita «sino a tanto che se ci spenderà la sua cappella», la quale già nel 1656, e probabilmente ancor prima, rappresentava un ulteriore, ambizioso progetto dei Giurati, come si desume dal tenore del testo del documento sopra riportato.

1657

A 19 luglio 1657 [...] La Fera di S. Vennira si incomincio in detto giorno delli 19 [...]

La Chiesa si apparao tutta di carte con diversi ritratti di Vergini e di altri Santi tutti in carta, e fu assai vago, per essere stato lo primo apparato di tutta la Chiesa. Nella processione di detta Santa vi intervennero 1. Li Marinari – 2. Li Bordonari – 3. Li Massari – 4. Li Ferrari – 5. Li Muratori – 6. Li Intagliatori – 7. Li Mastri d'Ascia – 8. Li Scarpari – 9. Li Custureri – 10. Li Barberi – 11. Li Merceri – 12. Li Homini di penna – 13. Li Honorati – Doppo seguitavano li Religiosi, lo Rev.do Clero, la Statua della Santa accompagnata da otto intorcie grosse inclusa quella delli Marinari e quella delli Scrivani – Doppo la Santa, seguivano li Giurati con tutti li altri Gentilhomini, tutti con li suoi intorci a mano, conforme li sopradetti ordini di homini.

Nel principio della Fera si sparano n. 30 mascoli, nella antivigilia 50 et si fece la luminaria per tutta la Città. Nello vespere, allo uscire della Santa dalla sacrestia, n. 30. Al Sanctus n. 20 et la sera all'entrare nella sacrestia n. 30.

Così si finio la Festa e la Fera.<sup>94</sup>

Degna di nota la descrizione della festa del 1657, nel far specifica menzione delle Maestranze<sup>95</sup>, e di *élites* cittadine di diverso ceto sociale<sup>96</sup>, nel contesto di un rigido protocollo che intendeva dare ordine e dignità alla processione stessa: «Qui ci sono molte persone honorate e maestranze in gran numero in tutte le arti e officii»<sup>97</sup>. Quanto alle «otto intorcie grosse», è verosimile individuare in esse i primitivi *cerei*, detti anche candelore, che nel tempo si arricchirono di un apparato ligneo esterno fatto di altari e decori, con scene dei martiri della Santa Patrona, e statue dei Santi patroni minori della Città.

Nel documento, in forma di memoriale, presentato al Re di Spagna, e di Sicilia, Filippo IV d'Asburgo<sup>98</sup>:

Factum seu relevantissima capita, et Iura que E. S. et Illustribus Consiliarijs de Adiunta dant, et præsentant Civitas, Iurati, et cives Civitatis Acis Aquiliæ, et pro eis comparentes Joseph Cannavo Sindacus, U. I. D. Joseph Cali Advocatus Agens, et Procuratores generalis totius Populi dictæ Civitatis contra et adversus exequutoriam quæ pritenitur assertæ Cedula Realis, seu Realis Privilegis nulliter, et subreptio, ac obreptio modo impetrati à S. E. Ill. per Agustinum Ayroli Ianuente cum multis astutijs et infinitis fraudibus, et dolis in maximum prejuditium dictæ Civitatis Acis,

et eius Civium, ac eorum contrattuum, et Privilegiuorum et quod magis interesse in maximum damnus prejuditium et interesse S. E. Ill. et eius Realis Patrimonij et huius Siciliae Regni, pro ut infra [...]»<sup>99</sup>

le Reliquie di Santa Venera e l'argentea statua rappresentano quanto di più prezioso era allora posseduto dalla Città di Aci Aquilia: «Redditur item magnifica, et amplissima ex 35 Ecclesijs inter qua est Domus maxima de insignibus Edibus sacris totius Siciliae [...] in qua Ede maxima adest Thesaurum Sacrarum Reliquiarum, et in primis duæ Reliquiæ de Cranis, et Brachio dictæ Venere Urbis tutelaris patronæ, et Concivis cum eius statua argentea affabre elaborata»<sup>100</sup>.

I proventi della Fiera franca del 1657 destinati al D'Angelo ammontano ad onze ventitrè, tarì uno e grana dodici, mentre al «mastro stagliante della fera della gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera» Salvatore Smeraldo spettano onze una «per li raggioni [...] della loggia», come si desume dai seguenti mandati di pagamento:

A voi Giovanni Russo thesoriero della expensione di questa Città di Jaci vi dicimo et ordinamo che delli denari in vostro puotere pervenuti e da pervenire da mastro Salvatore Smeraldo mastro stagliante della fera della gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera [...] dati e pagati a Francesco Pellicano orifice della Città di Messina come procuratore di Mario d'Angilo orifice di detta Città di Messina in virtù di procura nell'atti di notaro Erasmo Costarella di questa Città a 22 luglio p. p., onze vinti tre tarì 1.12. a complimento di onze 24.1.12. [...] in conto del prezzo dell'argento e manufattura della statua et immagine d'argento di detta gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera in virtù di contratto obligatorio per l'atti di notar Fabio Leotta die [...]

In Jaci li 2 di Agosto 1657 [...]

Diego Calanni G.<sup>to</sup>, Giovanni Petro Cannavo G.<sup>to</sup>, Don Carlo Cali G.<sup>to</sup>, Francesco Mangano G.<sup>to</sup>, Giosepe Cannavo Sindaco.<sup>101</sup>

Soluto di loggia di Mario d'Angilo

A voi Giovanni Russo thesoriero delli denari dell'expensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in vostro potere pervenuti e da pervenire ni date e pagate a mastro Salvatore Smeraldi mastro di fera della gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera nostra Cittadina e tutelare Padrona onze 1[...] per li raggioni seu luero della loggia data a Mario d'Angilo argentiere della Città di Messina per haver fatto la statua et immagine d'argento di detta gloriosa Santa, stante haversi obligato la Città dare detta loggia gratis come appare per contratto in Notar Fabio La Liotta die [...]

In Jaci li 2 di Agosto 1657 [...]

Diego Calanni G.<sup>to</sup>, Giovanni Pietro Cannavo G.<sup>to</sup>, don Carlo Cali G.<sup>to</sup>, Francesco Mangano G.<sup>to</sup><sup>102</sup>

1658

Come da seconda annotazione recante la data «Die quarto agusti undecime Indictionis Millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo», posta a margine del primo foglio *verso*, a corredo del documento contrattuale risalente al 31 luglio 1654, degli introiti della Fiera pari ad onze ventiquattro e tarì due, «m.<sup>to</sup> Salvatore Smeraldo m.<sup>to</sup> de fera eiusdem Gloriose S.<sup>te</sup> Vennera» cederà a Mario D'Angelo «uncias viginti tres et tarenos duos p. g.» quale ulteriore acconto per la statua, ed onze una destinate «pro iuribus loggie ditti de Angelo»<sup>103</sup>.

Il 14 agosto 1658 il signor Trojlo Saglimbeni, nato in Catania e sposato in seconde nozze con la signora Catarina Urso di Acireale, vedova di Filippo Fichera, trovandosi vicino a morire, avendo poco prima perduta la moglie,

istituì eredi universali di tutto il suo i Deputati di S. Venera, a condizione che le somme ricavate dalla vendita dell'asse ereditario – dopo adempiti i legati da lui disposti, – fossero spese *nella fabbrica di una Cappella di marmo, o vero di stucco dorato*, nel sito in cui si trovava *l'altare et quadro di detta gloriosa Santa*. Volle che il suo cadavere fosse sepolto innanzi lo stesso altare, dove riposavano le ceneri di Catarina sua moglie; e ordinò che seguita la di lui morte, i deputati curassero di mettere nel detto sepolcro la lapide di marmo con lo stemma gentilizio fatto scolpire da lui stesso.<sup>104</sup>

Così scrive il Raciti Romeo, presentando la figura del sacerdote D. Tomaso Lo Bruno, nelle *Notizie preliminari alla Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*:

[...] fu particolarmente caro al signor Trojlo Saglimbeni del fu Sartorio, cittadino romano domiciliato in Aci, il quale avendo, per testamento del 14 agosto 1658 istituita sua erede universale la Deputazione di S. Venera, a fine di fabbricare nel Duomo una Cappella di marmo o stucchi dorati, in onore della Santa Patrona, dispose che la cappellania laicale da lui fondata col testamento predetto, fosse conferita immediatamente al Dott. Tomaso Lo Bruno suo confessore, con l'obbligo di celebrare per se o per altri, una messa quotidiana nello altare di S. Venera in Duomo.<sup>105</sup>

Il 22 agosto 1658 Troilo Saglimbeni (Saglimbene)<sup>106</sup>, devotissimo a Santa Venera, morì: «[...] Agosto 1658 [...] Alli 22 morio Troilo Saglimbeni romano et habitatore di Jaci, e lassao herede della sua facultà Santa Vennera, con aversi lassato [...] una Messa lo giorno perpetuamente»<sup>107</sup>.

Eredi dell'ingente patrimonio sono «Antonius Fichera, Bernardus Barrabino, Joseph Mirone, et magister Andreas Larciacono», «Deputati Sanctæ Venneræ» *pro tempore*, presenti all'apertura del testamento insieme a «Alphio de Vasta, Iudice Curiae Civilis» ed a sette testimoni:

Testamentum solemne quondam Troijoli Saglimbeni Jesus etc.

Die vigesimo secundo Agusti undecime Indictionis Millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo

Unicuique presentis seriem inspecturo pariter et audituro notum facimus, et testamur quod vim Troijolus Saglimbeni habitator huius Civitatis Jacis, iacens in lecto infirmus corpore, sanus tamen Dei gratia mente, sensu, lingua, et intellectu, suum sollempne, et inscriptis condiderit testamentum manu mei Notarii infrascritti de eius ordine, voluntate, et mandato, et subscriptum manu propria supraditti Troijoli Saglimbene die decimo quarto presentis mensis Agusti undecime Ind.<sup>nis</sup> millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo signatum, subscriptum et sigillatum proprijs manibus septem testium, et mei Notarii infrascritti vocatorum, et rogatorum per dictum de Saglimbeni testatorem cum sigillo supraditti de Saglimbeni testatoris et traditum penes me Notarium infrascrittum tanquam persona publica ad conservandum, et post eius mortem illico aperiendum. Et sicut Altissimo Domino placuit mortuus et defuntus fuerit, et sit dittus Troijolus expedit enim quod dittus testamentum aperiatur, et publicetur ideo comparuerunt coram U. I. D. Alphio de Vasta, Iudice Curiae Civilis huius Civitatis Jacis anni presentis pro Tribunale sedente in loco Curiae, Antonius Fichera, Bernardus Barrabino, Joseph Mirone, et magister Andreas Larciacono, Deputati Sanctæ Venneræ existents in Matrice Ecclesia huius preditte Civitatis, mihi Notario cogniti coram nobis qui asserunt infrascritta omnia petere, et fieri facere pro eorum interesse, et non animo calumnioso, et petierunt ab eodem mag[nifi]co Iudice cognitus habeat providere, et mandare quod testamentum preeditum aperiatur, et publicetur, et demum vocatis Aloijsio Toschano clerico, D. Philippo Spina, D. Silvestro de Maria, Profilio Toschano, et Paulo de Leotta, quinque ex supradittis



testibus vocatis, rogatis, et subscriptis in ditto testamento ad recognoscendum eorum subscriptiones, fuit per me Notarium infrascriptum supradictum testamentum clausum, et sigillatum, presentatum penes dicitum mag[nifi]cum Iud[icem] de Vasta, et expositum mag[nifi]cus Iudex hoc est testamentum solemne quondam Troijoli Saglimbeni scriptum manu mea Notarii infrascripti de eius ordine, et mandato signatum, et sigillatum manu propria septem testium per eum vocatorum, et rogatorum, et mihi traditum ad conservandum, et post eius mortem aperiendum, et publicandum vestre mag[nifi]ce ostenso ad revidendum, et recognoscendum si est in illa forma propria, et figura pro ut erat tempore quo se subscriperunt et sigillaverunt quo ostenso, et reviso ac aperto mihi tribuit licentiam publicandi, et per ipsum mag[nifi]cum Iudicem viso, et reviso eoque ostenso supradictis quinque testibus, et singulatum requisitis si subscriptiones et sigilla apposita in ipso testamento clauso, et sigillato si fuerunt, et sunt facte per eos, et de eorum proprijs manibus, et si sunt in eadem propria forma pro ut erant tempore quo se subscriperunt, et sigillarunt, et si subscriptiones ditorum clerici D. Joseph Grasso, et Pauli Savasta aliorum duorum testium sunt et in eadem forma, et si sunt scripte proprijs manibus ditorum de Grasso, et Savasta qui testes responderunt quod sic, et iuraverunt tactis scripturis penes dicitum Iudicem retroscriptiones factos in ipso testamento fuisse factos proprijs manibus ditorum de Grasso, et Savasta quibus nominibus per actis dicitus mag[nifi]cus Iudex dicitum testamentum Iudiciaria auctoritate interposita aperuit illudque mihi Notario restituit ad publicandum, et conservandum et mandavit quod publicetur, et sic per me Notarium infrascriptum coram ditto mag[nifi]co Iud[icem], et proprijs quinque testibus apertum, et publicatum fuit eius solemni, et scriptis testamenti tenor in omnibus, et per omniam sequitur pro ut infra videlicet:

Jesus Maria Joseph Vennera

Die decimo quarto Agusti undecime Indictionis

millesimo sexcentesimo quinquagesimo ottavo

In Nomine Domini nostri Jesu Christi. Amen.

Testamur quod in nostra presentia personaliter constitutus Troijolus Saglimbeni, quondam Soetorij, habitator huius Amplissime Civitatis Jacis, presens mihi Notario cognitus, sanus tamen Dei gratia mente, sensu, lingua, et intellectu ac sue propriae rationis bene compos existens habens officium lingue sue bene expeditum [...]

Et agnoscens ipse testator tanquam Christi fidelis animam suam esse corpore nobiliorem ideo ipse testator dicitur animam suam humiliter, et devote comendavit, et comendat Summo Omnipotenti, et Immortali Deo eiusque Intemerate Matri Virgini Mariæ, Sancto Michæli Arcangelo, Sanctis Apostolis Petro, et Paulo, Glorioso Virgini, et Martiri Vennera, et nominibus Sanctis Curiae Celestis, cadaver vero suum in die sui obitus sepelliri iubet intus Venerabilem Ecclesiam Matricem huius predictae Civitatis, et ante altare Divæ Venneræ in quo loco est sepulta quondam Catarina Saglimbeni olim eius uxor.<sup>108</sup>

Che il suo corpo sia seppellito nella Matrice Chiesa, «ante altare Divæ Venneræ», dove già trovasi sepolta «Catarina Saglimbeni olim eius uxor».

Et perche il capo principio, et origini dello testamento si dici la institutione dell'heredi per tanto esso testatore instituo, fici, crea, et sollempnimenti ordinao, et ordina in heredi universali sopra tutti, et singuli soi beni mobili, et stabili, urbani, rusticani, fructi, introijti, renditi, et proventi, ragioni di cose, [...] alli Deputati seu officiali della Gloriosa Santa Vennera Vergine, et Martire esistente nella detta Matrice Ecclesia di questa predetta Città che pro tempore sarranno [...] Ita che li detti Deputati di detta Gloriosa Santa Vennera, statim sequuta la sua morte, con l'intervento è consenso dell'infrascripti fidecommissario infra eligendo et non altrimenti nè d'altro modo ad estintum candele, in quanto li beni stabili, et renditi, in quanto li mobili à tre voci more solito habbiano, et debbiano vendere, et alienare

tutti li beni di esso testatore cossi mobili come stabili esclusi l'infrascripti beni che haviranno di restare per la Celebrazione delle Messe, li mobili à prezzo contanti è li stabili di contanti ò à tempo ò vero parte contanti ò parte à tempo dello meglio modo è maniera che trovaranno, et lo prezzo di essi beni depositarlo in potere del thesoriero di detta Gloriosa Sancta Vennera che pro tempore sara, delli quali somme intrande pagati, et satisfatti l'infrascripti legatorij di esso testatore come infra declarirà o per altra lista ab extra, quello che restirà del prezzo di detti beni cossi stabili come mobili detti Deputati con l'intervento dell'infrascripto fidecommissario l'habbiano, debbiano spendere, et erogare nella fabrica d'una Cappella di marmora, ò vero di stucco dorata, dove è al presente l'altare, et quattro di detta Gloriosa Santa Vennera, ò vero fare detta Cappella d'altra miglior forma e maniera alli detti Deputati e fidecommissario li parera, et che detti denari ut supra pervenienti non si possano per detti Deputati spendere per altro effetto è causa benche urgentissima se non che per la fabrica di detta Cappella come sopra è vole è comanda detto testatore che alla venditione di detti beni cossi mobili come stabili, speditione di mandati et expensionem per la fattura di detta Cappella non si ci possa inserire il Vescovo, ne Vicario, mà che solamente li detti Deputati et fidecommissario possano è vogliano liberamente fare tutto quello sara necessario imperoche detto testatore cossi vole è comanda è ci piace di fare.<sup>109</sup>

Che i Deputati siano tenuti ad alienare tutti i beni, esclusi quelli destinati alla celebrazione delle Messe, ed il ricavato «spendere, et erogare nella fabrica d'una Cappella di marmora, ò vero di stucco dorata», senza alcuna ingerenza del Vescovo o del Vicario sull'amministrazione di detti beni.

Item il detto testatore volse è vole, et ordinao, et ordina che di quella ragione di censo bullale di onze setti ogn'anno con suo capitale di onze cento dovuto per il sacerdote D.<sup>r</sup> D. Mario Strano della Città di Jaci SS. Antonio, et Philippo, et di quella ragione di gabella d'onze cinque l'anno dovuta per Marcantonio Grasso quondam Giosepe di questa predetta Città, di quello giardino esistente nello quarterio di S.<sup>to</sup> Rocco, si ni habbiano et debbiano celebrare una Messa il giorno, perpetuo tempore, innante l'altare di detta gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera, et essendovi impedimento legitimo tanto dal sacerdote che celebrira la detta Messa quanto per impedimento che fosse in detto altare per qualche funtione che si facesse, in tal caso il detto sacerdote la detta Messa la possa celebrare ad libitum, quale Messa ogni giorno in perpetuum come sopra detto testatore volse è vole che l'habbia di celebrare il sacerdote D. Thomaso Lo Bruno suo confessore, et in caso d'impedimento detto di Lo Bruno possa è voglia detto di Lo Bruno fare celebrare dette Messe in tutto ò in parte à quelli sacerdoti ad esso di Lo Bruno ben visti. Ita che facendosi sacerdote il clerico D. Giosepe Grasso figlio di mastro Paulo, è volendo celebrare alcuna parte di dette Messe, detto di Lo Bruno sia tenuto assignare a detto di Grasso la terza parte d'ogn'anno di dette Messe, et doppo la morte di detto di Lo Bruno essendo sacerdote detto clerico D. Giosepe le dette Messe l'habbia di celebrare detto di Grasso, et non essendo detto di Grasso sacerdote ò vero non volesse celebrare dette Messe, ancora in caso di morte di detto D. Giosepe Grasso, il Ius presentandi di dette Messe sia perpetuo tempore delli detti Deputati di detta gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera, perche cossi vole, et cossi c'ha piaciuto, et piace di fare.<sup>110</sup>

Che sia celebrata «una Messa il giorno, perpetuo tempore, innante l'altare di detta gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera».

Item il detto testatore volse, et vole, et ordinao, et ordina che in caso di reluictione di detto censo annuale dovuto per detto D. Mario Strano, come ancora in caso di reluictione di detto giardino comprato per detto testatore [...] da detto Marcantonio Grasso, li detti Deputati di detta glo-

riosa S.<sup>ta</sup> Vennera che pro tempore saranno con l'intervento et consenso di detto et infrascritto fidecommissario di detti capitali di bolla, et giardino ni habbiano, et debbiano comprare altri bolli à dieci per cento trovandosi boni, et sicuri ò vero à setti per cento, et non si trovando n'habbiano di comprare ò vero fundare tanti renditi allo cinque per cento boni, et sicuri con farci bonissima et esquisita diligenza, et questo tante volte quanto volte succedira lo caso, et le dette messe ogn'anno si habbiano da celebrare per quanto importiranno li detti renditi, tanto in caso d'accriscimento quanto di discalo. Ita che in caso di reluicione di detti capitali s'habbiano, et debbiano depositare in potere del thesoriero di detta Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera che pro tempore sara, tante volte quante volte succedira il caso, il quale thesoriero non possa quelli spendere, et erogare per nessuno effetto et causa ma per compra di detti renditi per la celebracione di dette Messe come sopra etc.

Item detto testatore volse, et vole che li detti Deputati di detta Gloriosa S. Vennera che pro tempore sarranno siano tenuti ogn'anno in perpetuum nell'anniversario fare celebrare una Messa cantata innanti l'altare di detta gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera, et questo per l'anima sua è remissione di soi peccati.<sup>111</sup>

E nell'anniversario di sua morte sia celebrata «una Messa cantata innanti l'altare di detta gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera».

Item detto testatore lassao, et lassa, et fici, et fa, creao, et crea fidecommissario et executore di detta sua volunta à m.<sup>ro</sup> Paulo Grasso quondam m.<sup>ro</sup> Alfio, et in caso di morte di detto m.<sup>ro</sup> Paulo al detto clerico D. Gioseppe Grasso suo figlio, allo quale fidecommissario per ragione di travagli detto testatore ci lassao è lassa onza una ogn'anno, et in caso di morte di detto di Grasso che non ci sia pio altro fidecommissario ne salario mà li detti Deputati di detta Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera che pro tempore saranno possano è vogliano disporre come à loro piacerà perche cossi volse, et vole, et ci piacìo è piace di fare.

[...]

Item vole detto testatore che li detti Deputati di detta Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera habbiano cura di subito sequita la sua morte fare mettere la valata di marmora che è in casa di esso testatore, e fare la sepultura dove è il tabuto di detta quondam Catarina sua moglie innante detto altare, et fare mettere la cultra con l'arme che lassao la detta Catarina sua moglie. Et anco vole detto testatore che detti Deputati habbiano di fare un'altra cultra di Damaschello carmixino con l'armi di esso testatore, è ponerla nella parte sinistra di detto altare di S.<sup>ta</sup> Vennera, et questo delli primi denari intrandi.<sup>112</sup>

Che sia apposta «di subito sequita la sua morte» la «valata di marmora» sul luogo della sepultura, sul feretro e sull'altare dei drappi di «Damaschello carmixino con con l'armi di esso testatore».

Item detto testatore vole è comanda, et expressamente ordinao, et ordina che sia scritta una lista fatta di sua volunta di diversi dispositioni di manu del Rev.<sup>do</sup> sacerdote D.<sup>r</sup> D. Thomaso Lo Bruno suo confessore, inserta nel presente testamento, quale lista s'habbia da presentare subito che sara aperto il presente testamento, perche cossi vole.

[...]

Io Troijolo Saglimbeni

[...]

Die decimo quarto Agusti undecime Indictionis

Millesimo sexcentesimo quinquagesimo ottavo

et in hora quarta noctis tribus luminibus aversis iuxta Iuris dispositionem.

Ego Erasmus Costarella Regius publicus, et Apostolicus huius Amplissime Civitatis Jacis, et totius Vallis Nemorum huius Siciliae Regni [...] fide hoc foro, et esse testamentum solemne, et inscriptis Troijoli Saglimbeni habitatoris huius predicta Civitatis Jacis scriptum de eius voluntate, et mandato manu mea predicti Notarii et subscriptum manu propria ditti testatoris, et

tam heredis institutio quam de alie dispositiones fuerunt per me de eius mandato ordine, et voluntate scriptum, clausum, et sigillatum coram ditti testibus in simul presentibus, et rogatis mihi tradidit ad conservandum, et post eius mortem illico aperiendum ideo presentem subscriptionem apposui in fidem premissorum, et sigillo ditti testatoris sigillavi. Erasmus Costarella Jacis etc.<sup>113</sup>

L'«Inventarium omnium bonorum stab. mob. redditum et aliorum remansorum post mortem quondam Troijoli Saglimbeni»<sup>114</sup>, redatto «Die vigesimo sexto Agusti undecime Indictionis millesimo sexcentesimo quinquagesimo octavo, et in hora vigesima prima dicti diei»<sup>115</sup>, meriterebbe, in altra sede, speciale attenzione offrendo, dopo accurata analisi, la misura reale di quanto ingente sia stato tale patrimonio<sup>116</sup>.

1659

Due sono i mandati di pagamento del corrente anno concernenti il consueto, ulteriore acconto a Mario D'Angelo per la statua e la tassa, di onze una, per la concessione gratuita della sua loggia nella Fiera franca:

A voi Gioseppe Pistorio thesoriero delli denari del espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delle onze 24-1-16- in puoter vostro depositate da mastro Salvatore Smeraldo mastro stagliante della fera della gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera del anno presente ni vogliate dare è pagare onze 23-1-16- à Mario di Angilo orifice di detta Citta di Messina [...] in conto del prezzo del argento e manifettura della statua et immagine d'argento di detta gloriosa Santa, fatta per detto d'Angelo come per contratto in notar Fabio Leotta à ultimo luglio 1654 [...]

Jaci primo Augusto 1659 [...]

Gioseppe Fichera G.<sup>ro</sup>, Pietro Patania G.<sup>ro</sup>, Gioseppe Calanni G.<sup>ro</sup>, Diego Magnemi G.<sup>ro</sup>, Gioseppe Cannavo Sindaco.<sup>117</sup>

A voi Gioseppe Pistorio thesoriero delli denari del espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in vostro puotere depositati da mastro Salvatore Smeraldo mastro stagliante della fera della gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera del anno presente ni vogliate dare e pagare onza una à Mario d'Angilo orifice della Città di Messina [...] per lo prezzo di lohero della sua loggia, stante haversi obligato la Città pagare detta loggia allo detto di Angilo per gratitudine di haver fatta la statua et immagine di argento di detta gloriosa Santa, fatta come appare per contratto in notar Fabio Leotta à ultimo luglio 1654 [...]

Jaci primo Agosto 1659 [...]

Gioseppe Fichera G.<sup>ro</sup>, Pietro Patania G.<sup>ro</sup>, Gioseppe Calanni G.<sup>ro</sup>, Diego Magnemi G.<sup>ro</sup>, Gioseppe Cannavo Sindaco.<sup>118</sup>

1660

Nella *Cronaca del Calcerano*, del sacerdote Pasquale Calcerano<sup>119</sup>, si fa menzione della Festa dell'anno 1660 per il fatto straordinario che la processione si svolse con la «Bara nouamente fatta»:

[...] A 25 luglio 1660 si presentò la Bara nouamente fatta [dal] M.<sup>ro</sup> Geronimo Carnazza messinese, inargentata insieme con la Caxia ad onore e gloria della Nostra Padrona et concitadina S. Vennera V. et M. dalli S.<sup>ri</sup> Dep: D. Franc.<sup>o</sup> Mangano, D. Bennardo Barrabino, Gioseppe Mironi, et M.<sup>o</sup> Carlo Cali, che fu un trionfo, cossi di Citadini come di forasteri et precipue da tutte le nobiltà quasi della Città di Catania.<sup>120</sup>

Così Anselmo Grasso, nel 1665, descrivendo la Festa, fa menzione «[...] dell'inargentata Bara, il cui lavoro di puro argento s'è già incominciato, e presto finerassi nella sudetta Città di Messina»<sup>121</sup>. L'intento dei Giurati sarebbe stato appunto quello di inargentare prima, e rivestire di lamina d'argento in seguito, la cosiddetta *Bara*, ovvero la macchina processionale destinata al trasporto delle Reliquie.

Ma l'oneroso debito contratto con il D'Angelo per la realizzazione della statua, nell'agosto 1660 fu finalmente estinto, con il pagamento dell'ultima soluzione a saldo:

A voi Giovanni Rosso thesoriero dell'expensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in vostro puotere pervenuti da mastro Salvatore Smeraldo mastro di fera, ni date e paghate onze quarantatre tari undici e grana sidici à Mario di Angilo orifice nella Città di Messina, in conto del prezzo dell'argento e manifattura della statua et inmmagine della Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera nostra tutelare Padrona [...]

Jaci 4 Agosto 1660. Dicimo 43-11-16-

Vincenzo Grasso G.<sup>to</sup>, Sebastiano Bocciardi G.<sup>to</sup>, Alessandro Scoderi G.<sup>to</sup>, Antonio Calanda G.<sup>to</sup>, Don Alessandro Grasso Sindaco.<sup>122</sup>

Mario D'Angelo ricevette così, in totale e nell'arco di sette anni, onze duecentoventiquattro, a fronte della cifra stimata per la statua e suoi ornamenti pari ad onze duecentodieci e tari ventotto, cui si assommano le onze tredici e tari uno dovute per il monile reliquiario, la piastra di rame per la stampa e le figure stampate dell'argentea statua di Santa Venera, commissionategli tra il 1655 ed il 1656.

Il disegno dei Giurati sembra delinarsi sempre più chiaramente adesso che, sollevati dal precedente debito, si accingono a cominciare la fabbrica della *Bara*. Il Calcerano, nella sua *Cronaca*, così prosegue:

A 3 di lug.<sup>o</sup> li Sp: Giorati fecero lo Contratto con Mario d'Angelo messinese, (quello Argentiero che fece la Statua di Argento di d.<sup>a</sup> Gl.<sup>a</sup> S. Venera) di incomingiarce la soprad.<sup>a</sup> Bara di landi d'Argento, che speramo con l'aggiuto di Dio, e di d.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup> Venera spenderci 14 m. scudi, et pio se saranno necessarie.<sup>123</sup>

1662

L'ambiziosa fabbrica della *Bara* prende l'avvio, nel 1660, dalla realizzazione dell'intera struttura in legno intagliato ed inargentato, per poi procedere al rivestimento in lamina d'argento delle diverse parti, cominciando dalle colonne.

Di seguito sono riportati i mandati di pagamento relativi alle prime due colonne:

A voi Notar Carlo Maroni thesoriero della Cappella della Gloriosa Vergine et Martire S.<sup>ta</sup> Venera nostra Cittadina et tutelare Padrona, vi dicimo et ordinamo che delli denari in vostro potere pervenuti et da pervenire delli tari di quinti sopra le gabelle di questa Città assignate a detta Cappella, ni vogliate dare et pagare à Mario d'Angelo argentero della Città di Messina onze deci et otto [...] in conto del prezzo di due colonne di argento quali esso d'Angelo stà frabricando per la Bara di detta Gloriosa Santa [...]

In Jaci li 28 di Gennaio 1662. Dicimo onze 18.

D.<sup>o</sup> Paulo Bonaventura Dep.<sup>to</sup>, D. Francesco Patania Dep.<sup>to</sup>, Notar Gioseppe Zappala Dep.<sup>to</sup>, M.<sup>to</sup> Antonino Larciacono Dep.<sup>to</sup><sup>124</sup>

Di certo le prime due colonne furono consegnate nel luglio 1662, come appare dalla redazione dei mandati seguenti:

A voi Notar Carlo Maroni thesoriero della Cappella della Gloriosa Vergine et Martire S.<sup>ta</sup> Venera nostra Cittadina et tutelare Padrona, vi dicimo et ordinamo che delli denari in poter vostro pervenuti et da pervenire ni vogliate dare et pagare à Mario d'Angelo argentero della Città di Messina, onze quindici delli denari in poter vostro pervenuti delli tari delli quinti delle gabelle [...] in conto del prezzo di due colonne di argento fatte per detto d'Angelo per la Bara di detta Gloriosa Santa [...]

In Jaci li dui d'Agosto 1662. Dicimo onze 15.

D.<sup>o</sup> Paulo Bonaventura Dep.<sup>to</sup>, D. Francesco Patania Dep.<sup>to</sup>, Notar Gioseppe Zappala Dep.<sup>to</sup>, M.<sup>to</sup> Antonino Larcidiacono Dep.<sup>to</sup><sup>125</sup>

A voi Giacomo Lafena thesoriero dell'espensione di questa Città d'Jaci dicimo et ordinamo che quelle onze quarantatre tari undici e grana sidici in vostro puotere pervenuti da mastro Salvatore Smeraldo gabelloto della fera di S. Venera di questa predetta Citta, li vogliate dare et pagare a Mario d'Angelo argentiero, in conto delle due colonne d'argento ha fatto per la Vara di detta gloriosa S. Venera [...]

In Jaci 2 Agosto 15.<sup>a</sup> Ind.<sup>e</sup> 1662. Dicimo onze 43-11-16-

D. Vincenzo Mangani G.<sup>to</sup>, Giovanni Tomaso Lazari G.<sup>to</sup>, D. Giovanni Musmeci G.<sup>to</sup>, D. Mario Gangi G.<sup>to</sup><sup>126</sup>

Fu dunque necessario stipulare un secondo contratto per proseguire la fabbrica della *Bara*, relativo alla commissione delle restanti quattro colonne, così registrato: «Obligatio quatuor colonnarum argentei pro spectabilibus Iuratis huius Civitatis Acis cum Mario de Angilo».

Jesus Maria Joseph Franciscus Veneranda etc.

Die decimo septimo novembris prime Indictionis

Millesimo sexcentesimo sexagesimo secundo

Marius de Angelo quondam Ioannis Nobilis et Exemplaris Urbis Messane et ad presens hic Aci repertus presens mihi Notario cognitus coram nobis interveniens ad hec tam eius iure et nomine proprio principaliter et omni alio meliori modo via, Iure, causa et forma quibus melius validius et efficacius de Iure dici fieri censerit et excogitari potuit et potest et non aliter quam nomine et pro parte Antonini de Angilo eius filij pro quo de ratho iuxta rithu sub hij publica promisit et promittit qui infra mensem ab hodie in anthea numerandum absque Curie et partis requisitione sed quod sola dies interpellat pro homine presentem contrattum omniaque et singula in eo contenta, expressata et declarata ad unguem pro ut iacet acceptabit, rathificabit, laudabit, approbabit et plenissime confirmabit et una simul et in so: cum dicto Mario eius patre infrascrittis spectabilibus Iuratis eorumque successoribus pro absentibus me Notario se obligabit ad omnia et singula in presenti contrattu contenta, expressata et declarata et maxime ad confectionem et consignationem infrascrittarum quatuor colonnarum argentearum modo et forma quibus infra conficiendarum et hoc tam per notam in pede vel in margine presentis quam per actum ab extra in actis quorumuis publicorum notariorum ~~debitis quibus~~ cum inserto tenore presentis singula singulis referendo ad unguem pro ut iacet debitibus quibus decet sollennitatibus clausulatum et corroboratum alias in casu contraventionis vel tarditatis fiat rithus et exequio pro ut infra in contratto obligativo copiam cuius quidem rathificationis authenticam et sigillatam cum sigillo loci ubi rathificatio ipsa fieri contingerit dictus Marius cum iuramento traddere et consignare promisit seque obligavit infra eundem terminum dictis et infrascrittis spectabilibus Iuratis eorumque successoribus pro absentibus me Notario et in eorum et cuiuslibet eorum manibus propriis alias fiat rithus et exequio pro ut infra in contratto obligativo etc.<sup>127</sup>

Attori della presente stipula sono: da una parte Mario D'Angelo, del «quondam Ioannis», ed il di lui figlio Antonino, che di certo collaborerà col padre alla realizzazione dell'opera, dall'altra i Giu-

rati «huius Amplissime Civitatis Acis [...] cum presentia tamen interventu et consensu [...] Deputatorum dicte Gloriose S. Vennere». Significativa la descrizione che segue, inerente l'opera da realizzare quanto a materiali, «mastria et architettura», per indi passare alla parte prettamente economica:

Sponte cum iuramento pro nomine suo proprio et sub dicta rathi promissione promisit et promittit seque obligavit et obligat spectabilibus D. Joanni Musumeci, Joanni Thome Lasari, D. Mario Ganci et Artium Medicine et Philosophie Doctori Vincentio Mangani Iuratis huius Amplissime Civitatis Acis presentibus mihi Notario et cognitis eorumque successoribus in dicto officio pro absentibus me Notario per eis tanquam persona publica leg[iti]me stipulante cum presentia tamen interventu et consensu Alessandri Patania, Artium Medicine et Philosophie Doctori Pauli Bonaventura et mei infrascripti Notarij Deputatorum dicte Gloriose S. Vennere mihi Notario et cognitorum etc. ut dicitur di fare boni et magistrabilmente secondo l'arte et architettura quattro colonne d'argento gisillato scobollato con suoi pedistalli basi, cordonello, foderati dentro di ramo dorato, et capitelli di rame dorato per servizio della vara della Gloriosa Vergine e Martire S. Vennera Concitadina et Tutelare padrona di questa predetta Amplissima Città di Jaci, dell'istesso lavoro, manefattura, longhezza, larghezza, argento di reali di pezzi da otto sivigliano, oro fino di zichini vinitiani, arte, mastria et architettura conforme ac quelli dui colonne per esso Mario fatti et consignati ad essi spettabili Giurati come piu meglio appare per l'atti di Notar Fabio là Leotta di questa predetta Città di Jaci die etc. allo quale s'habbia relatione et io mi referisco et non aliter et tutti suoi spesi, travagli, et manefattura et non aliter etc.<sup>128</sup>

Quanto all'argento, esso sarà ricavato dalla fusione di «reali di pezzi da otto sivigliano», e ridotto in lastra o lamina al fine della lavorazione; ed all'oro, necessario alla doratura del rame, dalla fusione di «zichini vinitiani», la cui fusione sarebbe stata a cura dello stesso D'Angelo. Verosimilmente fu effettuata la stessa procedura per la realizzazione delle lastre d'argento impiegate per la statua, malgrado nel relativo documento contrattuale non ne sia stata fatta menzione. Il motivo di tale scelta, piuttosto che il diretto acquisto dell'argento già tirato in lastra, è certamente di natura economica. A supporto di tale scelta procedurale, ovvero di utilizzare la «moneta d'argento spagnola, [...] per servirsene a fonderla, [...] e fabbricarne la piastre», soccorre una lettera a S. E. e Tribunale del Real Patrimonio, inviata dai «Deputati della Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera» per la ripresa dei lavori della fabbrica della Bara d'argento, in data 12 agosto 1726, qui riportata integralmente:

Carolus  
divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Hispaniarum, et Siciliae Rex etc.  
Vicerex et Generalis Capitaneus in hoc Siciliae Regno, universis, et singulis officialibus Regni eiusdem, et presertim Spett.<sup>bis</sup> Iuratis Civitatis Jacis Realis, et deputatis Peculei frumentarij Civitatis eiusdem, cui vel quibus ipsorum praesentes presentate fuerint, aut quomodolibet pervenerint. Regejis fidelibus dilectis salutem.

Siamo stati supplicati e da noi provisto come siegue:  
Ecc.<sup>mo</sup> Signore, li Deputati della Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera, Concitadina e Principale Padrona di detta Città di Jaci Reale, umilmente espongono, che à molti anni si principio la Bara d'argento, ove si conduce processionalmente la Venerabile statua con le Reliquie insigni di detta Gloriosa Santa, nel giorno di sua festività celebrata nelli 26. luglio d'ogn'anno, ed havendosi d'anni quattro à questa

parte animato li devoti di detta Gloriosa Santa, unendo l'elemosine particolari con le rendite di detta Cappella, si è ridotta detta Bara in mediocre stato, non può però ridursi alla totale perfezione, per havere mancato le dette lemosine, tanto che resta incompleta la cubola di detta Bara, e la cassetta, seu scrigno ove si conservano le Sante Reliquie. E come che in puotere del thesoriero del Peculio frumentario di detta Città, si trova la somma d'onze duecento cinquanta otto, tari ventinove in moneta d'argento spagnola, cioè pezzetti onze 243-14., e reali de plata onze 15-15., quali entrono in detto Peculio in tempo che persistivano in questo Regno li Spagnuoli, e doppo furono sospesi, e nemeno detto Peculio ha possuto venderli al prezzo designato di tari nove, e grana dieci l'on[ci]a, e restano demortui senza poterli detto Peculio applicare, onde l'esponenti dicto nomine hanno offerto pagare detta moneta à ragione di tari dieci l'oncia per servirsene di fonderla, e farne le piancie per andarsi perfettionando detta Bara, con pagare però il prezzo di quelle à raggione d'onze cinquanta l'anno, che è la somma ponno l'esponenti ricavare dalle rendite di detta Cappella dedotta la sua manutenzione, e tutto che detta offerta fosse proffittevole à detto Peculio, cossì à riguardo del miglioramento del prezzo, come per ricavare il Peculio la facilità d'applicarli riducendosi in monete corrente, tuttavia non ponno li Giurati, e deputati di detto Peculio à ciò divenire senza espressa licenza di V. E., la supplicano in tanto acciò si compiacca ordinare, che stante l'utilità ne ricave detto Peculio della mutatione di detta moneta spagnuola in moneta corrente spendibile, e con l'avanzo di detto prezzo à ragione di tari dieci l'oncia, potessero, ed avessero li sudetti Giurati, e deputati del Peculio vendere all'esponenti dicto nomine la sudetta moneta, con doverla pagare alla ragione d'onze cinquanta l'anno per potersene l'esponenti servire in fondere detto argento, e fabbricarne la piastre di detta cubola, e scrigno della Bara sudetta, e questo non obstante qualsivoglia legge, pragmatica, ò altro che in contrario l'ostasse al tutto servendosi dispensare V. E., ex plenitudine potestatis, legibus absoluta, et ita supplicant ut Altissimus.

Messanæ die 12 Augusti 1726. Recognita per fiscum.

Da cui essendosi il tutto riconosciuto, e discorsosi in Tribunale provittimo. Messanæ die 19 Augusti 1726. Detur ordo iuxta motivum fisci.

Onde à considerazione di quanto ci è stato di sopra esposto, habbiamo stimato farvi le presenti, con le quali vi ordiniamo, che quante volte si trovarono esistenti in potere del thesoriero del Peculio frumentario di cotesta le sudette onze duecento cinquanta otto, e tari 29- di moneta spagnuola, cioè onze 243-14- in pezzetti, ed onze 15-15- in reali de plata, che sin oggi non si han trovato à vendere al prezzo di tari 9-10- l'oncia, e quante volte non facesse detta somma mancamento alla compra delli frumenti [...] per servizio di cotesto publico dobbiate in questo caso, stante l'offerta fatta delli deputati della Cappella di cotesta S.<sup>ta</sup> Venera di pagar la sudetta moneta à tari dieci l'oncia, accordarne alli medesimi la vendita delle riferite onze 258-29- alla sudetta raggione di tari dieci l'oncia, con pagarne il prezzo intiero di detta moneta alla ragione di onze cinquanta l'anno incominciando dall'anno quinta Indizione in poi, recuperandone per vostra cautela di cotesto Peculio frumentario idonea pleg[geri]a delli detti deputati nomine proprio, per la sodisfazione di dette onze 50- l'anno sino all'estinzione del prezzo della moneta venduta, e così eseguirete e non altrimenti.

Datum Messanæ die decima quarta Novembris 1726.

El Archiepiscopo Portocarrero<sup>129</sup>

Riprendendo dal documento contrattuale inerente le quattro colonne d'argento, che così seguita:

Et questo per prezzo et nome di prezzo cioe in quanto all'argento a ragione di tari undici per ogn'onza di peso per quanto pisira, in quanto allo rame, et oro, che il prezzo habbia ad asundero alla somma di onze 22-15- di denari per ogni colonna cioè onze 17-15- d'oro et onze 5- di rame et pio. In quanto alla mastria et manufattura a ragione di onze quaranta per ogni colonna per accordio cossi fra loro accordato con solenne stipulatione firmato vallato et giuramento firmato, et non altrimenti. Con che della manefattura

et mastria dell'ultima quarta colonna il detto Mario d'Angelo per alcuni causi et rispetti l'animo suo dignamente movendo et per l'anima sua et remissione di suoi peccati et come divoto di detta Gloriosa S. Vennera ni deve relaxiare si come in virtu dello presente ni relaxio et relaxia onze venti di denari, da consignarse detti quattro cologni in questa Città di Jaci dello modo et forma come sopra, cioe una nelli 20 di luglio 1663, una nelli 20 di luglio 1664, una nelli 20 di luglio 1665, et l'altra nelli 20 di luglio 1666 P. V., in pace senza lite et questione et non aliter.  
[...]<sup>130</sup>

Suggestivo il passo in cui «per alcuni causi et rispetti l'animo suo dignamente movendo et per l'anima sua et remissione di suoi peccati et come divoto di detta Gloriosa S. Vennera», il D'Angelo concede di detrarre onze venti dalla «manefattura et mastria dell'ultima quarta colonna». Il precedente passo chiude poi con le modalità di consegna delle quattro colonne.

Et elapsi detti anni tre et pagati et sodisfatti allo detto Mario ò suo legittimo procuratore tutti detti frutti di detta gabella di detta fera di S. Vennira decursi per detto mastro Melchior d'Amato alla ragione predetta di onze 50-13-5-4 ogn'anno di detti anni tre, et tutti li raggioni delli quinti decursi tertiatamente tempore postposito per li gabelloti di questa predetta Città dell'anno presente prima Ind.<sup>ne</sup> istante, et per l'altri gabelloti dell'anni 2.<sup>a</sup> et 3.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> prossimi venturi et restando creditore che all'ora et in tal caso per quella somma per la quale detto di Angilo restira creditore li detti sp. Giurati presenti et per li loro successori quali per lo tempo saranno là cessino et cedino allo detto Mario presenti contro lò novo gabelloto quale a Dio piacendo sara, della detta fera di detta Gloriosa S. Vennira dell'anno 4.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> p. v. et contro li gabelloti delle gabelle di questa predetta Città di detto anno 4.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> p. v. per li raggioni di detti quinti sicome li detti spettabili Giurati pre per essi et suoi successori et nunc pro tunc et contra in virtu dello presente là cessino et cedino di questo et d'ogn'altro meglio modo etc. et non altrimenti.  
[...]  
Testes Alessius Pappalardo, Didacus Ponte, Marius Pennisi et Galiottus Grasso.<sup>131</sup>

1663

Nel corrente anno i Giurati, con i proventi della Fiera franca, saldarono il debito realtivo alla prima delle quattro colonne, ma nel mandato di pagamento non si accenna ad alcuna consegna di essa:

A voi Giovanne Rosso thesoriero del espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli danari in vostro puotere pervenuti e da pervenire le onze cinquanta tari tridici grana 5-2 in puotere vostro pervenuti dallo staglio della fera della Gloriosa S. Venera nostra Cittadina e tutelare padrona, le vogliate e debbiare pagare a Mario d'Angelo orifice della Città di Messina [...] in conto del prezzo del argento, manefattura, et altre, delle colonne della Bara di detta Gloriosa S. Venera, come per contratto in notar Giuseppe Zappalà al 17 novembre prima Ind.<sup>ne</sup> 1662, allo quale etc. [...]  
In Jaci 3 Augusto prima Ind.<sup>ne</sup> 1663. Dicimo onze 50-13-5-2.  
D.<sup>r</sup> Vincenzo Mangani G.<sup>to</sup>, D. Mario Gangi G.<sup>to</sup>, D. Giovanne Musumeci G.<sup>to</sup>, D. Alfio Vasta Sindaco.<sup>132</sup>

1664

Dalla redazione del primo dei due mandati di pagamento sotto riportati, si desume che la consegna della prima delle quattro colonne, ovvero la terza colonna, avvenne il 31 marzo 1664; il secondo invece documenta il saldo relativo all'anno corrente:

A voi Micheli Mirone thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che le onze venti in puoter vostro depositate e pagate da mastro Salvatore Smeraldo cessionario et habente ius et cautelam da mastro Melchior d'Amato stagliante e mastro della fera della Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera Protettrice e tutelare Patrona di questa predetta Città, come appare per atto di deposito hoggi, le vogliate, è debbiare dare e pagare à Mario d'Angelo orifice della Città di Messina [...] à conto del prezzo d'argento, ramo, oro e mastria della terza colonna della Vara di detta Gloriosa Santa, hoggi consignata, come appare per atto di consigna nell'atti di notar Giuseppe Zappala in pede del contratto obligatorio sotto li 17 novembre prima Ind.<sup>ne</sup> 1662, per lo quale contratto li foro cesse allo detto d'Angelo le denari percipiendi del staglio di detta fera, et altri come meglio per detto contratto, allo quale etc. [...]  
In Jaci 31 marzo 2.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1664. Dicimo onze 20.  
Mario Maugeri G.<sup>to</sup>, Don Thomaso Mazzulli G.<sup>to</sup>, Don Carlo Cali G.<sup>to</sup>, Giacinto Patania G.<sup>to</sup> <sup>133</sup>

A voi Micheli Mirone thesoriero delli denari dell'espensione di questa Città d'Jacì dicimo et ordinamo che delli denari li onze 30-13-5-4 in puoter vostro depositate e pagate da mastro Salvatore Smeraldo cessionario, et habente ius, et cautelam da mastro Melchior d'Amato stagliante è mastro di fera della Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera Protettrice, è tutelare Padrona di questa predetta Città le vogliate e debbiare dare e pagare à Mario d'Angelo orifice della Città di Messina [...] à complimento delli onze 50-13-5-4 che in porto detta fera, stante che l'altre onze 20· foro pagate al suddetto d'Angelo per mandato a voi diretto spedito sotto li 31 marzo p. p., et sono dette onze 50-13-5-4 a conto del prezzo d'argento, ramo, mastria, et altri, delle tre colonne consignate della Vara di detta Gloriosa Santa, come appare per atto in notar Giuseppe Zappala in pede del contratto di 17 di novembre prima Ind.<sup>ne</sup> 1662, per lo quale contratto li foro cesse al detto d'Angelo li denari percipiendi del staglio di detta fera, allo quale etc. [...]  
Jaci 2 Augusto 2.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1664. [...]  
Don Thomaso Mazzulli G.<sup>to</sup>, Don Carlo Cali G.<sup>to</sup>, Giacinto Patania G.<sup>to</sup>, Mario Maugeri G.<sup>to</sup> <sup>134</sup>

Nel corso dell'anno «P. Anselmo Grasso sacerdote capuccino» provvide alla stesura delle *Ammirande notitie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera*, sollecitato ed incoraggiato da «Patritio, e Giurati dell'Amplissima Città di Aci», cui parve «cosa tanta necessaria per l'istanza fattasi di la maggior parte di cittadini [...] per augmentare piu la devoctione di detta Santa à gloria di Iddio nostro Signore». Al punto che la stampa dell'opera fu finanziata, con onze dieci, dagli stessi Giurati della Città, come si desume dal seguente mandato di pagamento:

A voi notar Giuseppe Gullo thesoriero delli denari dell'espensione di questa Città di Jaci dell'anno presente 3.<sup>a</sup> Indizione instante, dicimo et ordinamo che delli denari in puoter vostro pervenuti et da pervenire ni vogliate et debbiare dare e pagare onze dieci al D.<sup>r</sup> MarcAntonio di Maria, quale se li fanno pagare per altri tanti cambiati e fatti pagare à Nicolao de Fabrjs al stampatore di volunta del molto R.<sup>do</sup> Padre Anselmo di Jaci cappuccino, per stampare l'opera della Vita, Martirij, et altri della Gloriosa vergine e martire Santa Vennera, tutelare Padrona e Protettrice di questa predetta Città, fatta dal detto R.<sup>do</sup> Padre, cosa tanta necessaria per l'istanza fattasi di la maggior parte di cittadini di questa predetta Città, per augmentare piu la devoctione di detta Santa à gloria di Iddio nostro Signore, et per esservi fatti buoni alli conti recuperirete da detto di Maria apoca publica de soluto.  
In Jaci lo primo settembre 3.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1664. Dicimo onze 10.  
Mario Maugeri G.<sup>to</sup>, Don Thomaso Mazzulli G.<sup>to</sup>, Don Carlo Cali G.<sup>to</sup>, Giacinto Patania G.<sup>to</sup> <sup>135</sup>

L'obligatio per la stampa del libro, stipulata il 29 dicembre 1664 fra «Jacobus Matthei stampator librorum de hac nobile et exemplare urbe Messane» e «don Placido Corso quondam Pauli» in Messina, contemplava «di stampare a tutti suoi spesi con carta bona di Genova in quarto foglio a carattere Silvio à novo libri n.º cento cinquanta d'opera de la vita di Santa Vennera vergini et martiri composta dal Padre Anselmo di detta citta di Jaci cappoccino, con stamparsi ancora nel frontespizio la figura di detta Santa in piangia di ramo». Ed il prezzo fu stabilito in onze venti, delle quali il Mattei ricevette in quella sede da Nicolao de Fabris onze dieci, per ordine ed il tramite di don MarcAntonio di Maria, mentre don Placido Corso avrebbe provveduto al saldo solo a consegna fatta:

Obligatio facta per Jacobus Matthei in personam Don Placidi Corso [...] Jesus

Die vigesimo nono mensis Decembris tertie Indictionis

Millesimo sexcentesimo sessagesimo quarto

Jacobus Matthei stampator librorum de hac nobile et exemplare urbe Messane [...] se obligavit et obligat [...] don Placido Corso quondam Pauli uti procuratori Marci Antonij La Liotta civitatis Jacis vigente procuratori in actis notar Joseph Zappalà dicte civitatis sub die 17 presentis mensis decembris instantis anni 1664 cum literis testimonialibus in calce dicte civitatis in calce dicte procuratori fides facientibus de legalitate ipsius notarij de Zappalà sub die 18 eiusdem mensis decembris [...] di stampare a tutti suoi spesi con carta bona di Genova in quarto foglio a carattere Silvio à novo libri n.º cento cinquanta d'opera de la vita di Santa Vennera vergini et martiri composta dal Padre Anselmo di detta citta di Jaci cappoccino, con stamparsi ancora nel frontespizio la figura di detta Santa in piangia di ramo, quos libros centumquingenta opere predictae ipse prefatus Iacobus Matthei dare et consignare promisit et tenetur pro ut se obligavit et obligat per supradicto don Placido Corso procuratori nomine contrattus stipulantis hic Messane in ultimo die mensis Iunij proximi anni 1665 [...] Et hoc pro pretio et pretij nomine predictorum librorum 150 opere predictae uncias viginti ponderis [...] in compotum [...] quarum uncias 20 pro pretij opere predictae ipse prefatus Iacobus Matthei fatetur habuisse et recepisse pro ut habuit et recepit a Nicolao Fabris [...] uncias decem ponderis generalis [...] quas supradictas uncias 10 ponderis ipse prefatus Nicolaus Fabris solvit ditto de Matthei stipulantis ut supra de ordine et ad literas [...] don MarcAntonij di Maria dicte civitatis Jacis datarum in dicta civitate Jacis die [...] predictum de Maria habitis a notaro Joseph Gullo thesaurario expansionis dicte civitatis Jacis instantis anni 1664 de ordine et ad mandatum exequutum à Spectabilibus Iuratis dicte civitatis sub die primo mensis settembris p. p. instantis anni 1664 [...] ad complimentum dittarum unciarum 20 [...] ipse prefatus don Placidus Corso [...] dare et solvere promisit et tenetur pro ut se obligavit et obligat [...] ditto Jacobo Matthei stipulantis statim facta consignatione librorum predictorum [...]

Presentibus Dominico Celestri et Vincentio Qutarò [...]

Hoc actis meis notarij Joseph Bisetta [...] <sup>136</sup>

La «piangia di ramo» per stampare «la figura di detta Santa» sul frontespizio è senza alcun dubbio la stessa menzionata nella annotazione del 2 agosto 1656, a latere del primo foglio del documento contrattuale risalente al 31 luglio 1654 e rogato da notar Fabio La Liotta: «la stanpa di ramo seu piastra»<sup>137</sup>. Già nel 1658 «la figura di detta Santa in piangia di ramo» campeggiava sul frontespizio del *Liber publicorum actorum et contrattuum Cappelle Divae Venere virginis et martiris Acensium civis et tutelarum Patronae. A. D. 1658*<sup>138</sup> (Tav. IV). Poi ancora riproposta sul frontespizio del *Compendio dell'Ammirande Notizie della Patria, Vita, e Trionfi della gloriosa*

*Predicatrice S. Venera anco Veneranda, e Paraseve nominata, Vergine, e Martire Siciliana d'Acì Xifonia, un'altra volta date in luce, divise in due parti dal R. P. Anselmo Grassi sac. cappuccino, e di nuovo adesso compendiosamente ristrette in una, con accrescimento d'altre novità, degne del tempo, e di varij Fioretti Encomiastici per corona della Sposa di Christo, dato alle stampe in Catania, nel Palazzo dell'Illustrissimo Senato, nella Stamparia del Bisagni, 1687*<sup>39</sup>.

1665

Il successivo mandato di pagamento conferma della regolarità con cui i Giurati avrebbero dovuto onorare l'impegno con il D'Angelo, come stabilito nel documento contrattuale, ma, anche in questa occasione, non si accenna ad alcuna consegna effettuata:

A voi notar Giuseppe Gullo thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che le onze 50-13-5-2. in puoter vostro pervenuti dallo staglio della fera della Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera nostra Cittadina e tutelare padrona, le vogliate e debbiate pagare à Mario d'Angilo orifice della Città di Messina [...] in conto del prezzo dell'argento, manefattura, et altre, delle colonne della Bara di detta Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera, come per contratto in notar Giuseppe Zappala al 17 novembre prima Ind.<sup>ne</sup> 1662 [...] In Jaci 4 Agosto 3.<sup>a</sup> Ind.<sup>e</sup> 1665. Dicimo onze 50-13-5-2. Antonio Fichera G.<sup>to</sup>, Giuseppe Fichera G.<sup>to</sup>, D. Giovanni Musmeci G.<sup>to</sup>, Francesco Contarella G.<sup>to</sup>, D. Alfio Vasta Sindaco.<sup>140</sup>

1666

Le restanti tre colonne furono invece consegnate nella stessa data in cui fu esitato il mandato di pagamento a Mario D'Angelo sotto riportato, ovvero il 4 agosto 1666:

A voi Antonino Larciacono thesoriero di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che le onze cinquanta novi tari sei grana undici è danari quattro in puoter vostro pervenuti ò da pervenire per lo staglio della fera della Gloriosa S.<sup>ta</sup> Vennera tutelare padrona et pro[te]trice di questa Città applicate per la Bara di detta Gloriosa Santa [...] li vogliate et debbiate dare et pagare a Mario d'Angelo argintiero et orifice della Città di Messina [...] à conto del prezzo delle tre colonne d'argento hoggi consignate, come appare per contratto in notar Giuseppe Zappala in pede di 17 novembre prima Ind.<sup>ne</sup> 1662, et sono dette tre colonne a complimento delle sei colonne di essa bara [...]

In Jaci li 4 d'agosto 4.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1666. Dicimo onze 59-6-11-4.

Francesco Mussomeci G.<sup>to</sup>, D.<sup>e</sup> Abramo Patania G.<sup>to</sup>, Giovanni Thomaso Lazari G.<sup>to</sup>, Giuseppe Cannavò Sindaco.<sup>141</sup>

L'ardua impresa delle colonne d'argento della *Bara* costò ai Giurati onze duecentottantasei, tari ventisette e grana tre, non tenendo conto delle onze venti che il D'Angelo volle *relaxare* per devozione. Non trascorse molto tempo però, che i Giurati della Città cominciarono ad accarezzare l'idea di completare l'argentea statua con un nuovo basamento, più consono e degno della stessa, completamente ricoperto di lamina d'argento, idea progettuale che nel 1654, probabilmente, era già *in nuce*.

Il contratto per il *pedestallo* della statua fu stipulato da notar Giuseppe Zappalà in data 17 ottobre 1666, e registrato come «Obligatio pedestalli argentei pro spettabilibus Iuratis huius Civitatis Acis cum Mario de Angilo»:

Jesus Maria Joseph Franciscus de Paula Veneranda etc.

Die decimo septimo octobris quintæ Indictionis

Millesimo sexcentesimo sexagesimo sexto 1666

Marius de Angelo quondam Ioannis Nobilis et Exemplaris Urbis Messane et ad presens hic Acı repertus presens mihi Notario cognitus coram nobis interveniens ad hec tam eius iure et nomine proprio principaliter et omni alio meliori modo etc. quam nomine et pro parte Antonini et Francisci de Angelo eius filiorum quo quibus et uno quoque ipsorum de ratho iuxta rithu etc. sub his publica promisit et promittit qui infra menses tres ab hodie, in anthea numerandos absque Curie et partis requisitione sed quod sola dies interpellat pro homine presentem contrattum omniaque et singula in eo contenta, expressata et declarata ad unguem pro ut iacet acceptabunt, ratificabunt, laudabunt, approbabunt, et plenissime confirmabunt et una simul et in so: cum dicto Mario eorum patre infrascrittis spettabilibus Iuratis eorumque successoribus pro absentibus me Notario se obligabunt ad omnia et singula in presenti contrattu contenta, expressata et declarata et maxime ad confectionem et consignationem infrascritti pedistalli argentei conficiendi modo et forma quibus infra et hoc tam per notam in pede vel in margine presentis quam per actum ab extra in actis quorumuis publicorum notariorum cum inserto tenore presentis singula singulis se referendo ad unguem pro ut iacet debitis quibus decet sollempnitibus clausulatum et corroboratum alias in casu contraventionis vel tarditatis fiat rithus et exequito pro ut infra in contratto obligativo copiam cuius quidem rathificationis autenticam et sigillatam cum sigillo loci ubi rathificatio ipsa fieri contingerit dictus Marius cum iuramento tradere et consignare promisit seque obligavit infra eundem terminum dictis et infrascrittis spettabilibus Iuratis eorumque successoribus pro absentibus me Notario etc. ac in eorum et cuiuslibet eorum manibus et posse alias fiat rithus et exequito pro ut infra in contratto obligativo etc.

Sponte cum iuramento pro nomine suo proprio principaliter et sub dicta rathi promissione promisit et promittit seque obligavit et obligat Spettabilibus Domini Abraham Patania, Joanni Thomas Lazari, et Franciscos Musmeci Iuratis huius Amplissime Civitatis Acis presentibus mihi Notario et cognitis eorumque successoribus in dicto officio pro absentibus me Notario tanquam persona publica leg[iti]me stipulante cum presentia tamen interventu et consensu Bernardi Barrabino, Sanctori Gambino et magistri Caroli de Lasero Deputatorum Cappelle Dive Venere mihi Notario et cognitorum presentium et intervenientium ut dicitur di fare sano et magistrevolmente secondo l'arte et architettura un pedestallo d'argento e ramo dorato sopra del quale si havrà da reponere la statua seu immagine della Gloriosa S. Venera Vergine e Martire Concitadina e tutelare Padrona di questa predetta Amplissima Città di Jaci, con che li doi cornicioni uno d'alto e l'altro d'abasso e li quattro pottini con li cherubini habbianò ad essere di ramo dorato ed il remanente tutto di argento di reali di pezzi di otto sivigliani e l'oro fino di zichini venetiani: d'altezza palmo uno e mezzo avanzato e di larghezza palmi tre e secondo l'architettura, con impresentarci l'istorie e martirij di detta Gloriosa Sancta e che li detti puttini habbiano a tenere l'insegne di detta Gloriosa Sancta e l'armi della Città, e dello istesso modo e forma del modello seu disegno in cera factio per il suddetto Mario d'Angelo, e questo a tutti spese, travagli, manufactura e mastria del suddetto d'Angelo e non altrimenti.<sup>142</sup>

Anche in questa occasione il D'Angelo potè contare sulla collaborazione dei figli Antonino e Francesco, presenti alla stipula, che certamente contribuirono alla realizzazione dell'opera nella bottega del padre.

I Giurati, con la presenza, l'intervento ed il consenso dei Deputati della Cappella, in quella sede consegnarono il «modello seu disegno in cera» cui avrebbe dovuto attenersi scrupolosamente il D'Angelo. Puntuale risulta la descrizione dell'opera da realizzare, «doi cornicioni uno d'alto e l'altro d'abasso e li quattro pottini con

li cherubini [...] con impresentarci l'istorie e martirij di detta Gloriosa Sancta e che li detti puttini habbiano a tenere l'insegne di detta Gloriosa Sancta e l'armi della Città».

Riguardo ai metalli, analogamente e con la stessa procedura adottata per le colonne della *Bara*, si sarebbe provveduto con «argento di reali di pezzi di otto sivigliani e l'oro fino di zichini venetiani».

Il prezzo sarebbe dipeso dalla stima fatta da due esperti, da un terzo «in caso di discordia», e la consegna avrebbe dovuto effettuarsi entro il termine perentorio del 15 luglio 1668:

E questo per prezzo o nome di prezzo cioè in quanto al argento di reali di pezzi d'otto come sopra a ragione di tarì undici per ogn'onza di peso per quanto piserà, et in quanto allo rame ed oro secondo la stima faranno dui experti eligendi, uno per detti signori spettabili giurati e deputati per essi e loro successori in detto officio, e l'altro eligendo per detto d'Angelo sotto la detta promissione di rato, ed in caso di discordia per un terzo eligendo per detti experti eligendi senza però relaxato alcuno, ed in quanto poi alla mastria e manufactura di detto pedestallo secondo la stima faranno detti dui experti eligendi et in caso di discordia per il terzo come sopra, con che il detto Mario di quella somma che stimeranno detti experti e terzo eligendo in caso di discordia tanto per esso quanto sotto la detta promissione di rato di detti suoi figli, per alcune cause e respecti l'animo suo dignamente movendo e per Idio l'anima sua e remissione di suoi peccati e come devoto di detta Gloriosa Sancta Venera, ne deve relaxare siccome in virtù del presente ne relaxao e relaxa onze dieci di denari per ogni cento onze, ex pacto et accordio sic infrascritto, accordato sollempni stipulatione vallato et sotto firmato, da consignarse detto pedestallo della bontà, qualita et architettura come sopra in questa predetta Città e nelle proprie mani et potere delli spettabili Giurati di questa predetta Città quali per lo tempo saranno, nelli quindici di luglio dell'anno 6.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1668 p. v., altrimenti mancando il detto Mario sotto la detta promissione di rato nella confectione e consignatione del detto pedestallo dello istesso modo, forma, loco e tempo come sopra, che allora ed in tal caso sia lecito alli detti spettabili Giurati per essi e loro successori in detto officio quali per lo tempo saranno, di farse fare detto pedestallo a tutti danni, spese ed interessi del detto Mario d'Angelo nomine suo proprio e sotto la detta promissione di rato, e di questo e d'ogn'altro meglio modo etc.

[...]

In quo quidem pretio dicti pedistalli pro quanto importabit prefati ipsi spettabiles Iurati pro eis eorumque successoribus in dicto officio in presentis actus eiusque vigente omnique alio meliori modo, cesserunt et cedunt eidem Mario de Angelo presenti sub dicta rathi promissione ~~cesserunt et cedunt~~ omnia et singula iura omnesque actiones, rationes et causas reales personales etc. que et quas habuerunt, habebant et habent ac possunt et sperant habere contra et adversus gabbellotos nundinarum Dive Venere eiusque fideiussores presentes et futuros, nec non etiam contra et adversus gabbellotos omnium gabbellarum huius predicte Civitatis Acis presentes et futuros debitores super illo tarenò unius iure quintarum competentium Cappelle dicte S.<sup>te</sup> Venere, et thesaurarios penes quos pervenerit dicta pecunia summa eorumque fideiussores presentes et futuros eorumque res heredes et bona quomodolibet obligatos et obligata virtute et autoritate omnium et singulorum contrattuum celebratorum in actis meis Notarij infrascritti quam celebrandorum in actis quorumuis publicorum notariorum quomodocumque et qualiterumque contrahentes et ponentes etc. ut a modo etc.

Quam quidem iurium cessionem prefati ipsi spettabiles Iurati pro eis eorumque successoribus fecerunt et faciunt eidem de Angelo stipulanti sub dicta rathi promissione usque quo fuerit integre solutus et satisfactus de toto et integro pretio et manufactura supradicti pedistalli pro quanto importabit et non aliter etc.

Que quidem soluptio pretij dicti pedistalli pro quanto importabit eidem

Mario fieri debeat ad mandata expedienda per spectabiles Iuratos et Deputatos dicte Sancte Venere diretta thesaurarij penes quos pervenerint dicarum pecuniarum summarum cum reservationibus benevisis sp. Iuratis et deputatis qui pro tempore erint et non aliter. Reservata semper actione preditte et facultate cogendi pro ipsis spectabilibus Iuratis presentibus eorumque successoribus omnique alio meliori modo etc.

[...]

Testes Franciscus Russo, et Joseph de Leotta.<sup>143</sup>

1667

Due sono le annotazioni successive al documento contrattuale del 1666, inerenti al pagamento della relativa soluzione in acconto, e propedeutiche al successivo mandato di pagamento esitato dal «thesaurario expansionis huius predicte Civitatis Acis», di cui la prima si riferisce al corrente anno:

Die secundo Augusti quintæ Indictionis  
Millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo  
Supradictus Marius de Angilo nobilis et exemplaris Urbis Messane et ad presens hic Acis repertus presens etc. cognitus etc. sponte cum iuramento etc. fassus est et fatetur habuisse etc. à Francisco Musmeci thesaurario expansionis huius predicte Civitatis Acis anni presentis V.<sup>o</sup> Ind.<sup>nis</sup> currentis abstanti etc. uncias quinquaginta novem, tarenos sex, granos undecim, et parciulos quatuor pecunias p. g. renunciants etc. Et sunt dicte uncie 59·6·11·4. supradicte habite in comptum predicti pretij argentei, aurei, ramei, et manufacturæ dicti pedestalli et pro ut melius continetur in mandato espedito per sp.<sup>les</sup> Iuratos, et Sindacum huius predicte Civitatis Acis et per deputatos dicte S.<sup>ae</sup> Venere sub die 30 Iulij 1667, ad quos etc. et non aliter.

[...]

Testes Joseph Russo, et Paulus Patania.<sup>144</sup>

1668

La seconda annotazione, contestuale al contratto stipulato nel 1666, riporta la data 23 ottobre 1668:

Die vigesimo tertio octobris VII.<sup>o</sup> Indictionis  
Millesimo sexcentesimo sexagesimo octavo  
Supradictus Marius de Angilo in presenti superiori contratto nominatus presens etc. sponte cum iuramento etc. fassus est et fatetur habuisse a Joanne Russo thesaurario expansionis huius predicte Civitatis Acis anni presentis VII.<sup>o</sup> Ind.<sup>nis</sup> currentis abstanti uncias viginti quinque pecunias p.g. renunciants etc. Et sunt dicte uncie 25 supradicte habite in comptum pretij argenti, et manufacture dicti pedestalli et pro ut melius continetur in mandato espedito per sp. Iuratos et Sindacum huius predicte Civitatis Acis sub dicto die 23 octobris VII.<sup>o</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1668 ad quos etc. et non aliter.

[...]

Testes Paulus Patania et D. D. Petrus Marani.<sup>145</sup>

Segue il corrispettivo mandato di pagamento alla annotazione di cui sopra:

A voi Giovanni Rosso thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dell'anno presente 7.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> instante dicimo et ordinamo che delli danari in puoter vostro pervenuti e da pervenire et maxime delli frutti seu staglio della fera della Gloriosa S. Venera Cittadina Protettrice et tutelare Padrona di detta Città, ni vogliate e debbiare dare e pagare a Mario d'Angelo orefici della Città di Messina onze venticinque [...] in conto dell'argento

e manefattura del pedestallo seu scabello della imagine di detta Gloriosa Santa, che esso d'Angelo e obligato fare in virtù di contratto nell'atti di notar Giuseppe Zappalà a 17 ottobre V.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1666 [...]

In Jaci 23 di ottobre 7.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1668. Dicimo onze 25.

Don Giovanni Musmeci G.<sup>to</sup>, Alessandro Patania G.<sup>to</sup>, Bernardo Barrabino G.<sup>to</sup>, Pietro Paulo Scoderi G.<sup>to</sup>, Giuseppe Fichera Sindaco.<sup>146</sup>

Il 15 settembre di quell'anno, il Signor Cardinale Marzio Ginetti firmò il Decreto emanato dalla Sacra Congregazione dei Riti con cui fu approvata, dunque confermata, l'elezione di Santa Venera in «Primariam, et Principalem Patronam»:

Catan[en]

Cum Clerus, et Populus Civitatis Acis, accedente consensu Episcopi Catanensis ordinarij, Sanctam Venerandam Virginem et Martyrem, et vulgari Populi voce Veneram nuncupatam, in Primariam, et Principalem Patronam Civitatis predicte Acitane, servatis servandis eligerint, Sacra Rituum Congregatio ad relationem Eminentissimi Domini Cardinalis Brancatij electionem predictam approbavit, et confirmavit, Eique ut prefertur in Patronam electe prerogativas omnes, Patronis primarijs, et Principalibus debitas ad prescriptum Rubricarum Missalis, et Breviarij Romani a dicta Civitate prestari decrevit. Hac die 15 septembris 1668.

M. Cardinalis Ginettus

Locus sigilli

Bernardus Casalius S[acra] R[ituum] Cong[regationis] Sec[retarius]  
[...] 13.<sup>o</sup> Martij 1669<sup>147</sup>

1669

In questo anno, e nel successivo, i Giurati della Città continuarono a far fronte al pagamento di ulteriori soluzioni, in qualità di acconto, come dimostrano gli esiti di pagamento sotto riportati:

A voi Giovanni Rosso thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci e Gloriosa S. Venera tutelare Padrona, e Protettrice di questa Città di Jaci, dicimo et ordinamo che delli danari della fera in puoter vostro pervenuti, e da pervenire ni vogliate dare e pagare a Mario d'Angelo argentiero della Città di Messina onze trenta quattro tari sei grana undici, e pirceli quattro [...] in conto dell'argento, e manefattura del scabello seu pedestallo della imagine d'argento di detta Gloriosa Santa, come appare per contratto in notar Giuseppe Zappalà die [...]

Jaci 20 Giugno 1669. Dicimo onze 34·6·11·4.

Bernardo Barrabino G.<sup>to</sup>, Pietro Paulo Scoderi G.<sup>to</sup>, D. Giovanni Musmeci G.<sup>to</sup>, Alessandro Patania G.<sup>to</sup>, Giuseppe Fichera Sindaco.<sup>148</sup>

1670

Seguono i mandati di pagamento del «pedestallo» relativi al corrente anno:

A voi Francesco Musmeci thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in puoter vostro pervenuti e da pervenire dello staglio seu frutti della fera della Gloriosa S.<sup>ta</sup> Venera, tutelare patrona e protettrice di questa predetta Città, dell'anno presente, ni vogliate, e debiate dare, e pagare onze trenta à Mario d'Angelo argentiero della Città di Messina [...] in conto del prezzo dell'argento, oro, ramo, manufattura, et altri, del pedestallo dell'immagine di detta Gloriosa Santa, in virtù di contratto nell'atti di notar Giuseppe Zappalà al 17 ottobre V.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1666, per lo quale contratto appare esserci cessi tanto li frutti di detta fera quanto il grano uno di quinti di gabelle di questa predetta Città,



allo quale [...]

Jaci 24 luglio 1670. Dicimo onze 30.

Francesco Scudiero Giu.<sup>10</sup>, Antonino Cannavò Giu.<sup>10</sup>, Alessandro Calanna Giu.<sup>10</sup>, Diego Platania Giu.<sup>10</sup>, Giuseppe Cannavò Sindaco.<sup>149</sup>

A voi Francesco Musmeci thesoriero dell'espensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo che delli denari in poter vostro pervenuti e da pervenire dello staglio della fera della Gloriosa S.<sup>ta</sup> Venera Principale Patrona, e protettrice di questa predetta Città, dell'anno presente 8.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> instante, ni date, e pagate à Mario d'Angelo argentiero della Città di Messina onze vinti [...] in conto del prezzo dell'argento, oro, ramo, manifattura, et altri, del pedestalello dell'immagine di detta Gloriosa Santa, in virtù di contratto nell'atti di notar Giuseppe Zappalà al 17 ottobre V.<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1666, per lo quale contratto appare esserci cessi tanto li frutti di detta fera quanto il tarì uno di quinti di gabelle di questa predetta Città, allo quale [...]

In Jaci primo Agosto 1670. Dicimo onze 20.

Alessandro Calanna Giu.<sup>10</sup>, Diego Platania Giu.<sup>10</sup>, Francesco Scoderi Giu.<sup>10</sup><sup>150</sup>

La somma complessiva di onze centosessantotto, tarì tredici, grani tre e piccioli 2, fu verosimilmente la giusta stima fatta dagli esperti eletti a tale compito. Detraendo il D'Angelo «per alcune cause e respecti [...] onze dieci di denari per ogni cento onze, ex pacto et accordo», i Giurati furono sottoposti ad un esborso pari ad onze centosessantotto, tarì tredici, grani tre e piccioli 2.

Infine, dalla particolareggiata descrizione della Festa, decontestualizzata cronologicamente ed espressa con gli enfatici toni tipici dello stile di Anselmo Grasso, ben prestandosi a concludere, se ne desume il primitivo protocollo:

[...] l'avanzo incomparabile della propria Festa introdotta similmente nella medesima Città (oltre dell'antica, che pur si segue nel luogo sudetto) precorrendosi da gli Ufficiali, e da' Popoli à 18. Di Luglio con giubilo universale di trombe, di piffari, e tamburi, e col risuono di tutte le campane, e di numerosa salva di mortaletti all'uscita del Real Stendardo per la franchezza della Fiera, che dura sette giorni avanti, e sette doppo il giorno principale della Festa, quali giubili ripigliandosi poscia ne' tre giorni precedenti alla solenne Processione della Santa, si vanno ogni sera continuando con la gratiosa vista de' numerosi lumi, e di altre vaghe inventioni d'apparamenti, che si fanno per tutte le strade, e case della Città, & ultimamente con la batteria d'altri mortaletti, e dell'arteglieria, [...]. Essendosi fra tanto, ornato il Tempio Maggiore con riguardevole Apparato, nel dì 25. che precede à quello della Festa, dati i soliti segni solenni delle Campane al Vespro, e congregata gran parte di Popolo in Chiesa, v'è il Patrio colli Giurati togati, & il Clero à prender l'Immagine della gloriosa Martire rassettata in una Cappelletta decentemente ornata dentro la Sagristia, donde con riverente ombrella, e con moltitudine di lumi si porta da Reverendi Sacerdoti nell'Ara maggiore sotto honorevol Tosello, e cantato il Vespro con suoni, e strumenti musicali, s'ordina nel fine la solenne Processione per la Città à modo di Trionfo, precedendo quattro fastosi tamborini vestiti co' cappotti, e cappelli di damasco cremesino, battendo i loro tamburi, a' quali segue non picciol numero di Cittadini con le torcie accese in mano, e dopò li Religiosi di tutti li Conventi con l'honorato Clero, e Collegio de gl'Insigniti sotto le loro Croci: ultimamente s'appressa la luminosa moltitudine de' pomposi, e grossi torchioni, che accompagnano la sagra Immagine della Santa condotta dall'affettuosa schiera de' marinari, che scalzi, e vestiti di bianchissimi sacchi, e co' berrittini in capo, suppongono il dorso al candido Cielo dell'inargentata Bara, il cui lavoro di puro argento s'è già incominciato, e presto finerassi nella sudetta Città di Messina. [...] ritornata in Chiesa la Processione, fra il concerto di tutti i più sonori stru-

menti, e tra' ribombi delle solite salve de' mortaletti, s'introduce la sagra Immagine dentro la Sagristia nella Cappelletta ivi apparecchiata. [...] nel giorno, che segue, proprio della sua Festa, [...] la mattina à buon' hora battendosi solennemente i sagri bronzi, si ripiglia l'Immagine della Santa, riportandosi con l'istesso decoro detto di sopra nel consesso del sagra Altare, ove come Reina, per dare pubblica udiienza alle suppliche de' suoi divoti, tutto quel dì, risiede cinta d'ogn'intorno d'accese facelle; cantansi poscia nel Coro all'hore debite con maestosa pompa, e colla solita Musica, gli Officij Divini, e la Messa solenne, nel mezzo della quale sormontando in Pergamo un valente Oratore spiega all'orecchie de gli avidi, e curiosi uditori gli eruditissimi Panegirici in lode della Sposa di Christo, intervenendo sempre à tutte queste funtioni i Signori Ufficiali togati nel loro solito consesso, [...] giunta la sera, si conduce dal Clero, per l'ambiente interiore del Tempio, il Braccio d'argento, nel quale, oltre il Dito di Santa Venera; v'è anco inestato un'altro pezzetto di Reliquia della gloriosa Sant'Anna, di cui nel medesimo giorno la Chiesa Cattolica celebra la Festa con l'Officio; E data con le stesse Reliquie al Popolo la beneditione, si ritorna la Santa in Sacristia. [...] nel dì dell'Ottava, poco men che in quello della Festa, cantansi gli Officij Divini colla Messa alla presenza della B. Martire, di nuovo assidente nel Trono del sagra Altare, ove per tutto il medesimo giorno vien da' Popoli con cento, e mille inchini riverita infìn'à sera, quando, nel fin di Compieta, deposta sù gli homeri de' Reverendi Ministri, e di altri divoti Religiosi, [...] e circondata sotto il solito Baldacchino per lo giro interiore del Tempio fra' canti del divotissimo Clero, che con torcie accese la precede, [...] fin che giunta nel prefisso termine, raggirando la faccia solare in verso de' cari Patrioti, quasi che prender commiato da lor volesse, s'introduce nel ricetto del suo Sagrario, dove sotto quattro chiavi si serba dentro l'Oratorio de' Preti congiunto alla Sagristia, fin'à tanto, che le si farà il magnifico Cappellone di già incominciato da Signori Giurati, & altri Ufficiali à ciò Deputati.<sup>151</sup>

## Note

- 1 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*, in *Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Zelanti*, serie IV, vol. II, 1927-1929, Acireale 1929, §. XL. *Riforma dei Carmelitani fondata in Aci*, p. 140 (ristampa anastatica, Acireale 1987, p. 58).
- 2 S. TABACCHI, *GINETTI, Marzio*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/marzio-ginetti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marzio-ginetti_(Dizionario-Biografico)/), 25/03/2017.
- 3 *Ibidem*.
- 4 ROMA, ARCHIVIO DI STATO, *Trenta Notai Capitolini*, ufficio 31, vol. 182, f. 254 r. e v.
- 5 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, p. 157 (ris. an. 1987, p. 75), nota (1): «[...] giacchè in quell'epoca l'Ordine dei Carmelitani sostenendo la sua origine dal Profeta Elia e la prima costituzione e riforma nell'era apostolica, credette che S. Venera V. e M. Predicatrice del vangelo professasse quello Istituto».
- 6 Cfr. Idem, *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889, Monografia: II. *La Statua*, pp. 146-147.
- 7 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera nella chiesa del Convento dei Carmelitani. Solenne processione della Santa*, pp. 156-157 (ris. an. 1987, pp. 74-75).
- 8 Cfr. C. ORLANDI, *Anselmo Grasso Cappuccino*, in *Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie sacre, e profane. Tomo primo*, Perugia 1770, pp. 32-33. Cfr. pure G. GRAVAGNO, *Storia di Aci*, Acireale 1992, p. 19.
- 9 A. GRASSO, *Le ammirande notizie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera [...]*, Messina 1665, p. 118.
- 10 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XIV. *Elenco dei Vicarii di Aci*, p. 106 (ris. an. 1987, p. 24): «L'anno 1648. D.r D. Giov. Battista Grasso di nuovo eletto per la morte di detto D. Giuseppe Grasso; confermato in quest'anno 1650 da Monsignor Antonio Gussio».
- 11 ACIREALE, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO (A.S.D.A.), Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registrum Anni 2.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1648-1649*, Busta 5, ff. s. n.: 10 maggio 1649, lettera del Vicario di Catania D. Francesco Amico ai religiosi della Città.
- 12 A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registrum Anni 2.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1648-1649*, Busta 5, ff. s. n.: 5 giugno 1649, lettera del Vicario di Aci D. Giovan Battista Grasso al Vicario di Catania D. Francesco Amico.
- 13 *Ibidem*.
- 14 ACIREALE, ARCHIVIO STORICO COMUNALE (A.S.C.A.), *Registrum litterarum, consiliorum, gabellarum 2<sup>e</sup> Indictionis 1648-1649*, f. 114 v.
- 15 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, p. 157 (ris. an. 1987, p. 75), nota (1): «[...] havendo veduto li Capitoli presentati dal di lui mastro Notaro della Curia ecclesiastica di Jaci, D. Ambrosio Lanzafame, [...]».
- 16 Cfr. *Ibidem*: «La reliquia e la statueta il 6 giugno 1649 furono donate al municipio di Aci [...]».
- 17 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera [...]*, pp. 157-158 (ris. an. 1987, pp. 75-76).
- 18 Cfr. Idem, *Cronaca...*, 1929, nota (1), p. 157 (ris. an. 1987, p. 75).
- 19 A.S.C.A., *Registrum litterarum, consiliorum, gabellarum 2<sup>e</sup> Indictionis 1648-1649*, ff. 114 v.-115 r.
- 20 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera [...]*, pp. 156-158 (ris. an. 1987, pp. 74-76).
- 21 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera [...]*, p. 158 (ris. an. 1987, p. 76).
- 22 Cfr. M.C. GRAVAGNO, *Aci nei secoli XVI e XVII. Aspetti sociali e struttura amministrativa di una città demaniale di Sicilia*, Acireale 1986, VI. 4. *L'ufficio del patrizio*, pp. 137-139.
- 23 Cfr. Eadem, *Aci nei secoli...*, 1986, III. 2. *I giurati*. A. *L'ufficio*, pp. 56-60.
- 24 Cfr. Eadem, *Aci nei secoli...*, 1986, III. 4. *L'ufficio di sindaco*, pp. 69-78.
- 25 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LV. *Statua antica di S. Venera [...]*, pp. 157-158 (ris. an. 1987, pp. 75-76).
- 26 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 90.
- 27 A.S.C.A., *Acta Curie Anni Secunde Ind.<sup>nis</sup> 1648-1649*, f. 87 r. Cfr. G. GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le Basiliche di Acireale. Vicende delle Fabbriche*, Acireale 1989, p. 76.
- 28 A.S.C.A., *Acta Curie Anni Secunde Ind.<sup>nis</sup> 1648-1649*, f. 87 r. e v.
- 29 A.S.C.A., *Registrum 3<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1649-1650*, ff. 201 v.-203 v. Cfr. A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4<sup>e</sup> Ind.<sup>is</sup> 1650-1651*, ff. 194-195. Cfr. pure V. RACITI ROMEO, *Santa Venera V. M. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale 1905, Documenti: III, pp. 47-50.
- 30 A.S.C.A., *Registrum 3<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1649-1650*, ff. 203 v.-204 r.
- 31 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LVIII. [...] *Vertenza del Municipio coi Frati Carmelitani per la statua e reliquia di S. Venera*, pp. 159-160 (ris. an. 1987, pp. 77-78).
- 32 Cfr. A.S.C.A., *Mandata anni 4<sup>e</sup> Ind.<sup>is</sup> 1650-1651*, f. 42 r.: «A voi notar Giuseppe Zappala thesoriero dell'expensione di questa Città di Jaci dicimo et ordinamo [...] ni date et paghate à Pietro Fichera onze sei, et sonno per molte spese fatte nella Città di Palermo per ottenere la Sancta Reliquia della Gloriosa Sancta Vennera, per la qualcosa hebbe molto à travagliare, spendere, et regalare stante le contradictioni incontratosi in detta Città di Palermo [...] In Jaci li 7 di gennaio 1651 [...] Francesco Scudere Giu.<sup>to</sup>, Gioseppe de Castro Giu.<sup>to</sup>, Gioseppe Fichera Giu.<sup>to</sup>, Gaspare de Lao Giu.<sup>to</sup>, D.<sup>f</sup> Alphio Vasta Sindaco». Cfr. A.S.C.A., *Mandata anni V<sup>e</sup> Ind.<sup>is</sup> 1651-1652*, f. 18 v., ove si legge invece: «A Voi Giuseppe Greco thesoriero dell'expensione di detta Città di Jaci dicimo et ordinamo [...] ni date e pagate a mastro Andrea di Mauro argentiero [...] tari ventiquattro per sua mastria et argento per l'ingasto della reliquia della Gloriosa S.ta Vennira [...] In Jaci li 2 di novembre 1651 [...] D.<sup>f</sup> Gioan Francesco Grasso Giu.<sup>to</sup>, Gioseppe Patania Giu.<sup>to</sup>, Don Gioanne Musumeci Giu.<sup>to</sup>, Giacinto Patania Giu.<sup>to</sup>». Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, p. 168.
- 33 M. DONATO, *Le iscrizioni di Acireale (1542-1974)*, Acireale 1974, p. 68.
- 34 Idem, *Le iscrizioni...*, 1974, p. 69.
- 35 A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registro anni 4.<sup>a</sup> Ind.<sup>e</sup> 1650-1651*, Busta 5, ff. 39 r. e v.-40 r. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni...*, 1889, Appendice. Documenti: n. V - § I, pp. 187-189.

- 36 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXIV. *Festa di S. Venera ed elezione della medesima a Patrona principale della nuova città di Acì secondo la costituzione del Papa Urbano VIII. 23 marzo 1630*, p. 164 (ris. an. 1987, p. 82).
- 37 M. DONATO, *Le iscrizioni...*, 1974, p. 67.
- 38 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXIV. *Festa di S. Venera [...]*, p. 164 (ris. an. 1987, p. 82).
- 39 A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4<sup>e</sup> Ind.<sup>s</sup> 1650-1651*, ff. 191 r. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: II, p. 44.
- 40 A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4<sup>e</sup> Ind.<sup>s</sup> 1650-1651*, ff. 191 v.-193 v.
- 41 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXIV. *Festa di S. Venera [...]*, p. 164 (ris. an. 1987, p. 82).
- 42 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, pp. 91-92.
- 43 A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4<sup>e</sup> Ind.<sup>s</sup> 1650-1651*, f. 196 r. e v. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: III, pp. 50-51.
- 44 A.S.C.A., *Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4<sup>e</sup> Ind.<sup>s</sup> 1650-1651*, f. 196 v.
- 45 A.S.C.A., *Registrum Anni V.<sup>o</sup> Ind.<sup>s</sup> 1651-1652*, f. 44 r.
- 46 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, f. 69 r. e v. Cfr. A.S.C.A., *Registrum Anni V.<sup>o</sup> Ind.<sup>s</sup> 1651-1652*, f. 44 r. e v.
- 47 A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acta Curie spiritualis Anni sexte Ind.<sup>nis</sup> 1652-1653*, Busta 5, ff. s. n. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni...*, 1889, Appendice. Documenti: n. V - § 2, pp. 189-190.
- 48 A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acta Curie spiritualis Anni sexte Ind.<sup>nis</sup> 1652-1653*, Busta 5, f. s. n.
- 49 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXIV. *Festa di S. Venera [...]*, p. 164 (ris. an. 1987, p. 82).
- 50 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LXXVI. *Festa di S. Venera nella città di Acì Reale e vertenza col Vescovo Gussio per la dogana della seta*, pp. 174-175 (ris. an. 1987, pp. 92-93).
- 51 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LXXIII. *Processione per la siccità al Santuario di N. S.ra dei Miracoli con la nuova Reliquia di S. Anna*, p. 172 (ris. an. 1987, p. 90).
- 52 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 95.
- 53 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXVIII. *Fiera e Festa di S. Venera nel 1653 [...]*, p. 176 (ris. an. 1987, p. 94).
- 54 F. CAMPAGNA CICALA, *D'ANGELO*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/d-angelo\\_res-d51527c6-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/d-angelo_res-d51527c6-87eb-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)/), 25/03/2017.
- 55 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXX. *Contratto per la costruzione di una statua di argento di S. Venera della miglior forma e modo possibile*, p. 178 (ris. an. 1987, p. 96). In nota (1) il Canonico Vincenzo Raciti Romeo precisa: «L'atto fu rogato nello studio di notar D. Fabio Liotto di Acireale. Il prezzo stabilito per la statua fu onze 210 pari a lire 2677,50».
- 56 CATANIA, ARCHIVIO DI STATO (A.S.Ct), *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, f. 403 r. e v.
- 57 A.S.C.A., *Mandata Anni XI Ind.<sup>s</sup> 1642-1643*, f. s. n. r. e v.: «A voi Filippo Fichera nostro thesoriero dicimo et ordinamo che delli denari in puoter vostro pervenuti e da pervenire [...] ni date e paghate onze quattro a Iacinto Patania [...] per la spesa per esso fatta di colore e manufactura dello quatro novamente facto della Gloriosa Sancta Vennera per servirsi della Città quali è stato posto nella Matrice Chiesa di questa Città, et anco paghirete tari 24 a mastro Paulo Grasso per lo tilaro fatto per detto quatro [...] In Jaci li 30 di Augusto XI<sup>a</sup> Ind.<sup>ne</sup> 1642. Dicimo onze 4-24 · Giuseppe Mangano Giu.<sup>to</sup>, Don Giovanni Musumeci Giu.<sup>to</sup>, Diego Ponte Giu.<sup>to</sup>».
- 58 Cfr. G. GRAVAGNO, *Storia...*, 1992, p. 136. L'elencazione degli anni in cui Giacinto Platania ricoprì l'incarico di Giurato è incompleta, e comunque il *cursus honorum* non risulta esaustivo e puntualmente definito.
- 59 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIII. *Fiera franca di S. Venera e consegna della nuova statua della Santa*, p. 180 (ris. an. 1987, p. 98).
- 60 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. XIII. [...] *Statua e quadro di S. Catarina V. e M.*, p. 102 (ris. an. 1987, p. 20).
- 61 A.S.C.A., *Liber Mandatorum Anni 7<sup>e</sup> Ind.<sup>s</sup> 1653-1654*, f. 122 v. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: IV, p. 54.
- 62 V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, p. 171. Cfr. Idem, *Dissertazioni...*, 1889, p. 146.
- 63 Il palmo è un'unità di misura corrispondente a metri 0,2557 (palmo di Palermo in uso in tutto il territorio acese). Cfr. *Liber Privilegiorum Civitatis Jacis*, Introduzione, trascrizione, indici a cura di M. Donato e M.C. Gravagno, Acireale 2012, p. 43.
- 64 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, ff. 403 v.-404 r.
- 65 *Ibidem*.
- 66 *Ibidem*.
- 67 A.S.C.A., *Liber Mandatorum Anni 7<sup>e</sup> Ind.<sup>s</sup> 1653-1654*, f. 115 r. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: IV, p. 53.
- 68 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, ff. 404 v.-405 v.
- 69 *Ibidem*.
- 70 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 92.
- 71 C. ORLANDI, *Delle città d'Italia...*, 1770, p. 18.
- 72 T. PENNISI GRIMALDI, *Contributo allo studio delle arti minori di Acireale nel '600 e nel '700*, in *Memorie e rendiconti della Accademia di scienze lettere e belle arti di Acireale*, serie I, vol. II, Acireale 1958, p. 77.
- 73 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIV. [...] *Processione solennissima con la nuova statua di S. Venera – Festa della Santa Patrona il 26 Luglio. 1655*, p. 181 (ris. an. 1987, p. 99).
- 74 Idem, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIV. [...] *Processione solennissima [...]*, pp. 181-182 (ris. an. 1987, pp. 99-100).
- 75 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, ff. 405 v.-406 r.
- 76 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, f. 406 r.
- 77 *Ibidem*.

- 78 *Ibidem*.
- 79 *Ibidem*.
- 80 A.S.D.A., *Visitatio Civitatis Jacis Aquiliae Anni 1666*, Busta 112, carpetta 1, ff. 2r.-4 r., in *Acta visitationis 1666*, ff. 1-448. Cfr. A. LONGHITANO, *La visita pastorale del Vescovo Michelangelo Bonadies ad Aci Aquilia nel 1666*, in *Memorie e Rendiconti della Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie III, vol. VI, Acireale 1986, pp. 367-423.
- 81 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIII. *Fiera franca di S. Venera e consegna della nuova statua della Santa*, pp. 180-181 (ris. an. 1987, pp. 98-99).
- 82 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, f. 406 r.
- 83 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. LXXXIII. *Fiera franca di S. Venera [...]*, p. 180 (ris. an. 1987, p. 98).
- 84 A.S.C.A., *Mandata Anni 8<sup>ae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1654-1655*, f. 108 v. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, Documenti: IV, pp. 54-55.
- 85 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, f. 406 v.
- 86 *Ibidem*.
- 87 Cfr. G. GRAVAGNO, *Storia...*, 1992, p. 561.
- 88 A.S.C.A., *Materie diverse*, vol. 63, f. 392 r. e v.
- 89 A.S.C.A., *Registrum Mandata Universitatis anni IX<sup>ae</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1790-1791*, vol. 29, f. 9 r. Il documento è inserito nel Registro 9<sup>a</sup> Indizione 1790-1791 ma, in base alla data, 23 luglio 1790, apparterebbe alla 8<sup>a</sup> Indizione.
- 90 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, f. 403 r. e v.
- 91 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 92.
- 92 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, f. 403 v.
- 93 A.S.C.A., *Registro di Mandati dell'anno nona Ind.<sup>me</sup> 1655-1656*, ff. 85 v.-86 r.
- 94 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XCI. [...] *Fiera di S. Venera - Processione e festa della Santa [...]*, pp. 191-192 (ris. an. 1987, pp. 109-110).
- 95 Cfr. M.C. GRAVAGNO, *Aci nei secoli...*, 1986, pp. 30-32.
- 96 Cfr. Eadem, *Aci nei secoli...*, 1986, pp. 29-30.
- 97 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XCVI. [...] *Conchiusione della Cronaca del Lo Bruno*, p. 202 (ris. an. 1987, p. 120).
- 98 Cfr. Idem, *Cronaca...*, 1929, §. XCII. [...] *Notizie di felice risultato per la disdetta della vendita della Città*, pp. 193-194 (ris. an. 1987, pp. 111-112).
- 99 A.S.C.A., *Liber Fodera Negra 1528-1742*, ff. 180 r.-187 v.: 180 r.
- 100 A.S.C.A., *Liber Fodera Negra 1528-1742*, f. 184 r. e v.
- 101 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum Anni X.<sup>me</sup> Ind.<sup>s</sup> 1656-1657*, f. 93 r.
- 102 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum Anni X.<sup>me</sup> Ind.<sup>s</sup> 1656-1657*, f. 104 r.
- 103 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, f. 403 v.
- 104 V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, cap. XIII, §. IV. *Reale Cappella e Reliquie*, p. 174.
- 105 Idem, *Cronaca...*, 1929, *Notizie preliminari*, p. 89 (ris. an. 1987, p. 7).
- 106 Cfr. G. GRAVAGNO, *La Loggia...*, 1989, p. 76-79.
- 107 V. RACITI ROMEO, *Cronaca...*, 1929, §. XCIV. [...] *Vittoria e festeggiamenti per la riconfermata Libertà di Aci come Città demaniale*, p. 197 (ris. an. 1987, p. 115).
- 108 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, ff. 267 r.-269 r.
- 109 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, ff. 269 r.-270 r.
- 110 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, ff. 270 r.-271 r.
- 111 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, f. 271 r.e v.
- 112 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, ff. 271 r.-272 v.
- 113 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, ff. 272 v.-273 v.
- 114 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, f. 278 r.
- 115 *Ibidem*.
- 116 Cfr. A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, ff. 278 r.-289 r.
- 117 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum Anni XII.<sup>me</sup> Ind.<sup>s</sup> 1658-1659*, f. 101 r.
- 118 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum Anni XII.<sup>me</sup> Ind.<sup>s</sup> 1658-1659*, f. 101 r. e v.
- 119 Cfr. V. RACITI ROMEO, *Cronaca del Calcerano (1656-1670). Prologo*, in *Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti*, serie III, vol. VIII, 1911-12, Acireale 1913, pp. 2-5 (ris. an., Acireale 1987, pp. 188-191).
- 120 Idem, *Cronaca del Calcerano (1656-1670)*, in *Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti*, serie III, vol. VIII, 1911-12, Acireale 1913, p. 37 (ris. an. 1987, p. 223). In nota (1) il Canonico Vincenzo Raciti Romeo precisa: «Il lavoro di cesellatura in lamine d'argento fu eseguito in vari anni (1720-1723). Girolomo Carnazza intagliò in legno il Ferculo, e inargentato lo presentò il 25 luglio 1660 alla Deputazione». In verità la nota redatta dal Raciti Romeo è piuttosto lacunosa, senza dubbio incompleta, in quanto la *fabbrica* dell'argenteo ferculo si protrae, a causa delle notevoli difficoltà economiche incontrate, fino alla prima metà del XIX secolo.
- 121 A. GRASSO, *Le ammirande notizie...*, 1665, p. 94.
- 122 A.S.C.A., *Mandata Anni XIII<sup>ae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1659-1660*, f. 68 r.
- 123 V. RACITI ROMEO, *Cronaca del Calcerano...*, 1913, p. 37 (ris. an. 1987, p. 223).
- 124 A.S.C.A., *Mandata Anni XV<sup>a</sup> Ind.<sup>c</sup> 1661-1662*, f. 94 r.
- 125 A.S.C.A., *Mandata Anni XV<sup>a</sup> Ind.<sup>c</sup> 1661-1662*, ff. 95 v.-96 r.
- 126 A.S.C.A., *Mandata Anni XV<sup>a</sup> Ind.<sup>c</sup> 1661-1662*, f. 75 v.
- 127 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663*, Fondo notarile I versamento, vol. 64, f. 90 r. e v.
- 128 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663*, Fondo notarile I versamento, vol. 64, f. 90 v.
- 129 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, ff. 442 r.-443 v.
- 130 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663*, Fondo notarile I versamento, vol. 64, ff. 90 v.-91 v.

- 131 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663*, Fondo notarile I versamento, vol. 64, ff. 91 v.-92 r.
- 132 A.S.C.A., *Mandata anni p.<sup>me</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1662-1663*, f. 82 r. e v.
- 133 A.S.C.A., *Mandata anni secundæ Ind.<sup>nis</sup> 1663-1664*, ff. 50 v.-51 r.
- 134 A.S.C.A., *Mandata anni secundæ Ind.<sup>nis</sup> 1663-1664*, ff. 85 v.-86 r.
- 135 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum anni 3.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1664-1665*, f. 6 r. e v.
- 136 A.S.C.A., *Scritture originali. Materie diverse*, vol. VIII, ff. 413-416 r. e v.
- 137 A.S.Ct, *Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, Fondo notarile I versamento, vol. 38, f. 403 r.
- 138 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, f. 264 r.
- 139 A. GRASSI, *Compendio dell'Ammirande Notizie della Patria, Vita, e Trionfi della gloriosa Predicatrice S. Venera [...]*, Catania 1687, pagina di frontespizio.
- 140 A.S.C.A., *Registrum Mandatorum anni 3.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1664-1665*, f. 46 r.
- 141 A.S.C.A., *Mandata anni 4.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1665-1666*, f. 58 r. e v.
- 142 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, Fondo notarile I versamento, vol. 68, ff. 198 r.-199 r.
- 143 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, Fondo notarile I versamento, vol. 68, ff. 199 r.-200 v.
- 144 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, Fondo notarile I versamento, vol. 68, f. 200 v.
- 145 A.S.Ct, *Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, Fondo notarile I versamento, vol. 68, ff. 200 v.-201 r.
- 146 A.S.C.A., *Mandata anni 7.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1668-1669*, f. 70 r.
- 147 A.S.C.A., *Liber Fodera Negra 1528-1742*, f. 228 r. Cfr. A.S.D.A., Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acien. Concessionis Officij proprij de Sancta Veneranda Virgine, & Martyre. SUMMARIUM*, Busta 140, carpetta 3, f. 10 r.: «Num. I. Decretum Sac. Rit. Congregationis emanatum sub die 15. Septembris 1668 in quo approbatur electio S. Venerandæ in Patronam principalem Civitatis Acis, atque conceduntur omnes prærogativæ, similibus Patronis concedi solitis, quod originaliter datur Eminentiss. D. Ponentl.» (*a latere*). Trattasi di copia a stampa del documento, risalente al 1695 e stampato in Roma, in cui al Num. I. viene riportato il Decreto della Sacra Congregazione dei Riti con il quale viene approvata l'elezione di Santa Venera a primaria e principale Patrona della Città, che presenta il refuso del mese (Februarij), cassato e corretto posteriormente ad inchiostro, nella data di emanazione. Cfr. pure V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni...*, 1889, Monografia: II. *Reliquie*, p. 148. In esso il Canonico Raciti Romeo riporta il refuso presente nella copia a stampa in A.S.D.A.; Idem, *Santa Venera...*, 1905, p. 169.
- 148 A.S.C.A., *Mandata anni 7.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1668-1669*, f. 69 v.
- 149 A.S.C.A., *Mandata Anni 8.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1669-1670*, f. 72 r. e v.
- 150 A.S.C.A., *Mandata Anni 8.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1669-1670*, f. 72 v.
- 151 A. GRASSO, *Le ammirande notitie...*, 1665, pp. 92-96. Cfr. V. RACITI ROMEO, *Santa Venera...*, 1905, pp. 176-181.



## Appendice II

### *Delle gioie su commissione per ornamento alla statua di Santa Venera*

I mandati di pagamento sotto riportati documentano della prima consuetudine di adornare l'argentea statua di Santa Venera con delle *gioie* appositamente realizzate, commissionate dai notabili della Città, ovvero dai Giurati e dai Deputati *pro tempore* della Venerabile Cappella di Santa Venera, e pagate dal *thesoriero* della stessa con le ingenti risorse derivate dal lascito di Troilo Saglimbeni. Esse si aggiungevano alle donazioni di numerosi monili e *gioielli*, per grazia ricevuta o da ricevere, da parte dei rappresentanti le *élites* cittadine costituite da nobili e borghesi, mentre il popolo generalmente partecipava con modeste elargizioni in denaro.

Era in uso presso la Deputazione anche l'alienazione di monili ed oggetti in oro ritenuti poco significativi quanto a valore venale e manufatto d'arte, da vendere o impiegare per la fusione del prezioso metallo, al fine di realizzarne di più vistosi ed appariscenti, per maggior decoro ed ornamento della statua di Santa Venera, orgoglio e vanto civico, vessillo dell'intera comunità cittadina. Prova ne sia, nel 1790, il rifacimento della palma tricornata e del crocifisso, e nel 1840 dell'aurea corona gemmata, «A spese dei Devoti», in sostituzione degli originari ornamenti alla statua.

A voi Filippo Rosso thesoriero della venerabile cappella della Gloriosa Santa Venera nostra concitadina, e principale Padrona di questa Città di Jaci dicimo, et ordinamo, che delli denari in puoter vostro pervenuti, e da pervenire, ni vogliate dare, e pagare onze cinque, e tari quindici al d.<sup>r</sup> Pietro Paolo Carpinato di questa sudetta Città, quali se li fanno pagare per li medesime da esso sborzati nella compra di una Gioia grande per ornamento di detta Gloriosa Santa, esclusi in detti onze 5·15· lo prezzo di dui anellucci affronti alla sudetta compra, e per esserci fatti boni alli conti, recuperirete dal sudetto di Carpinato apoca publica de soluto.

In Jaci primo Agosto 15.<sup>a</sup> Indizione 1692. Dicimo onze 5·15·

D. Carlo Fighuera G.<sup>to</sup>, Stefano Costarella G.<sup>to</sup>, D. Pietro Geremia G.<sup>to</sup>, D. Giovanne Mazzulli G.<sup>to</sup>, Diego Platania Sindaco.

Carlo Grasso Dep.<sup>to</sup>, Francesco Aliotta Dep.<sup>to</sup>, Notar Domenico Gambino Dep.<sup>to</sup>, M.<sup>to</sup> Francesco Calcerano Dep.<sup>to</sup> 1

Nello specifico caso non risulta possibile risalire al monile oggetto del mandato di pagamento, essendo laconicamente descritto come una «Gioia grande», se non considerando esclusivamente le *gioie* di rilevanti dimensioni, e ritenendo comunque di non poter procedere ad una esatta corrispondenza.

Il successivo mandato di pagamento invece, permette di individuare quasi certamente la «Gioia di oro», cui è possibile risalire attraverso il numero delle «Pietre ingastate in detta Gioia n.<sup>to</sup> 26»,

e dal peso «d'oncie tre, e trappisi setti d'oro». Si tratta del monile, di notevoli dimensioni, di vaga forma a doppio fiocco, in oro, e dalla tipica lavorazione a traforo ed a cesello, con venticinque pietre verdi, al centro una rossa. Nell'*Inventario del 1863-1864* è catalogata al numero quarantadue, come «Una ciappetta d'oro del peso oncie tre e trappesi diciasette»<sup>2</sup>, mentre invece in una copia manoscritta dello stesso e successive integrazioni, più recente, allo stesso numero d'ordine è così riportata: «Un ciappetto d'oro del peso onze tre e trappesi diciassette [...] con pietre verdi nel centro una rossa». L'aggiunta nella copia manoscritta inerente alle pietre, al colore e disposizione di quella rossa, è illuminante per l'individuazione. Il peso dell'oro potrebbe corrispondere se si considera discalato di trappesi dieci, quest'ultimo dato verosimilmente rispondente al peso complessivo delle pietre:

A voi Notar Sebastiano Constanzo thesoriero della Venerabile Cappella della Gloriosa Vergine e Martire Santa Venera Concittadina, tutelare e Principale Padrona di questa Città di Jaci dicimo, et ordinamo che le onze quindici in puotere vostro pervenuti di elemosine per farsi la Gioia di oro à detta Venerabile Santa delli infrascritte persone cioè: onze 2· dal Rev. Can. D. Angelo Rossi per mano del Rev. Vicario, tari 15· dal Rev. Can. D. MarcAntonio Calcerano, tari 6· da Notar Domenico Gambino, onze 1·2· da Francesco Aliotta, onze 1·6· da Sorella Rosa Cormaci, tari 4·10· da persone divote, tari 4· per mano del Rev. D. Paolo Grasso, tari 6· da Antonino Sfilio, onze 1· da D. Antonino di Maria, onze 1·6· da fra D. Mario di Maria, onze 1·6· dal medesimo di Maria raccolti da persone divote in prezzo di tari 3 di seta cruda, e parimente onze 4·26· dal medesimo fra D. Mario di Maria raccolti da diverse persone raccolti, et onze 1·9· per il prezzo dalla quarta una trappisi quattro, e cocchia 15· d'oro venduto di detta Gloriosa Santa esistente in nostro potere, et tari 28·6· in puotere vostro pervenuti, e da pervenire delli effetti di detta Venerabile Cappella, in tutto in somma di onze 15·28·16·, le vogliate dare, e pagare à detto fra D. Mario di Maria per l'intero prezzo della Gioia d'oro da esso consignata, cioè: onze 14·6·16· per prezzo d'oncie tre, e trappisi setti d'oro à ragione di onze 4·12· l'oncia, tari 12· per prezzo di Pietre ingastate in detta Gioia n.<sup>to</sup> 26·, et onze 1·10· per li medesimi da esso pagati per mastria, e manufattura di detta Gioia consignata come sopra, recuperando dal medesimo apoca publica de soluto.

In Jaci 13 novembre 4.<sup>a</sup> Indizione 1710. Dicimo onze 15·28·16·

D. Filippo Costanzo G.<sup>to</sup>, Francesco Aliotta G.<sup>to</sup>, D. Mario Pennisi G.<sup>to</sup>, D. Giuseppe Fighuera G.<sup>to</sup>, D. Giovanne Mazzulli Sindaco.

D. Stefano Costarella dep.<sup>to</sup>, D.<sup>r</sup> D. Antonino Gioffrida dep.<sup>to</sup>, Arcangelo Musmeci dep.<sup>to</sup>, M.<sup>to</sup> Angelo Grasso dep.<sup>to</sup> 3

Le elemosine pervenute a «Notar Sebastiano Constanzo thesoriero della Venerabile Cappella della Gloriosa Vergine e Martire Santa Venera», sono registrate scrupolosamente riportando non solo la cifra offerta ma anche il nome e cognome del donatore, tra i quali emerge significativamente Fra D. Mario di Maria (Aci Aquilia, 6 febbraio 1666<sup>4</sup> - Aci Reale, 18 gennaio 1736<sup>5</sup>), occupandosi egli stesso della raccolta delle elemosine e della realizzazione del monile.

Nel 1723 Fra D. Mario di Maria appare menzionato tra i Deputati della Santa in uno dei pannelli argentei che rivestono l'alto basamento della *Bara*, raffigurante la scena del martirio dell'elmo infuocato: «A NOME DELLI DEPUTATI E TESORO DELLA GLO. S. VENERA DEL' ANNO 1723 CIOÈ FRA D' MARIO DI MARIA D' GIO. BATTA SCVDERO E D' PIETRO PAVLO SCVDERO FRANCESCO LEONARDI ET OTTAVIO GRASSO».

Il Canonico Vincenzo Raciti Romeo, nelle sue *Dissertazioni e ricerche archeologiche*, date alle stampe nel 1889, a proposito dei tentativi di riprendere la fabbrica della *Bara* d'argento, scrive: «I Signori Mario de Maria, Cav. Gerosolimitano, e Giambattista Scuderi, deputati della Cappella di S. Venera, [...], nel 1725 ottennero dal Comune una metà del fitto dei magazzini municipali del Capo Molini, ma non bastando questo reddito fu necessario cercare altre risorse»<sup>6</sup>. Egli desume senz'altro queste informazioni dalla lettera di supplica a S. E. e Tribunale del Real Patrimonio da parte di «fra D. Mario di Maria Cavaliere della Religione Gerosolimitana, e D. Giovanni Battista Scudiero [...] Deputati ed Economi della Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera», affinché si possa «applicare à pro di detta bara la metà della gabella annuale della bottega del Capo de molini»:

Carolus  
divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus Hispaniarum, et Siciliae Rex etc.

Spectabiles Regii fideles dilecti.

E stato suplicato e provisto come siegue:

Ecc.<sup>mo</sup> Signore, fra D. Mario di Maria Cavaliere della Religione Gerosolimitana, e D. Giovanni Battista Scudiero della Città di Jaci Reale, Deputati ed Economi della Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera, Protettrice e Padrona Principale di detta Città di Jaci, umilmente prostrati à piedi di V. E. supplicando s'espone, che essendosi principiata un'opera riguardevole e pia nella fabrica ed ornamento della Bara di detta Santa, continendo di piange e quadretti, ed altri lavori d'argento à stile di periti orefici, secondo il solito delle bare de i Santi, il che ridonda in molto decoro di tutto il popolo, così in honor e gloria di Dio e di detta Santa Gloriosa, e per tal causa è necessaria molta somma e spesa di danaro per la totale perfezione di detta bara ornanda, ad uso e costumanza di Città del Regno, e per tal motivo non essendo bastanti le rendite di detta Santa, essendo pure applicate ad urgenze maggiori e solennità di detta Santa e Cappella, e che detta opera incoata si fosse in parte à contribuzione da persone devote, adesso sono cessate per la calamità de tempi, hanno pensato il rimedio opportuno per ispirazione divina, che solamente si potrebbero applicare à pro di detta bara la metà della gabella annuale della bottega del Capo de molini, quale è libera per l'espensione dell'angarie di detta Città, e beneficj di detto Capo, che al presente v'è in meglio forma avanzato di prima, e l'altra metà restare per l'istessa impieganza di quello, che è sufficiente, il che non reca ombra di lesione alla detta Città, anzi onora, e pompa al pubblico, dovendosi perfezionare detta opera così publica, ed onesta, e perche non si può ciò mettere in esecuzione senza la

licenza, e permesso di V. E. Signore, e Padrone di detti esponenti, ed in conceder tal favore si al publico di detta Città, si in maggior ornamento e decoro di detta Santa nel suo solito torneo e camino annuale per la Città tutta, deliberorino con tutto cuore implorare tal grazia porgendo à piedi di V. E. vive, ed incessanti le suppliche, acciocchè restasse servita, che costando la verità dell'antedetto ed urgenza di sovra li concedesse la facultà di potersi esigere la metà di detta gabella di detta bottega del Capo à pro di detta bara, dispensando V. E. allo che ostasse in contrario ex plenitudine potestatis, legibus absoluta, che oltre tutto essere cosa grata à Dio Signor nostro e à detta Gloriosa Santa, li detti esponenti nominibus lo riceveranno à grazia particolare, e non lasceranno punto di orare à detta Santa per la salute ed avanzi di V. E.; et ita supplicant ut Altissimus.

In dorso del quale per via di questo Tribunale provvittimo.

Panormi die primo februarj 1725. Iurati informent.

In esecuzione di che ci avete con vostra de 20. febraro scorso rappresentato, che l'istanza fatta dalli sovraddetti Deputati conduce al solo oggetto di conseguirsi la perfezione di detta bara così laudabile, e necessaria, che reca giubilo à tutto il publico per l'ampliacione della Gloria di Iddio e di detta Santa Venera Padrona di codesta Città, ne riesce di pregiudicio alla medesima l'impiego della metà della gabella annuale della bottega del Capo de molini per non esser i redditi di detta Cappella suffetturi à poter accorrere alla conclusione di detta bara, siccome meglio per detta vostra in vista della quale provvittimo.

Panormi die ... martij 1725. Detur ordo iuxta petita.

Perciò à considerazione delle istanze portate dalli supplicanti nel preinserto memoriale, e dell'esposto nella precitata vostra rappresentanza, ed à riflesso anco dell'opera pia in cui viene à destinarsi la metà della riferita gabella; abbiamo stimato farvi le presenti, colle quali vi ordiniamo, che soddisfatti prima le dande Regie, Illustre Deputazione del Regno, Assignatarj, suggiugatarj, e tutti altri oneri, e pesi di giustizia di codesta Città, dobbiate corrispondere e pagare alli sudetti Deputati ed Economi di codesta Venerabile Cappella della Gloriosa vergine e martire Santa Venera Padrona di codesta Città la metà dell'importo annuale della gabella sovraddetta del Capo de molini, affine di doversi applicare ed erogare per la perfezione della bara di detta Gloriosa Santa, colla prevenzione però di dover continuarsi il pagamento della metà dell'importo di detta gabella sin tanto sarà terminata e conclusa la riferita bara, dopo di che doverà cessarsene la soluzione, e restarne il totale importo di detta gabella per conto della deputazione. E così eseguirete e non altrimenti.

Datum Panormi die vigesimo septimo Martij 1725.

El Archiepiscopo Conde de Palma<sup>7</sup>

Il suo nome appare ancora «F. D. MARIUS DE MARIA AEQUES HIROSOLIMITANUS»<sup>8</sup>, essendone il committente «HOC TUMULO PARENTAVIT»<sup>9</sup>, nell'epigrafe incisa su lastra marmorea apposta al monumento funebre del fratello, Canonico D. Giuseppe de Maria, allestito nella Matrice della Città di Jaci Reale.

Dallo studio di alcuni inventari della chiesa di San Sebastiano, Fra D. Mario di Maria risulta invece menzionato come il donatore del «Pendente con san Giovannino e la Croce dei Cavalieri di Malta»<sup>10</sup>. Nel «Inventario nella Venerabile Chiesa di S. Sebastiano di questa Amplissima Città di Jaci fatto à Primo Settembre 3.<sup>a</sup> Indizione 1739»<sup>11</sup>, il manufatto ed il relativo donatore sono così descritti: «Item una Crocetta di Malta con smalto d'oro e zagarella di spolino del quondam Cavaliere Maria»<sup>12</sup>.

In altro inventario, risalente al 1744, nella sezione «Argenteria, e Reliquie»<sup>13</sup>, il donatore appare inequivocabilmente menzionato: «Item una crocetta di Malta d'oro smaltata, donata dal quondam Fra D[omi]no Mario di Maria»<sup>14</sup>.



## Note

- 1 A.S.C.A., *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1690-1692, f. 35 r.
- 2 A.S.C.A., *Scritture originali, Fondo antico. Archivio Municipale, Titolo IX. Culto, 1864*, vol. 41, fascicolo 6, I: *Inventario degli oggetti preziosi di Santa Venera*.
- 3 A.S.C.A., *Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821*, carpetta 1710, f. 60 r. e v.
- 4 ACIREALE, ARCHIVIO CATTEDRALE, *Liber Baptizatorum Matricis Ecclesie ab anno 1647 usque ad 1669*, vol. 08 (ex vol. V), f. 551 r. Il Registro che contiene il documento si intende a partire dal f. 1 così numerato, su cui trovasi registrata la data «Anno Domini Millesimo sexcentesimo quinquagesimo tertio, die decimo secundo mensis Aprilis».
- 5 ACIREALE, ARCHIVIO CATTEDRALE, *Registro di Morti della Madrice Chiesa dal 1709 al 1751*, vol. 43 (ex vol. 6), f. 38 r. Il Registro che contiene il documento si intende a partire dal f. 1 così numerato, su cui trovasi registrata la data «Anno Domini Millesimo septingentesimo trigesimo tertio, die trigesimo primo Martij».
- 6 V. RACITI ROMEO, *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889, Monografia: IV. *Fercolo di argento*, p. 149.
- 7 A.S.C.A., *Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784*, vol. 62, ff. 438 r.-439 v.: *Lettere di S. E. e Trib. del R. P. che si applicasse la metà della Gabella della Bottega del Capo di molini per la Bara della Gl.<sup>a</sup> S. Venera*. Cfr. A.S.C.A., *Registrum Literarum, Consiliorum, & Gabellarum Anni tertie Inditionis 1724-1725. Nunciatius Greco Magister Notarius*, ff. 57 r.-59 r., in *Archivio Antico. Corte dei Giurati. Corrispondenza, Consigli, Appalti di Gabelle*, vol. 30.
- 8 Cfr. M. DONATO, *Le iscrizioni di Acireale (1542-1974)*, Acireale 1974, pp. 90-92.
- 9 *Ibidem*.
- 10 M.C. DI NATALE, *Il Pendente con san Giovannino e la Croce dei Cavalieri di Malta*, in *Divine pulchritudinis imago. Il restauro della statua di San Sebastiano*, a cura di S. Bella e F. Grippaldi, Giarre 2010, pp. 77-80. Cfr. S. BELLA, *Una storia lunga*, in *Divine pulchritudinis imago...*, 2010, p. 53.
- 11 A.S.D.A., *Inventari 1739*, Busta 126 bis, carpetta 3, ff. 188 r.-193 v.: 188 r.
- 12 A.S.D.A., *Inventari 1739*, Busta 126 bis, carpetta 3, f. 188 v.
- 13 A.S.D.A., *Inventari 1742-1744*, Busta 126 bis, carpetta 4, ff. 288 r.-291 v.: 288 r. L'anno 1744 si trova vergato a f. 291 v., in pedice a destra del foglio pergamenato.
- 14 A.S.D.A., *Inventari 1742-1744*, Busta 126 bis, carpetta 4, f. 288 v.



## Appendice III

### *Inventario degli oggetti preziosi di Santa Venera*

L'anno mille ottocento sessantatré, il Giorno ventiquattro Dicembre alle ore 11. a m. In Acireale.

In esecuzione di deliberazione presa da questo Consiglio Comunale, il Giorno trenta del mese prossimo passato, colla quale statui quell'assemblea che una Commissione speciale sotto la Presidenza del Sindaco inventariasse con apposito verbale tutti gli oggetti che adornano il Simulacro di S[ant]a Venera di questa Città.

Io Filippo Scuderi Sindaco di questa Città, con mio foglio ufficiale del dì ... avendo espressamente invitato a conferirsi meco nella nostra Cattedrale onde adempiere allo incarico del Consiglio il Sig.<sup>r</sup> D.<sup>r</sup> D. Mariano La Rosa, Sig.<sup>r</sup> Leonardo Vigo, Sig.<sup>r</sup> D[o]n Vincenzo Fiorini componenti la Commissione eletta dal Consiglio Comunale, nonchè i Signori D. Salvatore Patanè, D. Cherubino Cali Fiorini, D. Luigi Saporita, e D. Paolo Russo, componenti la Deputazione della Festa, come ancora il Cappellano Sac[er]do[te] D. Giuseppe Musmeci, dei quali vi intervennero i Sig.<sup>ri</sup> Rosa, Vigo Calanna, Fiorini, Patanè e Musmeci Cappellano.

Tutti meco riuniti all'oggetto di procedere ad un esatto inventario di tutti i *Giogali* e quant'altri oggetti preziosi pregiano il venerando Simulacro della Patrona Santa Venera.

Quindi è stato invitato il Rev.<sup>do</sup> Can[oni]co D[o]n Giuseppe Musmeci ad aprire la Cappella ove sta il riposto, il detto venerando Simulacro, lo che praticatesi sono stati incaricati gli orefici D. Giuseppe Rocca e D. Paolo d'Ambra, e portare accurato, e coscienzioso esame di tutti i detti *Giogali*, riferendo tutti i singoli particolari onde consacrarsi nel presente verbale. Epperò in esecuzione di tale incarico, sudetti orefici hanno cominciato a riferire trovati.

Una corona d'oro coll'ossatura interna di argento dorata, intornata con ingasti di Cristallo Rocca, del peso totale di rotolo uno, once sette, e trappesi otto.

Dietro di ciò alle ore diciotto d'Italia, la Commissione ha sospeso le ulteriori operazioni, e le ha aggiornate pel dì due Gennaro prossimo, avendo disposto che le chiavi della Cappella rimanessero come pel passato, una in potere del Sindaco Patrizio, altra del Cappellano, una terza alla Deputazione, e li rimanenti quattro una per ciascuno degli Assessori.

Fatta e firmato nel giorno mese ed anno di sopra.

1. Filippo Scudero Sindaco
2. Mariano D.<sup>r</sup> Rosa
3. Leonardo Vigo
4. Can[oni]co Giuseppe Musmeci
5. Salvatore Patanè Deputato
6. Vincenzo Fiorini
7. Giuseppe Rocca  
Paolo d'Ambra
- Il Vice Segretario  
Filippo Arcidiacono

L'anno mille ottocento sessantaquattro.

Il Giorno due Gennajo, nella Sacrestia della Cattedrale di Acireale. Riunita la sottoscritta Commissione, colla qualità espressa nell'antece-dente verbale del dì 24 Dicembre 1863 all'oggetto di continuare l'inventario degli oggetti preziosi il ché v'è fornita il Simulacro di S[ant]a Venera Concittadina e Tutrice di questa Città.

Proseguendo le sue operazioni, ha ritrovato quanto appresso.

1.<sup>mo</sup> Un pajo di fiocagli di diamanti, così detti fiamminghi, calcolato il peso carati cinque.

2.<sup>o</sup> Numero nove fila di perle con una legaccia di pietre bozzettone, in numero cinque, valutate di peso un carato. L'intiero di detta perle, legaccia e pietre è d'oncia una e trappesi quattro.

3.<sup>o</sup> Un aquila bicipite coronata, composta di perle e d'oro, di peso trappesi dodici.

4.<sup>o</sup> Una frasca intacciata con perle, diamante, rubbini, smeraldi di argento ed oro, nell'insieme del peso di oncia una e trappesi sedeci.

5.<sup>o</sup> Una medaglia d'oro, con diamanti, così detti tavoletti portante la Immagine di G[esù] G[iuseppe] e Maria, - il peso dei diamanti è arbitrato un carato -e quattro ottavi, l'intiero è del peso di trappesi ventidue e mezzo.

6.<sup>o</sup> Un pajo d'oricchini diamanti, con ismalto blú, e l'ossatura d'oro - il peso dei diamanti v'è calcolato carati due; il peso totale trappesi ventiquattro.

7.<sup>o</sup> Un virghettone con diamante così detto fiammingo arbitrato di peso granelli due.

8.<sup>o</sup> Un filaro di anelli di numero trentadue, cioè numero otto di diamante e numero ventiquattro d'oro di peso tre once e undeci trappesi compresa la legaccia.

9.<sup>o</sup> Numero quindici paja d'oricchini a rosoni, e cinque a pendaglio tutti d'oro, di peso complessivo di once tre.

10. Una collana di goccia d'oro riccio di numero novantatré e del peso di oncie due, e trappesi dieci.

11. Numero due collane d'oro complessivo d'oncia una, e trappesi venticinque.

12. Una catena con due suggelli e chiave d'oro con cifra B[aro]ne Musmeci del peso oncia una e trappesi diciotto.

13. Un pajo di pendaglie d'oro di peso trappesi ventidue.
14. Un pajo d'orecchine d'oro con quattro ingasti d'argento con pietre false del peso trappesi undeci e mezzo 11. e ½.
15. Un pajo di ciappette d'oro del peso di trappesi ventisette.
16. Più una cesarana d'oro del peso oncia una e trappesi quindici.
17. Una medaglia d'oro perfilato con la Madonna della Lettera nel dritto e nel rovescio l'immagine di altra Santa sopra smalto del peso trappesi ventinove.
18. Una mammella d'oro del peso oncia una e trappesi otto.
19. Una medaglia d'oro perfilato, con S. Rosalia, e S. Vincenzo Ferreri in avolio, del peso trappesi nove.
20. Più una spatilla di testa d'oro, del peso di trappesi ventitrè.
21. Una me[da]glia d'una faccia d'oro e dell'altra d'argento con S. Sebastiano nel mezzo, del peso trappesi venticinque.
22. Un naso, ed un occhio d'oro, peso ambidue trappesi nove.
23. Una pistoletta d'oro e ferro.
24. Un pajo di rasoni d'oro tempestati di perle del peso di trappesi quindici.
25. Un pajo d'orecchine d'oro a cerchio con legaccia del peso di trappesi dieci.
26. Una medaglia con legaccia d'oro con S. Antonino nel mezzo, del peso di trappesi ventisette.
27. Uno farzo d'oro petriato, del peso di trappesi quindici.
28. Due paja d'orecchine a cerchio d'oro, del peso di trappesi dieci.
29. Un crocifisso con croce d'argento dorata, ed il rimanente di rame.
30. Più una spilla d'oro di Napoli, del peso trappesi quattro e mezzo.
31. Una croce dei Cavalieri di Malta d'oro smaltata del peso oncia una e trappesi ventidue.
32. Una medaglia d'oro perfilato coll'effigie della Madonna della Lettera nel centro, di peso trappesi undeci.
33. Una Collana di numero dieci cocci d'oro, partita di corallo del peso complessivo di trappesi quattordici.
34. Un pajo d'occhi d'oro con anello, del peso di trappesi cinque.
35. Un pajo d'oricchine a pendaglio, un pajo a rosone, un pajo di bottoni di petto petriati, un pajo d'orecchine a boccia; quattro coccia d'oro ricci, due spilli una con topazio, ed una con corallo, ed un rasone tutti d'oro, e del peso complessivo di trappesi ventitre.
36. Un topazio della nuova Rocca montato in oro, di peso trappesi ventitrè.
37. Una Collana di corallo liscio, di peso oncie due.
38. Una Madonna della Lettera, montata in Jsmalto.
39. Due Collane d'oro traforate tirate di lucido, del peso d'oncie nove, e trappesi quindici. Si avverte, che vi sono attaccate due medaglie degli Aciscoli dono di Lionardo Vigo, una medaglia di S[ant]a Venera, ove è scritto *S.<sup>a</sup> Venera. V. M. E. Ap. Jacitana*, e nel rovescio un cuor di Gesù ove si legge *Cor Jesus Roma*, ed una croce di Malta.
40. Una medaglia con laccio perfilato d'oro del peso di oncie tre, e trappesi quindici, ove si legge *il B[ar]one P. Nicolosi a S. Venera che salvò dal cholera la patria e la famiglia nel 1837*. e nel rovescio stà scritto *Rosarius Grasso acitano fecit die vigesima prima Iulii 1838*.
41. Collana d'oro del peso oncie due e trappesi ventitrè, vi si legge di dietro *D.<sup>a</sup> Venera Acis a cholera liberatus A. D. 1837*.
42. Una ciappetta d'oro del peso oncie tre e trappesi diciassette.
43. Un fregio d'oro, cisellato, con perle, del peso totale di oncie due e trappesi diciotto.
44. Un fregio a ligaccia d'oro con croce con ismiraldi del peso di oncie tre e trappesi quattro.
45. Un pettorale d'argento, oro, perle e smiraldi, del peso totale di oncie quattro, e trappesi ventiquattro.
46. Un fregio d'oro smaltato con perle del peso di trappesi ventisette.
47. Un pettorale d'oro cisellato con varie pietre rosse e celesti, del peso di oncie quattro, e trappesi ventiquattro.
48. Una lamina d'oro del peso oncia una, e trappesi ventitrè ove si legge: *Divæ Veneræ Patronæ observatam vitam in orribili terremotu in an. 1693 hoc amorjs signum acensis populus D. D. D.*
49. Un pajo braccioletti d'oro del peso di oncie due, e trappesi sei.
50. Un reliquiario della Santa, ove si legge *ex Cranio*.
51. Una palma d'argento, con tre corone di rame indorato.
52. Due frasche d'argento dorate, con pietre verdi, rosse, e bianche false, del peso di oncie sei, e trappesi sedeci.
53. Una crocetta con legaccia d'argento con pietre zaffiri false di peso oncia una e trappesi sei.
54. Numero quattro teste, un puttino, due gambe, sette mammelle una delle quali è con legaccia, sei abitini, una maschera, quattro cuori dei quali uno dorato, un cuore perfilato con catenella, una medaglia a forma di croce di Malta con ismalto, un esofoco, tre pancie. Numero nove paja d'occhi, una orecchia, ed un muso dorati, una cassetina di perfilo, una mole con cannoletto d'argento, tutti oggetti d'argento, e del peso totale di un rotolo e oncie venticinque.

Non essendovi altro da inventariare, così abbiamo chiuso il presente verbale, chiudendo a fermaglia la Cappella ove stà la Santa con numero sette chiavi, delle quali cinque sono rimaste al Sindaco per lui, e per i quattro Assessori, l'altra al Deputato della festa, Sig.<sup>r</sup> Patanè Musmeci D. Salvatore anche a nome dei suoi colleghi, e la settima al Cappellano di detta Cappella.

Oggi nel giorno sudetto.

1. Filippo Scudero Sindaco
2. Mariano D.<sup>r</sup> Rosa
3. Lionardo Vigo
4. Can[oni]co Giuseppe Musmeci
5. Salvatore Patanè Deputato
6. Vincenzo Fiorini
7. Francesco Pennisi Orefice
8. Paolo d'Ambra

Mar[iano] Grassi Seg[retari]o <sup>1</sup>

## Note

1 A.S.C.A., *Scritture originali, Fondo antico. Archivio Municipale, Titolo IX. Culto, 1864*, vol. 41, fascicolo 6, I: *Inventario degli oggetti preziosi di Santa Venera*. Cfr. G. GRAVAGNO, *La Loggia Giuratoria e le Basiliche di Acireale. Vicende delle Fabbriche*, Acireale 1989, pp. 96-100. L'inventario trascritto e pubblicato dal Gravagno non sempre risulta fedele al documento originale, presentando imprecisioni nella trascrizione del testo e nel numero d'ordine assegnato con cui sono elencati i *gioielli*. Non viene inoltre riportata la citazione della fonte documentale.

## Bibliografia

### Manoscritti

#### Acireale, Archivio Storico Comunale

*Liber Privilegiorum Acis (Antiquus 1528-1627).*

*Liber Privilegiorum huius amplissime civitatis Acis ex antiquo codice in hanc meliorem formam redactus [...] A. D. 1632 (Rubeus ab anno 1422 ad annum 1838).*

*Liber Fodera Negra 1528-1742.*

Corte dei Giurati: Atti del Municipio

*Note Anni 3<sup>ae</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1619-1620, vol. 5.*

*Acta Curie Anni Secunde Ind.<sup>nis</sup> 1648-1649.*

Corte dei Giurati: Corrispondenza, Consigli, Appalti di Gabelle

*Registrum litterarum, consiliorum, gabellarum 2<sup>ae</sup> Indictionis 1648-1649, vol. 18.*

*Registrum 3<sup>ae</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1649-1650.*

*Registrum Litterarum Gabellarum et Consiliorum 4<sup>ae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1650-1651.*

*Registrum Anni V.<sup>ae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1651-1652, vol. 19.*

*Registrum Literarum, Consiliorum, & Gabellarum Anni tertie Inditionis 1724-1725, vol. 30.*

Corte dei Giurati: Mandati

*Mandata Anni XI Ind.<sup>s</sup> 1642-1643.*

*Mandata anni 4<sup>ae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1650-1651, vol. 9.*

*Mandata anni V.<sup>ae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1651-1652.*

*Liber Mandatorum Anni 7<sup>ae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1653-1654.*

*Mandata Anni 8<sup>ae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1654-1655.*

*Registro di Mandati dell'anno nona Ind.<sup>ne</sup> 1655-1656, vol. 10.*

*Registrum Mandatorum Anni X.<sup>mae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1656-1657.*

*Registrum Mandatorum Anni XII.<sup>mae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1658-1659.*

*Mandata Anni XIII<sup>ae</sup> Ind.<sup>s</sup> 1659-1660.*

*Mandata Anni XV.<sup>a</sup> Ind.<sup>e</sup> 1661-1662.*

*Mandata anni p.<sup>mae</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1662-1663, vol. 11.*

*Mandata anni secunde Ind.<sup>nis</sup> 1663-1664.*

*Registrum Mandatorum anni 3.<sup>ae</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1664-1665.*

*Mandata anni 4<sup>ae</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1665-1666.*

*Mandata anni 7.<sup>ae</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1668-1669.*

*Mandata Anni 8<sup>ae</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1669-1670.*

*Registrum Mandatorum anni 7.<sup>e</sup> Ind.<sup>s</sup> 1683-1684, vol. 14.*

*Registrum Mandatorum anni 12.<sup>e</sup> Ind. 1688-1689.*

*Registrum Mandatorum Anni XIII.<sup>e</sup> Ind. 1689-1690.*

*Registrum Mandata Universitatis anni IX.<sup>ae</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1790-1791, vol. 29.*

Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, volume unico.

*Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpetta 1690-1692.*

*Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpetta 1709.*

*Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpetta 1710.*

*Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpetta 1711.*

*Cappella S. Venera. Conti e Mandati 1686-1821, carpetta 1712.*

Materie diverse

*Scritture originali. Materie diverse, vol. VIII.*

*Materie diverse, Ven. Cappella di S.<sup>ta</sup> Venera. Mercati. Dal 1605 sin al 1784, vol. 62.*

*Materie diverse, vol. 63.*

*Scritture originali, Fondo antico. Archivio Municipale, Titolo IX. Culto, 1864, vol. 41.*

**Acireale, Archivio Storico Diocesano**

Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registrum Anni 2.<sup>e</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1648-1649*, Busta 5.

Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Registro anni 4.<sup>a</sup> Ind.<sup>e</sup> 1650-1651*, Busta 5.

Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acta Curie spiritualis Anni sexte Ind.<sup>nis</sup> 1652-1653*, Busta 5.

*Acta visitationis 1666, Visitatio Civitatis Jacis Aquilie Anni 1666*, Busta 112, carpetta 1.

Archivio storico del Capitolo Cattedrale, *Acien. Concessionis Officij proprij de Sancta Veneranda Virgine, & Martyre. SUMMARIUM*, Busta 140, carpetta 3.

*Inventari 1678*, Busta 114, carpetta 1.

*Inventari 1691*, Busta 139, carpetta 4.

*Inventari 1739*, Busta 126 bis, carpetta 3.

*Inventari 1742-1744*, Busta 126 bis, carpetta 4.

**Acireale, Archivio Cattedrale**

*Liber Baptizatorum Matricis Ecclesie ab anno 1647 usque ad 1669*, vol. 08 (ex vol. V).

*Registro di Battesimi della Madrice chiesa dal 1601 sino al 1616*, vol. 06 (ex vol. 3).

*Registro dei defunti della Madrice chiesa dal 1678 sino al 1709*, vol. 42.

*Registro di Morti della Madrice Chiesa dal 1709 al 1751*, vol. 43 (ex vol. 6).

*Supplemento dell'Inventario [1863-1864] eseguito dopo il dono della croce pettorale gemmata donata da S. Ecc. za Monsignor Gerlando M.<sup>a</sup> Genuardi, primo vescovo di Acireale il dì 11 agosto 1882.*

**Aci S. Filippo, Archivio Parrocchiale**

*Ex Registro Parrocchiale VI anni 9.<sup>o</sup> Ind.<sup>nis</sup> 1640-1641*, carpetta 2, n. 45.

**Barcelona, Archivo de la Corona de Aragón**

*Archivo Real (Real Cancillería)*, Registro n. 2806.

**Catania, Archivio di Stato**

Fondo notarile: I versamento

*Minute notaio Fabio La Liotta, VII Indizione 1653-1654*, vol. 38.

*Minute notaio Giuseppe Zappalà, I Indizione 1662-1663*, vol. 64.

*Minute notaio Giuseppe Zappalà, V Indizione 1666-1667*, vol. 68.

**Catania, Archivio Storico Diocesano**

*Tutt'Atti 1668-1669.*

**Roma, Archivio di Stato**

*Trenta Notai Capitolini*, ufficio 31, vol. 182.

**Testi a stampa**

V. Abbate, *Il tesoro come musaeum*, in *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.

M. Accascina, *Barocchetto madonita*, in "Giglio di Roccia", a. V, n. 1, gennaio-marzo 1939, XVII.

M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.

M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.

V.M. Amico, *Lexicon topographicum siculum [...]. Tomus tertius. Lexicon topographicum siculum Demana Vallis*, Catanæ 1760.

J. Anderson Black, *Storia dei gioielli*, a cura di F. Sborgi, Novara 1973, ed. 1986.

A. Anzelmo, *La statua argentea di Santa Lucia di Siracusa: inventio et opus di Pietro Rizzo da Palermo (documenti 1598-1600)*, in *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, atti del convegno di studi di Giuliana (Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009) a cura di A.G. Marchese, vol. I, Palermo 2010.

L. Arbeteta Mira, *El arte de la Joyeria en la colleccion Lazaro Galdiano*, Caja Segovia 2003.

*Argenti e cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso e M.C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008.

*Arte e persuasione. La strategia delle immagini dopo il concilio di Trento*, catalogo della mostra a cura di D. Cattoi e D. Primerano, Trento 2014.



- K. Aschengreen Piacenti, J. Boardman, *Ancient and Modern Gems and Jewels in the Collection of Her Majesty the Queen*, Londra 2008.
- G.C. Ascione, *Storia del corallo a Napoli dal sedicesimo al diciannovesimo secolo*, Napoli 1991.
- G.C. Ascione, *La Real Fabbrica dei Coralli di Torre del Greco*, Napoli 2000.
- G. Barbera, *Filocamo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma 1997.
- S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, saggio introduttivo di M.C. Di Natale, Milano 1996, II ed. 2010.
- S. Barraja, *Lancella o Langella Salvatore*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- S. Barraja, *Merendino Michelangelo*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- S. Bella, *Santa Venera al pozzo. L'ospedale*, in "Lògos", a. III, n. 2, Acireale 1996.
- S. Bella, *Lo "hospitalis Sancte Veneris de Iacio" ed il San Marco di Catania*, in "Agorà", a. III, n. 9, Catania 2002.
- S. Bella, *I casali di Aci, la Fiera franca e il duca di Carpignano*, in *Memorie e Rendiconti della Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie V, vol. IV, Acireale 2005.
- S. Bella, *Una storia lunga. Ricerche storico-documentali sulla statua del san Sebastiano di Acireale in occasione del restauro*, in *Divinae Pulchritudinis Imago. Il restauro della statua di San Sebastiano*, a cura di S. Bella e F. Grippaldi, Acireale 2010.
- S. Bella, *Mario d'Angelo, Giacinto Platania e la statua di Santa Venera*, in "Agorà", n. 42, 2012.
- A. Blanco, *Il busto di Santa Venera di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008.
- A. Blanco, *Il consolato degli argentieri e orafi della città di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008.
- San Carlo Borromeo, *Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae libri II*, direzione scientifica S. Della Torre-M. Marinelli, traduzione e cura di M. Marinelli con la collaborazione di F. Adorni, Città del Vaticano 2000.
- I. Cannavò, *Santa Venera Veneranda Parasceve. Tra storicità e storicizzazione*, Acireale 2003.
- S. Cantone, *Sciaccà terme: guida turistica della città e dei suoi dintorni*, Sciaccà 1982.
- C. Cardella, *La scoperta di un inventario manoscritto del 1812 del tesoro di santa Rosalia del Sacro Monte. Appunti su ori editi e inediti del Tesoro*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001.
- Catalogo dell'Asta di Sotheby's*, Londra 1934.
- Catalogo dell'Asta tenutasi all' Hotel des Bergues*, Ginevra 11-12 aprile 1992.
- Catania ed Aci il dì 11 febbraio 1849*, in «Gazzetta di Acireale», IV, 14, 30 agosto 1882.
- B. Chiarello, *Le simpatie della città di Messina con l'aquila augusta rinfiammata nella solenne acclamazione dell'imperator Carlo VI terzo re di Spagna, e di Sicilia*, Messina 1720.
- G. Chillè, *Tondello Pietro*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario Biografico*, a cura di M.C. Di Natale, vol. II, Palermo 2014.
- C. Ciolino, *Sulle vie dei Cavalieri di Malta. Il Valdemone messinese*, in *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone*, a cura di C. Ciolino, prefazione di A. Nesci, introduzione di C. Marullo di Condojanni, Messina 2008.
- R. Cruciata, *Aurea Jugalia. Gli ori della Madonna del Soccorso di Castellammare del Golfo*, premessa di F. Castiglione, introduzione di M. Vitella, "Quaderno dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia Maria Accascina", Palermo 2011.

- J.M. Cruz Valdovinos, *Opere conservate e documenti sull'argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in *Storia, critica e tutela dell'arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, atti del convegno internazionale di studi in onore di Maria Accascina (Palermo-Erice, 14-17 giugno 2006), a cura di M.C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- P. D'Arrigo, *Notizie sulla corporazione degli argentieri in Catania*, in "Bollettino Storico Catanese", voll. 32-33 (1936-1937), stampa 1938.
- G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei vicerè, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1842.
- C. Di Giacomo, *Rizzo (Rizo) Diego*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- M.C. Di Natale, *Il corallo da mito a simbolo nelle espressioni pittoriche e decorative in Sicilia*, in *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di C. Maltese e M.C. Di Natale, Palermo 1986.
- M.C. Di Natale, *I gioielli della Madonna di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- M.C. Di Natale, *Arti decorative nel Museo Pepoli di Trapani*, in G. Bautier Bresc, M.C. Di Natale, V. Abbate, R. Giglio, *Museo Pepoli*, Palermo 1991.
- M.C. Di Natale, *Santa Rosalia nelle arti decorative*, introduzione di A. Buttitta, con contributi di P. Collura e M.C. Ruggieri Tricoli, Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia, Palermo 1991.
- M.C. Di Natale, *I gioielli nella pittura e nella miniatura dell'età rinascimentale in Sicilia*, in *Medioevo umanistico e Umanesimo medievale*, testi della X settimana residenziale di Studi Medievali, ottobre 1990, "Scrinium", Quaderni ed estratti di "Schede Medievali", n. 16, 1993.
- M.C. Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993.
- M.C. Di Natale, *S. Rosaliae Patrie Servatrici*, con contributi di M. Vitella, Palermo 1994.
- M.C. Di Natale, *Gli epigoni dell'arte trapanese del corallo: i monili dell'Ottocento*, in *Gioielli in Italia. Temi e problemi del gioiello italiano dal XIX al XX secolo*, a cura di L. Lenti, D. Liscia Bemporad, Venezia 1996.
- M.C. Di Natale, *I monili della Madonna della Visitazione di Enna*, nota introduttiva di T. Pugliatti, con un contributo di S. Barraja, Appendice documentaria di R. Lombardo e O. Trovato, Enna 1996.
- M.C. Di Natale, *Il tesoro di Sant'Agata. Gli ori*, in *S. Agata*, a cura di L. Doufur, Roma-Catania 1996.
- M.C. Di Natale, *I cammei in corallo del Museo Pepoli*, in *Miscellanea Pepoli, ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, a cura di V. Abbate, Trapani 1997.
- M.C. Di Natale, *Gli ori della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, in M.C. Di Natale-M. Vitella, *Ori e stoffe della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1997.
- M.C. Di Natale, *Il Tesoro della Madonna dell'Udienza di Sambuca*, in *Segni mariani nella terra dell'emiro. La Madonna Dell'udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M.C. Di Natale, Sambuca 1997.
- M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000.
- M.C. Di Natale, *Il reliquiario a busto di Sant'Agata e i suoi monili*, in *I volti della fede e i volti della seduzione*, a cura di L. Casprini, D. Liscia Bemporad, E. Nardinocchi, Firenze 2003.
- M.C. Di Natale, *Il tesoro di Santa Lucia*, in *Il carro di Tespi, Studi di Storia dell'Arte per Maurizio Calvesi*, a cura di S. Valeri, Roma 2004.
- M.C. Di Natale, *San Giacomo protettore di Geraci Siculo. Percorsi di devozione e arte nelle Madonie*, in *Geraci Siculo Arte e Devozione. Pittura e Santi Protettori*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.
- M.C. Di Natale, *Gioielli di Sicilia*, Palermo II ed. 2008.
- M.C. Di Natale, *Santi mori e Santi matamoros nell'arte in Sicilia*, in *Schiavitù religione e libertà nel Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Fiume, in "Incontri Mediterranei", num. monografico XVII, 1-2-2008.
- M.C. Di Natale, *Joseph Bruno (Messina, c. 1622-1682) e aiuti. Pendente con San Giovannino e la Croce dei*

- Cavalieri di Malta*, in *Un Museo immaginario. Schede dedicate a Francesca Campagna Cicala*, a cura di G. Barbera, Messina 2009.
- M.C. Di Natale, "Cammini" mariani per i tesori di Sicilia, in "OADI Rivista dell'Osservatorio per le arti decorative in Italia", parte I e II, nn. 1 e 2, giugno e dicembre 2010.
- M.C. Di Natale, *Il pendente con san Giovannino e la Croce dei cavalieri di Malta*, in *Divinae pulchritudinis imago. Il restauro della statua di San Sebastiano*, a cura di S. Bella e F. Grippaldi, Giarre 2010.
- M.C. Di Natale, *Un collezionista d'altri tempi a Palermo: l'ingegnere Antonio Virga*, in *Abitare l'arte in Sicilia. Esperienze in Età Moderna e Contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale e P. Palazzotto, Palermo 2012.
- M.C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice di Regalbuto tra Cinquecento e Seicento*, in M.C. Di Natale-S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*, Bagheria 2012.
- M.C. Di Natale, *L'argentiere catanese Paolo Guarna e i reliquiari del tesoro della Matrice di Regalbuto*, in *L'arte di studiare l'arte. Scritti degli amici di Regina Poso*, a cura di R. Casciaro, Lecce 2013.
- M.C. Di Natale, *La Croce dei cavalieri di Malta. Emblema gioiello nell'area mediterranea*, in *Vanity, Profanity & Worship. Jewellery from the Maltese Islands*, catalogo della mostra (Casino maltese, Valletta, Malta 31 marzo-26 maggio 2013), a cura di F. Balzan, Malta 2013.
- M.C. Di Natale, *Frasche e fiori d'argento per gli altari*, in *Arredare il Sacro. Artisti, opere, committenti in Sicilia dal Medioevo al Contemporaneo*, a cura di M.C. Di Natale e M. Vitella, Milano 2015.
- M.C. Di Natale, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016.
- M. Donato, *La Pinacoteca Zelantea di Acireale*, Acireale 1971.
- M. Donato, *Le iscrizioni di Acireale (1542-1974)*, Acireale 1974.
- M. Donato, *Per la storia della Chiesa di S. Venera al Pozzo*, in "Lògos", a. II, n. 4, Acireale 1995.
- M. Donato, *Vicende storiche dei casali dell'Università di Aci*, in *Memorie e Rendiconti della Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie IV, vol. X, Acireale 2000.
- M. Donato, *Il Volume di Privilegi della città di Aci SS. Antonio e Filippo*, Palermo 2003.
- A. Fichera, *Cronache e memorie. L'anima di Acireale nel tempo*, a cura di C. Cosentini, vol. I, 1910-1938, Acireale 1971.
- G. Fighera, *L'Indie impoverite poema miscellaneo per Messina festante*, Messina 1665.
- A. Grasso, *Le ammirande notizie della patria, vita, e trionfi della gloriosa S. Venera [...]*, Messina 1665.
- A. Grasso, *Compendio dell'Ammirande Notizie della Patria, Vita, e Trionfi della gloriosa Predicatrice S. Venera*, Catania 1687.
- A. Grasso, *La chiesa dell'Annunziata*, in S. Bella-A. Grasso, *La chiesa, la piazza, il palazzo. La formazione del centro storico di Acireale 1452-1692*, Giarre 2012.
- G. Gravagno, *La Loggia Giuratoria e le Basiliche di Acireale. Vicende delle Fabbriche*, presentazione di G. Contarino, in Appendice S. Castorina, *Guida e descrizione della città di Aci Regale*, manoscritto inedito 1840, Acireale 1989.
- G. Gravagno, *Storia di Aci*, Acireale 1992.
- M.C. Gravagno, *Aci nei secoli XVI e XVII. Aspetti sociali e struttura amministrativa di una città demaniale di Sicilia*, Acireale 1986.
- C. Gresti, *Santa Venera V. e M. Cittadina e Patrona di Acireale*, Acireale 1989.
- R. Janin, *Parasceve*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. X, Roma 1968.
- G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian. Schools of painting*, Firenze 1965.
- M. La Barbera, *Il costume e i gioielli di Piana degli Albanesi*, in *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco-albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2007.
- G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.

- P. Lanza di Scalea, *Donne e gioielli in Sicilia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Palermo-Torino 1892.
- Liber Privilegiorum Civitatis Jacis*, Introduzione, trascrizione, indici a cura di M. Donato e M.C. Gravano, Acireale 2012.
- G. Lo Cicero, *Collezionismo e committenza di opere d'arte decorative siciliane in Spagna tra XVII e XVIII secolo*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Architettura arti e pianificazione. Indirizzo arte, Università degli Studi di Palermo, Tutor prof. M.C. Di Natale, Coordinatore Prof. M.R. Nobile, A.A. 2016-2017.
- A. Longhitano, *La visita pastorale del Vescovo Michelangelo Bonadies ad Aci Aquilia nel 1666*, in *Memorie e Rendiconti della Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie III, vol. VI, Acireale 1986.
- E. Mâle, *L'arte religiosa nel '600*, Milano 1984.
- A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, Palermo, 1912-15.
- G.A. Massa, *La Sicilia in prospettiva. Parte prima*, vol. I, Palermo 1709.
- Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.
- Messina Museo Regionale*, a cura di G. Consoli, Bologna 1980.
- Mirabilia corallii manifatture in corallo a Genova, Livorno e Napoli tra il Seicento e l'Ottocento*, a cura di C. Del Mare, Torre del Greco 2011.
- B. Montevicchi-S. Vasco Rocca, *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze 1988.
- G. Musolino, *Giuseppe Bruno e le insegne cavalleresche nella gioielleria messinese del XVII secolo*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, 2 voll., Catania 2008.
- G. Musolino, "L'Habito" dei cavalieri di Malta tra ornamento ed esigenze propagandistiche, in *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone*, a cura di C. Ciolino, prefazione di A. Nesci, introduzione di C. Marullo di Condojanni, Messina 2008.
- P.E. Muller, *Jewels in Spain 1500-1800*, New York 1972.
- S. Nicolosi, *ad vocem Puglisi*, in *Enciclopedia di Catania*, a cura di V. Consoli, Catania 1987.
- C. Orlandi, *Anselmo Grasso Cappuccino*, in *Delle città d'Italia e sue isole adjacenti compendiose notizie sacre, e profane. Tomo primo*, Perugia 1770.
- L'ornamento prezioso. Una raccolta di oreficeria popolare italiana ai primi del secolo*, catalogo della mostra a cura di P. Ciambelli, Roma-Milano 1986.
- J.M. Palomero Páramo, *La platería en la catedral de Sevilla*, in *La catedral de Sevilla*, Sevilla 1986.
- T. Papandrea, *Una copia del Seicento del Liber Antiquus Privilegiorum di Acireale*, in "Archivio Storico per la Sicilia Orientale", X, fasc. III, Catania 1913.
- I Papi della Speranza. Arte e religiosità nella Roma del '600*, catalogo della mostra a cura di M.G. Bernardini e M. Lolli Ghetti, Roma 2014.
- S. Pennisi, *Un frammento della Passio di Sancta Venera (BHL 8530) in due pergamene del XIV secolo. Nuovi contributi su Santa Parasceve-Santa Venera*, in *Memorie e Rendiconti della Accademia di scienze lettere e belle arti degli Zelanti e dei Dafnici*, serie V, vol. IX, Acireale 2010.
- T. Pennisi Grimaldi, *Contributo allo studio delle arti minori di Acireale nel '600 e nel '700*, in *Memorie e rendiconti della Accademia di scienze lettere e belle arti di Acireale*, serie I, vol. II, Acireale 1958.
- F.G. Polizzi, *Splendori di Sicilia al Victoria and Albert Museum. Relazioni tra collezionismo anglosassone e arti decorative siciliane attraverso le raccolte del Department of Metalwork*, tesi del Dottorato di ricerca in Storia dell'Arte Medievale Moderna e Contemporanea in Sicilia, Università degli Studi di Palermo, Tutor Prof. M.C. Di Natale, A.A. 2010-2011.
- A. Putaturo Murano, A. Periccioli Saggese, *L'arte del corallo. Manifatture a Trapani e a Torre del Greco tra Ottocento e Novecento*, Napoli 1989.
- S. Raccuglia, *Storia di Aci dalle origini al 1528 d. C.*, Acireale 1906 (ristampa anastatica, Acireale 1987).
- V. Raciti Romeo, *Aci nel secolo XVI. Notizie storiche e Documenti*, in *Atti e Rendiconti dell'Accademia di Scienze*

- ze Lettere e Arti dei Zelanti e PP. dello studio di Acireale, Memorie della classe di Lettere, nuova serie, voll. VIII (1896-97) e IX (1897-98), Acireale 1896-1898 (ristampa anastatica, Acireale 1985).
- V. Raciti Romeo, *Dissertazioni e ricerche archeologiche sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889.
- V. Raciti Romeo, *Santa Venera V. M. nella storia e nel culto dei popoli*, Acireale 1905.
- V. Raciti Romeo, *Vita di Santa Venera V. e M. Cittadina e Patrona Principale della Città di Acireale*, Acireale 1912.
- V. Raciti Romeo, *Cronaca del Calcerano (1656-1670)*, in *Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti*, serie III, vol. VIII, 1911-12, Acireale 1913.
- V. Raciti Romeo, *Cronaca del Sac. Dott. Tomaso Lo Bruno*, in *Memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Zelanti, Memorie della classe di Lettere*, serie IV, vol. II, 1927-1929, Acireale 1929.
- V. Raciti Romeo, *Per la storia di Acireale. Cronaca del Sac. Dott. Tommaso Lo Bruno. Cronaca del Sac. Pasquale Calcerano. Sec. XVII*, in "Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici", Acireale 1987.
- L. Réau, *Iconographie de l'Art Chrétien*, Paris 1959.
- D. Ruffino, *Indice degli argentieri di Catania*, in *Ori e argenti di Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- D. Ruffino, *Guarna Paolo*, in *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2014.
- Sant'Agata. Il reliquiario a busto. Contributi interdisciplinari*, a cura dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2010.
- M.J. Sanz Serrano, *Escultura y orfebrería panormitanas en Sevilla*, in "Archivo Hispalense", n. 198, 1982.
- M.J. Sanz Serrano, *Orfebrería italiana en Sevilla*, in "Laboratorio de arte", n. 7, 1994.
- A. Scaccianoce, *Indice degli argentieri e orafi di Acireale*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 1989.
- A. Scaturro, *La Chiesa Madre di Sciacca e il culto della Madonna del Soccorso*, Sciacca 1975.
- S. Serio, *Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo*, Tesi del Dottorato di Ricerca in Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse Territoriali, Urbane e Storiche-Architettoniche e Artistiche dell'Università degli Studi di Palermo, indirizzo "Arte, Storia e Conservazione in Sicilia", Tutor prof. M. Vitella, Coordinatore F. Lo Piccolo, ciclo XXV, 2015.
- M. Serraino, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Trapani 1968.
- C. Siracusano, *La Pittura del Settecento in Sicilia*, Roma 1986.
- G. Spampinato, *Macchina processionale o fercolo*, in *Il Museo Diocesano di Catania*, coordinamento scientifico di M. Vitella, a cura dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2017.
- F. Susinno, *Le vite dei pittori messinesi, 1724*, edizione a cura di F. Martinelli, Firenze 1960.
- Il tabulario del monastero San Benedetto di Catania (1299-1633)*, a cura di M.L. Gangemi. Presentazione di S. Tramontana, Documenti per servire alla storia di Sicilia, Serie I, Diplomatica, vol. XXXIV, Palermo 1999.
- Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.
- O. Turriano, *Ragguaglio della festa celebrata dalla nobile fedelissima ed esemplare città di Messina, in commemorazione della Sacra Lettera*, Messina 1729.
- C. Urso, *La terra Jacii e le sue vicende economico-sociali nel secolo XIV*, in "Annali della facoltà di Scienze della formazione", vol. II, Catania 2003.
- C. Urso, *Alcuni aspetti della storia economica e sociale della terra Iacii nel secolo XV*, in "Annali della facoltà di Scienze della formazione", vol. VI, Catania 2007.
- R. Vadalà, *Gioielli siciliani tra mito e natura*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.
- R. Vadalà, *Preziosi accessori*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003.

R. Vadalà, *Gioielli dell'Ottocento siciliano a Castelbuono. Tipologie e tecniche fra tradizione e innovazione*, in M.C. Di Natale, R. Vadalà, *Il tesoro di Sant'Anna nel Museo del Castello dei Ventimiglia a Castelbuono*, Palermo 2010.

S. Vasta Cirelli, *Aci antico parte prima. Opera storico-morale del rev. sacerdote d. Sebastiano Vasta-Cirelli della città d'Aci Reale, nell'Accademia de' Zelanti detto il sopito*, Palermo 1731.

M. Vitella, *Vasta Pietro Paolo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993.

M. Vitella, *Il reliquiario di s. Vittoria della Cattedrale di Agrigento*, in *Veni Creator Spiritus*, catalogo della mostra a cura di G. Ingaglio, Agrigento 2001.

M. Vitella, *Il percorso espositivo. Le opere gli artisti*, in *Il Museo Diocesano di Catania*, coordinamento scientifico di M. Vitella, a cura dell'Ufficio per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Catania, Catania 2017.